

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Visentini «ignora» se il ministero Craxi sopravviverà Non sanno perdere di ALFREDO REICHLIN

IL GRUPPO dirigente della FIAT non sa perdere. Il duo Agnelli-Romiti è tra i massimi responsabili, insieme a Craxi e a De Michelis, dell'operazione decreto di S. Valentino e del suo fallimento politico ed economico. Ricordiamo bene l'intervento risolutivo di Agnelli per avvicinare un direttivo confindustriale perplesso e diviso e quello che fu il suo intelligentissimo argomento: «È vero che il decreto non serve a nulla ma si tratta di aiutare Craxi ad isolare la CGIL e i comunisti».

Dunque, grazie a questi signori, per noi il patto è stato bloccato da una meschina lotta contro il salario e il potere sindacale mentre ben altri erano i nodi da affrontare per rilanciare su basi solide lo sviluppo, per risanare la finanza pubblica e per cominciare a riformare un meccanismo di prelievo e distribuzione delle risorse non solo ingiusto socialmente ma tale da soffocare le forze produttive.

Il prezzo è stato altissimo. La guerra contro pochi punti di scala mobile ha, tra le altre cose, oscurato il fatto che la relativa debolezza dell'industria italiana dipende dalla insufficiente riconversione e riqualificazione delle strutture produttive e che nell'area della grande sfida tecnologica non si può più competere facendo leva sui bassi salari e manovrando essenzialmente il cambio e i prezzi. Bisogna innalzare la qualità dei prodotti, dei servizi, delle relazioni industriali, della professionalità. Bisogna, quindi, fare i conti con le inefficienze dello Stato e con la produttività media del sistema. E soprattutto, non basta l'accumulazione interna all'impresa e spostare risorse dai salari ai profitti per finanziare le gigantesche trasformazioni che sono necessarie per stare al passo con i paesi più forti. Tanto più che il nostro meccanismo economico non è in grado di garantire affatto e il risparmio degli italiani e le risorse sottratte al monte salari finiscono negli investimenti: se metti un milione nel BOT ricevi un forte interesse reale, non rischi e non paghi le tasse; se investi nella produzione paghi le tasse e forse lo perdi.

Perché far credere che le sorti dell'economia italiana dipendessero dal decreto e dalla sconfitta della CGIL e delle forze riformatrici non è stato solo un errore politico ma un delitto contro l'economia. E oggi ne misuriamo le conseguenze. La ripresa appare incerta e debole. L'inflazione permane al di sopra del 10 per cento e il suo zoccolo strutturale non è stato intaccato. Il dissesto della finanza pubblica si è aggravato. Continua il calo pauroso dell'occupazione.

Si comprenderà allora perché abbiamo letto con un misto di stupore, ma anche (scusateci) di pena l'intervista che l'amministratore delegato della FIAT ha concesso domenica alla «Stampa». Intendiamoci. Si capisce, ed è perfino naturale, che un rappresentante del grande capitale come il dott. Romiti sia amareggiato. Il voto del 17 giugno non gli è piaciuto per niente. L'avanzata del PCI lo preoccupa ed egli è contro ogni tendenza a riconoscere il PCI come una forza di governo. Ma quel che si capisce meno è l'angoscia del suo ragionare: niente patto per lo sviluppo perché questo favorirebbe l'ingresso dei comunisti al governo (sembra di risalire, rovesciato, l'argomento tutto politico del «sì» di Agnelli al decreto, cioè tutto strumentale e senza riguardo per i problemi reali del paese).

Per il fisco è rottura tra governo e sindacati «Verifica» più confusa

Il ministro rifiuta ogni impegno invocando l'incertezza politica - Chiaromonte: si apra la crisi per avere una reale chiarificazione - Pressione dc sul PSI

Dollaro record schiaccia la ripresa dell'Europa

ROMA — Il dollaro ha ottenuto ieri il record del record contro la lira (è stato fissato a 1.746,50 lire, dieci in più rispetto a venerdì, 7 lire e mezzo oltre il precedente limite), il franco e la sterlina, mentre ha segnato la seconda prestazione assoluta contro il marco (2.844,50 dopo 1.284,60 raggiunti il 25 gennaio che furono la quotazione più alta degli ultimi dieci anni). Il picco precedente non è stato toccato solo perché la Bundesbank è ancora una volta intervenuta vendendo 72,3 milioni di dollari. Anche lo yen si è indebolito. L'oro ha toccato i minimi degli ultimi due anni: 332,5 dollari l'oncia.

Sembra di assistere a quegli incontri di atletica leggera durante i quali crollano i primati su primati e verrebbe voglia di trattare questa arida materia con tono sportivo, se non altro per la vicinanza delle Olimpiadi. Ma questa gara solitaria della valuta USA contro tutte le altre è, in realtà, una fonte troppo seria di preoccupazioni, un veicolo di bacilli che possono provocare una nuova malattia economica, soprattutto in Europa.

Perché il dollaro continua a crescere? E l'eterna domanda: C'è la solita risposta — che è pur sempre una spiegazione — perché i tassi di interesse, spinti dal deficit del bilancio federale, sono molto alti. I capitali internazionali corrono verso gli impieghi in dollari, più remunerativi; per frenare questa fuga i paesi europei debbono mantenere elevati anche i loro tassi con conseguenze negative sugli investimenti.

Così, la ripresa USA si rafforza e quella europea resta fiacca. Mentre i paesi indebitati debbono pagare sempre più caro l'onere sui loro debiti.

C'è, poi, una seconda spiegazione: il dollaro viene gonfiato non dalle debolezze, ma dall'intrinseco dinamismo

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

«Visentini ci ha detto che non può impegnarsi perché non sa se il governo sopravvive o no». Del tutto inutile, ieri, l'incontro dei segretari generali CGIL-CISL-UIL con il ministro delle Finanze sul rispetto degli impegni di Craxi in materia fiscale e su nuove misure che portino nella tassazione l'equità più volte promessa. Ma Lama, Carniti e Benvenuto sono dovuti uscire dalla riunione come siamo entrati: nella più assoluta ignoranza sul se e il che cosa farà il governo. A questo punto il movimento sindacale chiederà direttamente a Craxi conto dell'annuncio dato dal ministro Visentini, che smentisce palesemente le rassicurazioni da lui date sul carattere non influente della prossima «verifica», alla quale i partiti si accingono invece in un clima sempre più teso.

La DC rialza il prezzo di una «fase due» della presidenza del Consiglio, reclamando un programma di chiaramento conservatore e un'alleanza estesa nelle giunte locali, Sardegna in testa. Sulla P2 si vanno profilando nuove divisioni (liberali e socialdemocratici) in Commissione Anselmi. I repubblicani marciano un giudizio negativo sull'operato di Palazzo Chigi. Un'altra sortita di Longo. Chiaromonte per il PCI chiede l'apertura di una crisi di governo, per una «effettiva» chiarificazione politica da cui i comunisti non possono essere tenuti fuori.

SERVIZI A PAG. 3

Calorose accoglienze a Berlino

Craxi-Honecker colloqui franchi nessuna intesa

Il capo del governo italiano: gli euromissili sono un «fattore di equilibrio» - Il leader della RDT: non si tratta senza smantellarli

Del nostro inviato BERLINO — Clima festoso, rallegrato da un sole quasi mediterraneo, accoglienza in grande stile con onori militari e le massime gerarchie dello Stato schierate all'aeroporto di Berlino ad accogliere Craxi, Andreotti e la delegazione italiana in visita ufficiale nella Repubblica democratica tedesca, ospiti del presidente del Consiglio di Stato Erich Honecker. L'avvenimento, qui, viene sottolineato con enfasi. Ieri, il «Neues Deutschland» ha dedicato un'intera pagina alla prima visita nella RDT di un presidente del Consiglio italiano. Ma gli aspetti positivi della visita di Craxi a Berlino si fermano qui, ad un elemento di clima, per quanto indifferente esso possa essere con un paese con il quale fino a poco più di dieci anni fa l'Italia non aveva neppure

normali rapporti diplomatici. Ma le affermazioni ripetute da ambedue le parti di una grande ed entusiasta volontà di dialogo, non hanno trovato nessuna corrispondenza in proposte, idee, suggerimenti, che in questo dialogo possa in qualche modo contribuire a rimettere in moto.

Nel brindisi al pranzo offerto da Honecker in serata, Craxi ha rivendicato la decisione italiana di installare gli euromissili come un fattore di equilibrio per la sicurezza in Europa. Honecker ha ribadito al contrario che il Pershing e i Cruise installati in Europa portano in sé il pericolo di turbare gli equilibri militari nel mondo, e danno il via ad una nuova fase della

Vera Vegetti
(Segue in ultima)

Mondale arranca e punta sul nome del vice

Del nostro corrispondente NEW YORK — Gli osservatori sono concordi: non c'è mai stata tanta curiosità attorno alla scelta del candidato alla vice-presidenza (per i democratici, s'intende) perché il duo Reagan-Bush, cioè il ticket repubblicano è scontato. L'attesa nasce dalle novità che il numero uno, Walter Mondale, ha introdotto nella procedura di scelta del numero due e, più in generale, dalla situazione difficile in cui si trova il partito antagonista del presidente.

Queste difficoltà si riassumono in una cifra emblematica dell'ultimo sondaggio: nei favori dell'opinione pubblica, Reagan sfiora Mondale di ben 15 punti, ma è il primo presidente dall'epoca di Eisenhower che non ha sfidanti o oppositori nel proprio partito. L'andamento dell'economia gioca a suo favore e, in più, Mondale è un nome internazionale gli offre molti margini di manovra. Data l'instabilità degli umori americani, il clima, nei 120 giorni che mancano al 5 novembre, può cambiare. Ma ora Reagan parte nettamente favorito.

Qui sta l'origine della prima difficoltà per Mondale. La scelta del vice gli appare come un'occasione per rimontare la corrente, per prendere una decisione suggestiva o comunque tale da dargli quell'aureole di leader che ha mostrato di non possedere. E tuttavia tutte le scelte che egli ha lasciato intravedere come possibili possono essere a doppio taglio comportando sì dei vantaggi ma anche degli svantaggi.

Se egli vuol rompere la tradizione con un gesto innovativo tale da far colpo può farlo in tre modi: scegliendo una donna, un ispanico o un nero. Una candidatura alla vice-presidenza, secondo lo specialista di sondaggi Louis Harris (il solo che prevede l'elezione di Reagan alla vigilia delle elezioni del 1980) accrebbe del 10 per cento i voti democratici. È questa anche l'opinione, parecchio interessata, delle organizzazioni femministe le quali sostengono che una donna nel ticket darebbe una grande carica all'elezione femminile, che oltre tutto è più numeroso. Ma altri sondaggi contraddicono quello di Harris. Quello della NBC sostiene che una donna farebbe perdere il cinque per cento ai democratici, per effetto della reazione maschilista delle componenti più conservatrici. Un terzo sondaggio, eseguito dalla CBS-New York Times, è arrivato invece a conclusioni incerte.

Ma quale donna? Geraldine Ferraro, deputata di anteborio newyorkese di Queens, è la più quotata, anche perché meno afflitta da controindicazioni. La sostiene il governatore dello Stato, Mario Cuomo, un «kingmaker» (fabbricatore di presidenti) di tutto rispetto, scelto per pronunciare il discorso chiave al congresso di San Francisco, che si apre lunedì prossimo, e destinato, secondo molti, ad essere il più forte concorrente per la candidatura.

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Brucia il tesoro dell'arte inglese York, la folgore sulla cattedrale

Il tetto divorato dalle fiamme - Salvi per «miracolo» i 122 vetri istoriati - Danni per 3 miliardi



I vigili del fuoco osservano il cielo attraverso il buco troncato della cattedrale, il capolavoro dell'arte gotica inglese

Del nostro corrispondente LONDRA — Un temporale a ciel sereno, nella notte di domenica, ha messo a fuoco York Minster, la più famosa cattedrale medievale inglese, gioiello dell'arte gotica, pupilla della fede anglicana. Le fiamme hanno divorato il tetto del transetto meridionale mettendo a nudo uno squarcio di cielo minaccioso fra pareti annerite, strutture pericolanti, una montagna di cenere e di resti carbonizzati. Il danno è incalcolabile: in linea provvisoria, si parla di almeno tre miliardi di lire. Lo sconvolgente accadimento fisico ha avuto per testimoni i giovani musicisti della Youth Orchestra alloggiati in un vicino ostello: «I fulmini sono piovuti dal cielo ad intervalli di 20 o 30 secondi — hanno spiegato — saette sottili e penetranti, sprazzi prolungati di luce accecante, globi di fuoco che scendevano forsennati a colpire e sembravano rimbalzare misteriosamente da dove erano venuti. Abbiamo cercato di fotografarli: speriamo di avere catturato l'immagine di una cosa mai vista».

È stata una bufera senza pioggia: lo scoglimento drammatico di una giornata caldissima, per l'Inghilterra, con temperature al di sopra dei 30 gradi. Un fenomeno eccezionale ma pur sempre nell'ordine delle cose naturali. Qualcuno però vi ha voluto vedere un intervento divino. Il reverendo John Mole ha detto: «È un atto di santa collera, dall'alto, per

(Segue in ultima) Antonio Bronda

Nell'interno

Bagnoli, vigilia di referendum È possibile un voto positivo

Nuova drammatica assemblea a Bagnoli, alla vigilia del referendum sull'accordo raggiunto nella fabbrica della Finsider. Uno dei due documenti approvati da mandato a consiglio e FLM per un incontro con la direzione. È possibile dal voto operato, dice Pio Galli, della FIOM-CGIL, un risultato positivo per Bagnoli e per il Paese.

Commissione tributaria romana: la contingenza non è tassabile

Dopo quello delle tasse sulle liquidazioni un altro colpo si è abbattuto sulla politica fiscale degli ultimi governi. Anche una commissione tributaria romana ha infatti dichiarato illegittimo il prelievo IRPEF sulla contingenza degli statali (e, per estensione, di tutti gli altri lavoratori). Prevedibili escamotages per evitare rimborsi.

Camorra, ora Barra accusa Pandico: «È un confidente»

Clamoroso voltafaccia di Barra, più noto come «o animale», in un processo a Napoli che vede imputato anche Cutolo. Barra, infatti, ha accusato Pandico — il «pentito» che ha accusato per primo Enzo Tortora — di essere un pazzo e, soprattutto, di essere stato per molto tempo un confidente dei carabinieri. Cutolo rideva.

Da ogni sezione 5 nuovi tesserati entro ottobre

Ogni sezione deve fare almeno 10 tesserati — di cui 5 reclutati — entro ottobre. Questa una delle indicazioni scaturite dalla riunione dei responsabili regionali dell'organizzazione del PCI. Nel corso della riunione sono stati affrontati i problemi e le prospettive che si aprono per la nostra organizzazione dopo il voto del 17 giugno.

Finita la strana fuga del «pentito» Scriva



Giuseppe Scriva

È durata solo 24 ore la fuga di Pino Scriva, il boss «pentito» della mafia calabrese evaso la notte scorsa da una cella blindata della caserma di Tropea. È stato lui stesso ad indicare il luogo nel quale si trovava in modo da poter essere nuovamente arrestato. L'episodio ha suscitato numerosi interrogativi.

Il famoso regista ha lasciato l'URSS già da due anni

Tarkovskij chiede asilo agli USA

MILANO — Andrej Arsenovic Tarkovskij, il più celebre regista cinematografico sovietico, ha chiesto asilo politico in Occidente. Tarkovskij, che da circa due anni risiedeva stabilmente in Italia, avrebbe chiesto alle autorità di Mosca un regolare passaporto per svolgere la

Buscetta dopo il «suicidio» a giorni a Palermo



Tommaso Buscetta

Il boss internazionale della droga Tommaso Buscetta sarà estradato dal Brasile e portato a Palermo entro la metà della settimana. Aveva tentato sabato sera un «suicidio» all'acqua di rose proprio mentre a bordo d'un furgone stava per essere imbarcato su un volo per l'Italia. Il suo è un curriculum esemplare.

Tre morti sul lavoro a Milano

MILANO — Tre operai (Fortunato Massarotto di 50 anni; Nerino Monastero di 56 anni e Giacomo Rallo di 48 anni) sono morti ieri travolti da una cascata di tronchi in un capannone della ditta «Legnami Carinzia» di Desio, alle porte di Milano. Gli operai erano tutti e tre sposati. La sciagura è avvenuta probabilmente per il difettoso funzionamento di un carro ponte.

Alberto Crespi
(Segue in ultima)

Domani il referendum a Bagnoli

In una difficile assemblea cresce il bisogno di unità

Una delle due mozioni approvate dà mandato al consiglio e alla Fim per un incontro con la direzione sul ritiro delle sospensioni e sull'accordo - Pronta la macchina organizzativa

NAPOLI — Un'altra difficile e tesa assemblea all'italisider di Bagnoli. Sono di nuovo tornati a galla, ieri mattina, le diversità di opinioni e di vedute tra lavoratori e delegati sui vari nodi in discussione, a cominciare dall'accordo, per finire al referendum. Ma assieme al perdurare di svariate contrapposizioni è anche emersa dall'assemblea una forte e sentita indicazione unitaria: quella di rinsaldare i ranghi tra lavoratori e sindacato per respingere l'attacco più pericoloso, quello che viene dall'azienda, dalla decisione dell'Italisider di rimettere tutti i dipendenti in cassa integrazione, una deliberazione gravissima e inaccettabile finora solo sospesa in attesa dell'esito del referendum che inizierà domani. E così è stata approvata all'unanimità la prima mozione in cui — per la prima volta dalla firma dell'intesa tra FLM e azienda — si dà un mandato al CdF e al sindacato «di andare ad un rapido incontro con la direzione dell'Italisider, chiedendo il ritiro immediato della cassa integrazione ed avviando un confronto che parta dall'accordo del 10 maggio e dal documento discusso tra FLM e consiglio. Tale obiettivo — conclude la mozione — non pregiudica la più ampia consultazione anche attraverso

Il referendum e consente di verificare concretamente i punti che sono stati discussi dai lavoratori. L'assemblea ha anche approvato un'altra mozione in cui si rivendica al consiglio il compito di decidere e organizzare il referendum sull'accordo, secondo modalità e tempi in grado di eludere il ricatto aziendale di chiusura della fabbrica che oggi pesa sulla consultazione operaia. Di fatto è già scattata la macchina organizzativa della FLM per la realizzazione dell'ampia consultazione referendaria che si terrà da mercoledì a venerdì in fabbrica. Nella scheda verrà chiesto ai lavoratori se sono favorevoli o contrari all'accordo sindacale del 10 maggio, al riavvio della fabbrica e alla gestione attiva dell'accordo che punta alla riorganizzazione del ruolo contrattuale del sindacato in fabbrica sul processo di ristrutturazione, sul cambiamento della tecnologia e dell'organizzazione del lavoro, sul rapporto organico-contratti di lavoro.

In un comunicato dei segretari regionali della FLM campana, Federico Cardillo e Bruschini, si prende atto positivamente delle indicazioni emerse nella mozione approvata dall'assemblea di ieri perché esse «sulla base di un giudizio più corretto dell'accordo del 10 maggio rilanciano il lavoro fatto dalla FLM e dai settori del CdF per gestire attivamente l'accordo stesso e riaffermare il ruolo contrattuale del sindacato sul processo di ristrutturazione, sull'organizzazione del lavoro e sugli organici». Nello stesso comunicato la FLM ribadisce la sua ferma volontà di imporre all'azienda la revoca del provvedimento unilaterale di cassa integrazione.

Sembra, dunque, profilarsi un terreno più fertile di iniziativa unitaria tra CdF e sindacato per rilanciare fattivamente il necessario confronto con l'azienda. Ci si muove — questo è un dato — in tempi abbastanza stretti. Dopo i molti e ingiustificati rinvii dell'azienda nei mesi scorsi della possibile ripresa il rischio — adesso — è di perdere alcuni appuntamenti decisivi per il futuro di Bagnoli. Ed è questo che — al di là di tutto — si tratta oggi di scongiurare. L'Italisider, in ogni caso, è già stata diffidata dalla FLM ad assumere qualsiasi decisione (di conferma della CIG o, addirittura, di chiusura di Bagnoli) quale che sia il risultato del referendum che inizia domani. Una consultazione questa — è stato precisato — deve svolgersi in piena libertà e senza condizionamenti o di ricatti da parte della direzione.

Procolo Mirabella

Intanto a Torino sfilano i siderurgici Finsider

Dalla nostra redazione

TORINO — Un migliaio di lavoratori degli impianti siderurgici torinesi della Finsider (ex Fiat Ferrerie) sono sfilati ieri mattina in corteo lungo le strade del centro per protestare contro i minacciatissimi tagli occupazionali. Nella guerra tra poveri, alimentata surrettiziamente dagli accordi comunitari di Bruxelles, gli impianti torinesi rischiano di pagare un pedaggio gravoso: si parla di circa 2 mila lavoratori, eccedenti sugli oltre 5.500 dipendenti in organico nei tre stabilimenti (lo IAS (acciai speciali), il LAF (laminazione a

freddo) e lo IAI (acciai inossidabili), mentre alla Secosis, la società di servizi del gruppo, l'occupazione precipiterebbe da 700 a 300 unità. Questo drastico ridimensionamento farebbe seguito alla perdita di oltre 2 mila posti di lavoro che fu subita tre anni fa quando la Teksid-acciai fu venduta dalla Fiat alla Finsider. È un attacco ai livelli occupazionali, sostiene in FLM del Piemonte, che non trova giustificazione neppure nei conti economici delle società, le uniche del gruppo Finsider con i bilanci in attivo senza aver ricevuto sussidi dallo Stato.

r. m.

Aspettiamo un voto positivo per la fabbrica e il Paese

di PIO GALLI

La contrapposizione tra una parte del Consiglio di fabbrica e la FLM a proposito dell'accordo sul riavvio dello stabilimento di Bagnoli è durata troppo a lungo, senza peraltro trovare una sintesi unitaria capace di sbloccare la situazione.

L'azienda ha approfittato di questa realtà e, dopo averlo minacciato, ha deciso e ha comunicato alla FLM, giovedì scorso, il provvedimento di cassa integrazione per 1.700 lavoratori e il mancato riavvio degli impianti. La segreteria della FLM di fronte a tale grave ricatto ha immediatamente chiesto all'azienda la revoca di tale decisione e il rispetto dei patti concordati in ordine al riavvio. Quindi revoca del provvedimento e ripresa produttiva, non sospensione come l'azienda ha successivamente deciso, col chiaro obiettivo di condizionare il referendum deciso liberamente dalla FLM.

Il referendum per la FLM deve essere una occasione per coinvolgere tutti i lavoratori, operai, tecnici, impiegati, in una valutazione serena dei contenuti dell'accordo e per un pronunciamento democratico e di massa. Secondo la FLM l'accordo, pur non essendo da limitare, deve essere governato dal Consiglio di fabbrica, in tutte le aree dello stabilimento, durante tutta la fase di ristrutturazione. Occorre quindi una rigorosa e dinamica contrattazione di tutte le parti dell'intesa, a partire dagli assetti impiantistici e dagli organici. Tutto ciò deve avvenire sulla base di relazioni industriali fondate sulla prassi consolidata negli scorsi anni nello stabilimento di Bagnoli tra Consiglio di fabbrica e direzione e non, come ha inteso o intenderrebbe l'azienda, sulla base di scelte unilaterali.

Ciò è quanto una parte del Consiglio di fabbrica non ha saputo o voluto comprendere, offrendo così all'azienda spazi per manovre ricattatorie e per gli assetti strutturali. In coerenza con tale linea, sulla quale convergono gran parte di delegati del Consiglio di fabbrica, la FLM intende perseguire, a partire dal referendum, le prospettive che prima dicevamo. L'esito positivo che ci auguriamo esca dal referendum dovrà consentirci di definire con l'azienda l'immediato riavvio dello stabilimento sulla base dei patti sottoscritti, senza strumentalizzazioni e ricatto alcuno. Col referendum, concepito come strumento di democrazia di massa, la FLM intende rimuovere l'immobilismo che dura da oltre 50 giorni. La partecipazione di tutti i lavoratori deve avvenire nel pieno rispetto delle opinioni di ognuno e nella consapevolezza di tutti i termini della questione, per un pronunciamento conclusivo, garantendo che la volontà dei lavoratori, che — lo ripetiamo — ci auguriamo positiva per il futuro dello stabilimento, sarà vincolante per tutti e per tutte le strutture della FLM.

La FIM, in particolare, con la sua linea, non strumentale, ma decisiva e profondamente democratica. Noi riteniamo, così come lo abbiamo ritenuto rispetto al decreto che ha tagliato la scala mobile, che in ogni caso, di fronte a opinioni diverse fra organizzazioni sindacali o fra queste e i consociati, l'ultima parola spetti sempre ai lavoratori, così come deve spettare al lavoratore il giudizio vincolante su ogni piattaforma e su ogni accordo realizzato. Quindi il referendum non

era e non è usato come clava nei confronti di chi ha opinioni diverse, come si è sostenuto durante la vicenda del decreto per negare il ricorso alla consultazione, ma come uno strumento di democrazia di massa nel rapporto sindacato lavoratori, per far sì che il sindacato diventi realmente per i lavoratori una cosa loro e non calata sopra di loro. Le vicende di Bagnoli sono tuttora nella coscienza dei lavoratori di Napoli e della Campania e di tutti i siderurgici italiani, cioè di coloro che sono sempre stati al fianco di questi lavoratori in memorabili lotte per la salvezza dello stabilimento contro i reiterati tentativi operati da uomini e forze della Finsider, dell'IRI e dello stesso governo, per cancellare Bagnoli dalla realtà napoletana e dal settore della siderurgia.

Sono state la forza e l'ampiezza di queste lotte, di questa unità e solidarietà che hanno consentito, con l'accordo, di mantenere lo stabilimento di Bagnoli a Napoli e, nell'ambito della siderurgia italiana, di dare allo stesso una soluzione industriale e non residuale o assistenziale come avrebbe voluto fino all'ultimo la Finsider. Ciò ha consentito il riavvio dello stabilimento con una capacità produttiva soddisfacente e una profonda modernizzazione degli impianti da un punto di vista tecnologico, che colloca questo stabilimento all'avanguardia rispetto alla stessa siderurgia italiana e europea, quindi come uno sviluppo. Certo, un vasto e profondo processo di ristrutturazione e di innovazione porta con sé drammatici problemi occupazionali per quanto riguarda i nuovi organici, in riferimento alla nuova organizzazione del lavoro, ai nuovi carichi di lavoro e alle conseguenti sperimentazioni da fare sul campo. È su questo terreno che il Consiglio di fabbrica è chiamato ad assumere il suo compito primario. Deve cioè porsi nelle condizioni e all'altezza, in un

rapporto con i lavoratori, di governare questo grande processo di ristrutturazione e di innovazione. Quello che è certo è che, in ogni caso, non vi sarà il congelamento di nessun lavoratore. Il riequilibrio tra gli organici della vecchia struttura industriale e il nuovo assetto impiantistico innovato deve avvenire con la definizione degli organici sul campo e attraverso la sperimentazione degli stessi, e con l'utilizzo volontario della legge sul prepensionamento definito per la siderurgia.

Per tutto ciò riteniamo che la soluzione per Bagnoli stabilita nell'accordo, con quanto lo stesso fa derivare in termini di gestione e di contrattazione, è una soluzione che, a giusta ragione, riteniamo sia tra le più avanzate realizzate dal sindacato in questi anni in Italia e nella stessa Europa. Anche per questo riteniamo che il referendum debba dare un risultato positivo, nell'interesse dei lavoratori, della stessa città e per la siderurgia italiana. Il referendum di Bagnoli deve aprire anche la strada ad altre aperture di democrazia vera e reale dentro il sindacato. I lavoratori devono diventare i protagonisti delle scelte delle iniziative e delle lotte, affinché il sindacato, strumento insostituibile dei lavoratori, divenga veramente più autonomo, più rappresentativo, comunque sempre legittimato dal lavoro.

Allarmanti analisi di Nomisma

La ripresa? Dopo appena sei mesi si sta spegnendo

L'istituto ha esaminato i dati sulle materie prime e i semilavorati - Quest'anno siamo sotto i livelli del secondo semestre '83

ROMA — La ripresa in Italia? Si sta già spegnendo. È durato lo spazio di un mattino, poco più di sei mesi. Catastrofismo? No, è la conclusione che si trae leggendo il rapporto di Nomisma che analizza uno dei termometri più sensibili della congiuntura: le materie prime. È ovvio che, più c'è ripresa, più è consistente la domanda di materie prime e viceversa. Se prendiamo i dati delle principali materie prime usate nell'industria, troviamo una netta decelerazione nel primo trimestre del 1984 — come spiega il prof. Alberto Quadrio Curzio — Ma non si creda che la tendenza resti limitata solo ai primi tre mesi di quest'anno: nel secondo trimestre, infatti, restano fiacchi anche gli ordinativi di semilavorati. Dato il ritardo delle rilevazioni ufficiali dell'Istat (si conoscono solo le cifre relative ai primi mesi di quest'anno) e data l'accuratezza della fonte, sembra che questo rapporto possa essere una prima consistente base di analisi dell'andamento produttivo.

Un esame dettagliato dei vari indici di Nomisma, rivela che i soli settori trainanti sono quelli che lavorano per l'esportazione, il «made in Italy», concentrato soprattutto nei comparti merceologici tradizionali. Al contrario, le industrie produttrici di beni finali di investimento risultano ancora frenate dalla bassa domanda interna. C'è una eccezione, costituita dall'elettronica. Qui la domanda in-

terna è abbastanza elevata; si può dire che sia l'unico settore dotato di un proprio dinamismo. «Anche il comparto dei beni di investimento si sta muovendo — ha dichiarato il prof. Quadrio Curzio all'agenzia Italia — si sta muovendo con grande lentezza». La dimostrazione del tono dimesso della produzione viene anche dal modo «prudente» in cui vengono gestite le scorte di magazzino. In generale, il ciclo economico mostra una prima fase in cui le aziende riempiono i magazzini e una seconda fase nella quale — se il trend della domanda risulta inferiore al previsto — si preferisce smaltire gli stocks piuttosto che impegnarsi in nuovi acquisti. Evidente, nella seconda metà dello scorso anno sono stati registrati forti acquisti di semilavorati di base per ricostituire le scorte. Quando, invece, è apparso chiaro che la ripresa era meno intensa del previsto, le industrie hanno cominciato ad attingere ai magazzini. La produzione di semilavorati metallici, per esempio, è fortemente aumentata nel secondo semestre '83, ma ha registrato una brusca frenata nel primo trimestre di quest'anno. Lo stesso è accaduto ai semilavorati non ferrosi (alluminio, rame, ecc.) o a quelli di colone. E questi tre sono davvero degli indici molto sensibili: dal 1965 ad oggi il loro andamento ha seguito perfettamente l'andamento della intera produzione industriale.

Cosa succederà nel prossimo anno? Certo è troppo presto per parlare di fine della ripresa, anche se, per converso molti hanno esaltato la ripresa molto prima che essa si consolidasse sul serio. Nomisma sottolinea che difficilmente nella seconda metà dell'anno saranno raggiungibili i livelli non solo del secondo semestre dell'83, ma persino dei primi mesi di quest'anno. Ciò vuol dire che il ciclo della produzione potrebbe aver già raggiunto il suo picco e per il resto continuare ad appiattirsi.

La prova del nove, dunque, ci attenderà al ritorno dalle ferie, quando l'intero apparato produttivo verrà rimesso in moto a pieno regime. All'istante attuale non è possibile ancora dire se la ripresa italiana si è consolidata oppure no. Come fanno allora, certi ministri a presentare mirabolanti (si fa per dire) ipotesi di crescita per quest'anno? Il prof. Quadrio Curzio sottolinea che il nuovo ciclo economico non è ancora cominciato. La ripresa italiana si è consolidata, ma non è ancora iniziata. E, se è vero che la ripresa è ancora in fase di sviluppo, che segue la battuta d'arresto del '77-'78. Infatti, la convalescenza dell'economia appare oggi più lunga e difficile.

Soprattutto, appare chiaro che non basta dire, come ha fatto il governo: aggranchiamo alla ripresa internazionale e godiamoci la nicchia che riusciremo a scavare lì dentro. Senza una ripresa anche interna — sia pure non inflazionistica — l'industria italiana non riuscirà a decollare davvero.

Al Senato

Legge valutaria, il governo vuole mani libere

ROMA — La discussione sulla legge che penalizza i reati valutari, presentata come urgente otto mesi fa, è stata riproposta all'esame della commissione Giustizia del Senato soltanto ieri. Nel frattempo il ministro per il commercio per l'estero ha liberalizzato, a colpi di decreto, molte ed importanti operazioni tanto che si può dire che i principali canali alla esportazione dei capitali sono ora virtualmente aperti. Anche nella discussione di ieri è rimessa la questione della voluta oscurità con cui il governo procede: chiede una delega per modificare le singole norme, ma il contenuto della delega richiesta, cioè la specificazione delle modalità con cui saranno regolate le operazioni ed i controlli, non è detta chiaramente. Il governo vorrebbe che il Parlamento lo autorizzasse a operare sulla base del principio secondo cui tutto è permesso fuorché ciò che viene espressamente vietato, lasciando aperta la strada ad un mercato delle vacche a favore di questa o quella categoria di operatori, fra partiti al governo e categorie. Mancano inoltre precise disposizioni per organizzare le verifiche sulle operazioni, cioè per accertare se i trasferimenti di valuta corrispondono ai motivi dichiarati. Anche ieri sono state espresse critiche e perplessità che rendono improbabile una rapida approvazione della legge.

GENOVA

Una città vuol discutere le scelte per i cantieri navali

Riunione delle assemblee elettive - Le proposte sindacali - Polemica dei tecnici

Della nostra redazione GENOVA — I lavoratori genovesi preparano lo sciopero generale di domani in difesa dell'apparato produttivo, dopo l'esordio del piano Fincantieri. Al centro della protesta la gravissima questione della cantieristica, un pezzo importante dell'economia italiana che rischia di soccombere sotto i pesanti colpi inferti dall'IRI e dalla finanziaria pubblica guidata dall'avv. Rocco Basilico. Ieri sono iniziate le assemblee nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, per discutere sullo sciopero e sul documento unitario proposto da CGIL, CISL, UIL. L'astensione, per tutte le categorie, comincerà alle 8 e finirà a mezzogiorno; i trasporti urbani si fermeranno dalle 9 alle 11; sciopereranno i commercianti della Confesercenti, gli artigiani della CNA, gli addetti agli impianti fissi ferroviari; tutti i servizi essenziali e di emergenza saranno però garantiti. Intanto in città continua, a

molto livelli, la mobilitazione su questi temi. Oggi alle 9,30 si riuniranno in seduta congiunta i consigli regionale, provinciale e comunale, che intendono far sentire così, sia all'IRI che al governo, la voce di tutta la comunità ligure. La riunione, per il suo carattere eccezionale (raffronto volte nel passato è stato convocato il «consiglio»), si terrà nella grande sala delle comere di Palazzo San Giorgio, sede del CAP: la seduta è aperta ai parlamentari liguri, alle organizzazioni sindacali, ai consigli di fabbrica, ai lavoratori, alle forze economiche e sociali di tutta la regione. Ieri invece i problemi produttivi e occupazionali della Liguria sono stati al centro di una conferenza stampa della segreteria regionale CISL, che ha puntualizzato la sua posizione. «La crisi complessiva che ha investito il nostro territorio — ha detto tra l'altro il segretario regionale Franco Paganini — è da attribuirsi ai vari governi che non hanno avuto mai una

MONFALCONE

Protestano tutti «Non vogliamo una guerra di campanile»

Sciopero generale domani con corteo e comizio - Tremila lavoratori in assemblea

Dal nostro inviato MONFALCONE — Sarà generale domani lo sciopero nel mandamento monfalconese. Nella città dei cantieri si svolgerà anche una manifestazione dei lavoratori della cantieristica dell'intera area giuliana, con corteo e comizio. La decisione della federazione isontina CGIL CISL UIL di estendere la protesta anche a tutte le altre categorie è il segno evidente della particolare gravità, mai raggiunta finora, della situazione in campo occupazionale a Monfalcone dove all'Italcantieri — stabilimento principale dell'economia locale, emblema delle ricche tradizioni e delle larghe possibilità produttive — quasi la metà dei 3.500 dipendenti è in cassa integrazione. Per quelli ancora in attività non rimangono altre prospettive se il problema non sarà affrontato con estrema urgenza per l'acquisizione di nuove commesse. La gravità della situazione e la necessità di un urgente inter-

MONFALCONE

Protestano tutti «Non vogliamo una guerra di campanile»

Sciopero generale domani con corteo e comizio - Tremila lavoratori in assemblea

vento governativo sono state ribadite anche nel corso dell'assemblea generale svoltasi all'Italcantieri — oltre 3 mila i lavoratori presenti, con la partecipazione della giunta regionale, dei parlamentari e dei rappresentanti degli enti locali — convocata per una informazione sull'incontro Regione-IRI della settimana scorsa a Roma. Il problema è quello del lavoro — è stato sottolineato con forza —, non si tratta di mettere Trieste contro Genova o Genova contro Trieste, città contro città in un'assurda guerra di campanile. La centralità della lotta — ha affermato il segretario della FLM regionale, Capozza — sta nel lavoro e nella contrattazione dei piani di ristrutturazione. Per questo i lavoratori hanno occupato per 36 ore l'aeroporto di Ronchi dei Legionari, questo è l'obiettivo della giornata di protesta che si svolgerà domani. Su questa impostazione hanno espresso giudizi concordi tutti gli intervenuti: i parla-

MONFALCONE

Protestano tutti «Non vogliamo una guerra di campanile»

Sciopero generale domani con corteo e comizio - Tremila lavoratori in assemblea

mentari comunisti Baracetti, Battelli e Cuffaro, quelli dei democristiani Santoro e Rebola, Colautti che ha parlato per la Federazione sindacale provinciale, lo stesso presidente della giunta regionale avv. Comelli che ha ricordato le assicurazioni avvenute dal sottosegretario Amato. Un'assemblea, con un'ora di sciopero, si è svolta anche all'arsenale triestino San Marco dove gli incontri di Roma hanno riferito il segretario provinciale della Fiom Devesovi. I cantieri triestini prenderanno parte domani alla manifestazione di Monfalcone. L'appuntamento per tutti è per le 9,30 davanti allo stabilimento Italcantieri di Panzano da dove partirà poi il corteo che attraverserà le vie della città raggiungendo la piazza della Repubblica dove avrà luogo un comizio. Sul degrado e la grave crisi occupazionale dell'area giuliana — esaminati ieri sera dal Consiglio provinciale di Trieste — la giunta provinciale isontina ha votato (unitamente al capigruppo ed ai sindaci dei principali comuni) un ordine del giorno in cui si invita il governo ad approvare con assoluta urgenza, con la formula del decreto legge, i provvedimenti necessari a garantire le commesse ai cantieri navali, data l'urgenza di evitare la ormai prossima chiusura per mancanza di lavoro all'Italcantieri di Panzano. Il documento invita inoltre il governo ad approvare con tempestività un altro provvedimento, già proposto dal ministero dell'Industria, per incentivi e per il rilancio delle attività produttive di Trieste e di Gorizia e a porre in atto tutte le iniziative utili a mantenere i livelli dell'attuale presenza delle partecipazioni Statali nell'area giuliana.

MONFALCONE

Protestano tutti «Non vogliamo una guerra di campanile»

Sciopero generale domani con corteo e comizio - Tremila lavoratori in assemblea

Silvano Goruppi

Raddoppiati gli sfratti: sessantamila in 3 mesi

Dati del ministero dell'Interno - Insostenibile la situazione a Roma, Milano, Torino, Catania, Genova, Palermo, Bari

ROMA — Sempre peggio. Nei primi tre mesi dell'84 gli sfratti sono stati sessantamila (per l'esattezza 59.830). Nello stesso periodo dell'anno scorso furono 30.186. In pratica la cifra è raddoppiata. Ma in Italia si era toccata una situazione così grave. Le città più colpite sono quelle dove già la tensione è elevatissima: Roma, Milano, Napoli (dove gli sfratti sono aumentati del 359%), Torino, Catania con un incremento del 376%. E si badi che non si è trattato soltanto di atti giudiziari formali: si è trattato in buona parte di vere e proprie esecuzioni. Difficili e spesso forzose esecuzioni: in 4.860 casi è intervenuta la forza pubblica, e in oltre 13.000 quell'intervento è stato richiesto. Dopo la denuncia del nostro giornale, il dramma degli sfratti è stato confermato ufficialmente. Il ministero dell'Interno ha annunciato ieri i dati di una rilevazione effettuata nelle varie prefetture e proprie esecuzioni. Difficili e spesso forzose esecuzioni: in 4.860 casi è intervenuta la forza pubblica, e in oltre 13.000 quell'intervento è stato richiesto.

ancora una volta confermata. I dati sono stati pubblicati per il 70,53% a Bari (capoluogo, dove in soli tre mesi si sono avute oltre 42.000 sentenze definitive di rilascio dell'abitazione. I comuni con la maggiore tensione abitativa sono dodici grandi città, dove gli sfratti sono 29.198, cioè il 48,80%. In questi centri si realizza, quindi, la metà di tutte le esecuzioni. A Roma si sono registrati, in tre mesi, 5.807 sfratti, 5.316 a Milano, 3.705 a Napoli, 2.746 a Torino, 2.633 a Catania, 2.139 a Genova, 1.637 a Palermo, 1.467 a Bari, 1.319 a Firenze, 903 a Bologna, 780 a Taranto, 785 a Venezia. Oltre a quello di Napoli e Catania, l'incremento più elevato si è avuto a Palermo con +116,36%, a Milano con +94,15%. Nelle grandi città la situazione non è più governabile. L'emergenza si è fatta insostenibile. A Roma i 17.739 sfratti dell'83 sono diventati a marzo 23.546, a Milano sono saliti a 17.291, a Torino a 10.046, a Genova a 9.230, 7.043 a Catania. Quali le motivazioni per il raddoppio dell'abitazione? 50.383 sfratti, cioè l'84,15%, sono stati sollecitati per finalità locazione (solo perché scadeva il contratto). Appena

3.831, cioè il 6,40%, sono stati richiesti per la locazione del proprietario, mentre 5.650 (9,44%) per altre cause. È una conferma questa della validità dell'iniziativa del PCI di ripresentare alla Camera, al disegno di legge che blocca gli aumenti dei fitti, un emendamento per il rinnovo dei contratti. Quelli scaduti dovrebbero essere rinnovati fino al giugno 1985 e quelli che terminano da ora fino a giugno di un anno. Il rinnovo dovrebbe applicarsi a tutti i contratti purché non sia stata pronunciata l'ordinanza di convalida o sentenza. In questi casi, gli effetti della pronuncia del giudice dovrebbero essere prorogati di un anno. Attualmente quasi tutti i contratti di locazione sono scaduti e si possono trasformare tutti quelli disdettagli esecutivi per tante ragioni, anche per quella del blocco dell'equo canone per realizzare un fitto illegale, fuori dall'attuale disciplina. Dipende dalla capacità del giudice e, quindi, dal sistema giudiziario di funzionare. Ne dovrà tener conto la Camera che si accinge a votare il disegno 537 approvato dal Senato. Altrimenti, il blocco degli aumenti sarà fittizio. Claudio Notari

Il PCI per una vera chiarificazione politica

Alla vigilia della verifica pressione più dura sul PSI

La DC insiste per un «pentapartito di ferro» nelle giunte locali e in Sardegna - PLI e PSDI si separano sul voto per la P2 - L'articolo di Gerardo Chiaromonte su «Rinascita»

ROMA — In un clima teso e confuso, i partner di governo si accingono alla «verifica». Craxi torna stasera da Berlino Est, si parla di giovedì come data probabile per l'avvio degli incontri separati tra il presidente del Consiglio e i cinque alleati. Solo più in là — nessuno azzarda previsioni — cominceranno le riunioni collegiali. Il «rimpasto» non si annuncia né indolore né facile. La DC è all'offensiva su tutto: programma conservatore, formula di ferro da esportare in periferia (partendo dalla Sardegna), perfino riforma del sistema elettorale (Cabras) per dipanare «confittualità e logoramento» della coalizione. Repubblicani e liberali rimangono nuovi contrasti su aspetti spinosi della trattativa. Sulla P2 si profilano altri episodi di divisione (del PLI e PSDI) nel prossimo voto alle Commissioni Anselmi. I due non sono soddisfatti dell'ambiguo atteggiamento socialista sul caso Formica. Spadolini dedica un omaggio a Pertini che, in controparte, sottintende un giudizio nettamente negativo sulla presidenza Craxi.

Nella maggioranza scompiagnata dalle urne europee, da un alto tasso di sospetti incrociati e di scontri politici, c'è spazio anche per risentite pagine di rinnovamento. Il segretario PSDI giurerebbe la corda delle sue dimissioni

da ministro: non se ne andrà «subito» perché, dice, «se le cose andranno male» nella «verifica» certo «non dipenderà da me». Ma se l'alleanza «a cinque» è ridotta a questo stato, è opportuna «per un'eventuale chiarificazione politica» l'apertura di una crisi di governo. Lo motiva con forza per il PCI Chiaromonte, che auspica «un rapporto migliore» tra socialisti e comunisti e il superamento della formula del pentapartito. Per risolvere i gravi problemi del paese, non si può lasciare fuori il PCI, il partito di maggioranza relativa. «Non sarebbe meglio per tutti — scrive Chiaromonte — «Rinascita» fare punto e a capo e cercare insieme le soluzioni possibili?»

Sul programma, il ventaglio degli «aut-aut» e delle «proposte» richieste non si limita ai ricatti dc. Bisogna an-

nunciare che il PRI agirà nella «verifica» con la «massima intransigenza». Intanto, vuole la prima dell'accordo la «decisione attuata» delle dimissioni di Longo. Poi, insisterà per ottenere un «codice di comportamento» che protegga la maggioranza dal clima esistente («da giungla» per il dc Fracanzani; «un continuo braccio di ferro» per il socialista Balzamo) al suo interno. La segreteria del Pri, allo stesso fine, cerca sempre quei «correttivi parlamentari» che garantiscono al governo i nuovi obiettivi: dalla «disciplina» dello sciopero nei servizi «obiettivi» dell'equo canone. Il PSDI invece ripropone — sbeffeggiando il ministro Visentini per le sue «promesse mancate» sul fisco — la tassazione sui grandi patrimoni e anche una controriforma sanitaria.

«I sei anni di Pertini» nell'editoriale di Chiaromonte su questo titolo la «Voce repubblicana» di ieri sera dedica un lungo articolo di fondo al presidente della Repubblica, per la cui elezione, è ricordato, «si batté La Malfa», il quotidiano del Pri sottolinea che «Pertini si è schierato con La Malfa (senza dimenticare Zaccagnini e Berlinguer) nella linea della fermezza» dopo il sequestro di Moro, «contro ogni patteggiamento obbligato o palese con le Br».

Sono quattro, secondo il Pri, le ragioni che dimostrano come Pertini abbia sempre agito «nell'interesse esclusivo del popolo italiano»: la lotta al terrorismo e la denuncia delle connessioni internazionali, l'opera di difesa del «prestigio delle istituzioni», la quotidiana lezione di moralità e integrità «manifastata con la sua battaglia contro la P2», e l'insieme

rispetto allo spettacolo di una maggioranza che si dilana ogni giorno in «accuse e sospetti infamanti». Visentini stesso — parlando di «littigiosità, sfrenata concorrenza elettorale, condizionamento reciproco fino all'immobilismo» — ammette lo stato comatoso dell'alleanza. La questione P2 «non si riduce al solo caso Longo», gli esiti della manovra economica sono del tutto inconciliabili. Nessun problema del paese «può essere risolto nell'ambito di una formula così consunta come il pentapartito», insiste Chiaromonte. Però, «una chiarificazione politica seria non può lasciare fuori il PCI, che il 17 giugno è risultato il partito di maggioranza relativa». I comunisti non limitano a «denunciare un fallimento», ma vogliono «dare un contributo alla soluzione del problema». Essi non intendono «proiettare questo o quello nel chiodo di un'entrata nel governo o nella maggioranza per qualche porta di servizio», non si possono ripetere esperienze passate. Rivolto ai socialisti, Chiaromonte afferma: «Non infiammami nel tunnel di una riconferma del pentapartito, ma chiedilo di questo governo e della sua politica. Ciò porterebbe forse, inevitabilmente, l'accentuarsi della conflittualità a sinistra».

Marco Sappino

Visentini ai sindacati: «Aspettate, non so se il governo sopravvive»

Contrasto con le assicurazioni di Craxi - I progetti sul fisco restano nei cassetti - CGIL CISL UIL oggi traggono le conseguenze

ROMA — Tanto Craxi si era mostrato sicuro della stabilità del governo che presiede, quanto Visentini si è dichiarato incerto e preoccupato della prospettiva politica del pentapartito. L'incontro di ieri con il ministro delle Finanze è stato «negativo ed inutile», per un'ineffabile definizione dei dirigenti sindacali. Visentini, infatti, si è rifiutato per tre ore consecutive di entrare nel merito del provvedimento fiscale che pure ha sostenuto di aver pronto e chiuso in un cassetto. Perché? Dall'inizio alla fine il ministro si è richiamato all'«instabilità della maggioranza» e ha dichiarato esplicitamente di temere che questa situazione possa essere utilizzata come pretesto per affossare ogni innovazione di un sistema fiscale che ormai appare un colabrodo.

Proviamo, allora, il metro di misura politico. Gli incontri di questi giorni hanno consentito a Lama, Carniti e Benvenuto di conoscere il diritto e il rovescio di questo governo, verificando come l'intera medaglia della politica economica suoni falsa. Oggi i sindacati (in una nuova riunione delle tre segreterie generali) ne trarranno le conseguenze di giudizio e di azione. Saranno anche l'occasione per una riflessione più di fondo sul 14 febbraio.

Il «patto di san Valentino», proposto dal governo e accettato separatamente da CISL e UIL, oggettivamente ora si rivela un errore. Eccezione fatta per il taglio della scala mobile, realizzato a tempo e battente col decreto legge, nessun altro dei limitati impegni dell'esecutivo è stato concretizzato.

Alla scadenza di ogni carica, il «colabrodo di governo» si dissolve. Come è successo, ad esempio, sul blocco dello scatto di agosto dell'equo canone che è riuscito a compiere un primo, ma non un secondo, passo in Parlamento grazie all'apporto determinante del PCI.

Che il carniere resti clamorosamente vuoto è confermato dal contro-immaginario del ministero delle Finanze. Scuro in volto, Pierre Carniti ha detto: «Siamo usciti come siamo entrati, nella più assoluta ignoranza su cosa farà il governo in materia fiscale». Cosa sia successo in quelle tre ore lo ha riferito ai giornalisti Luciano Lama: «Visentini ha sostenuto che «le questioni fiscali non possono essere assoggettate a verifiche», ma ha subito aggiunto che «dalla verifica dipenderà se gli impegni possono o no essere rispettati», perché in quella sede «si deciderà se il governo sopravvive o no».

Invece il giudizio sulla DC che «dalla verifica dipenderà se gli impegni possono o no essere rispettati», perché in quella sede «si deciderà se il governo sopravvive o no».

«Tutto ciò è assurdo perché gli impegni, verificati o non verificati, devono essere rispettati».

Tanto più che questo andamento della verifica sociale rischia di diventare un comodo alibi per non affrontare le nuove richieste sindacali e superare i limiti del 14 febbraio, dall'imposta patrimoniale alla tassazione delle rendite finanziarie (BOT, CCT e altri titoli emessi dallo Stato). Queste rivendicazioni non costituiscono un reddito: per sua specifica natura essa rappresenta un correttivo, e per giunta parziale e insufficiente, del reddito per metterlo al riparo dalla svalutazione.

Sotto accusa, questa volta, ci sono le due leggi del 1973 che hanno abrogato le esenzioni fiscali sulle retribuzioni e in particolare sulla contingenza degli statali. Il meccanismo giuridico in base al quale la dodicesima commissione tributaria di

negativo dell'incontro, nel pomeriggio dal ministro delle Finanze è uscito un comunicato tutto o quasi incomprensibile. Ma proprio questa scadenza, adesso, appare compromessa. Ha detto Giorgio Benvenuto: «Si rinvia in una situazione indebita quello che è un problema sentito da tutto il paese».

Pasquale Cascella

Fisco: accuse reciproche tra Uil e commercianti

ROMA — Nuova sollevazione dei commercianti contro il leader della UIL Giorgio Benvenuto. A pochi giorni dal convegno sul fisco (nel corso del quale erano stati avanzati forti sospetti sulla veridicità delle dichiarazioni di alcuni noti commercianti e professionisti romani) Benvenuto è tornato alla carica, proponendo un mese di chiusura obbligatoria per coloro che vengono «pizzicati» a evadere le tasse e l'ispezione al pubblico della dichiarazione dei redditi di ciascun commerciante.

Come già nella prima occasione si era avuta la stizzita replica delle organizzazioni di categoria e dell'ordine dei medici, anche ieri la Confindustria e la Confesercenti hanno replicato con toni molto duri, anche se differenziati. La Confindustria dice di voler respingere «un metodo da tribunale spece». E Fanattoni, della segreteria Confesercenti, afferma di aver più volte sollecitato i sindacati al confronto sull'argomento. «Su questo piano — dice — l'inadempiente è proprio Benvenuto: avrebbe potuto rispondere invece di proseguire in appelli e campagne propagandistiche».

Ricorso accolto: illegittimo il prelievo Irpef sulla contingenza

La sentenza di una commissione tributaria a Roma - Un modo per evitare rimborsi?

ROMA — La politica fiscale degli ultimi governi aveva già subito un duro colpo con il monito dell'Alta Corte sulle liquidazioni. Adesso rischia di essere messa definitivamente al tappeto da una sentenza della dodicesima commissione tributaria di Roma. Di che si tratta? Nel suo giudizio di primo grado, l'organismo presieduto dal giudice consigliere Paolo Iacuzio ha stabilito che l'«indennità integrativa speciale» (leggi la contingenza per gli statali) non è tassabile, per cui ogni dipendente della pubblica amministrazione centrale (ma anche ogni altro lavoratore dipendente, come vedremo) potrebbe legittimamente chiedere il rimborso dell'IRPEF pagata sulla contingenza.

La sentenza è stata istruita. Si tratterebbe, come è facile immaginare, di una cifra da capogiro, che con ogni probabilità lo Stato non sarebbe mai in grado di pagare. L'argomento non è nuovo, poiché sentenze analoghe sono state emesse in altre località del paese. Ma il fatto che questa sia stata pronunciata a Roma, sede di centinaia di migliaia di pubblici dipendenti, e in un periodo rovente per altre polemiche sul prelievo e sull'evazione fiscale, ne rende più interessanti e delicati gli sviluppi.

Vediamo adesso la motivazione con cui la dodicesima commissione tributaria della capitale ha accolto il ricorso di un gruppo di dipendenti statali. L'indennità integrativa speciale (cioè la contingenza) non costituisce un reddito: per sua specifica natura essa rappresenta un correttivo, e per giunta parziale e insufficiente, del reddito per metterlo al riparo dalla svalutazione.

Sotto accusa, questa volta, ci sono le due leggi del 1973 che hanno abrogato le esenzioni fiscali sulle retribuzioni e in particolare sulla contingenza degli statali. Il meccanismo giuridico in base al quale la dodicesima commissione tributaria di

Roma ha accolto il ricorso, è trasferibile, pari pari, a tutti gli altri lavoratori per cui chiunque volesse fare ricorso all'intendente di finanza, probabilmente si vedrebbe dare ragione, come è capitato all'ignoto colga che per primo ha avuto l'idea. Ma a questo punto è bene non coltivate soverchie illusioni per quanto riguarda la reale possibilità di riavere indietro i soldi. Va bene che con il cumulo dei redditi a suo tempo lo Stato ricevette una dura morsa d'orecchi, va bene che con le tasse sulle liquidazioni sta rischiando di fare la stessa fine, ma un eventuale rimborso generalizzato dell'IRPEF pagata sulla contingenza raggiungerebbe realisticamente cifre tanto elevate da spingere con ogni probabilità a un'ulteriore riforma della giustizia fiscale a modificare l'impostazione della sentenza di primo grado.

La stessa «Rassegna sindacale», la rivista della CGIL che nel numero in corso di distribuzione ha sollevato il caso, sembra proporre un obiettivo più realistico: la riforma del fiscal-drag su basi di equità e di giustizia. Per anni, infatti, si è assistito a un appesantimento della pressione fiscale sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, mentre queste retribuzioni non solo non aumentavano ma addirittura diminuivano in termini di valore reale.

A questo tipo di impostazione della politica fiscale il sindacato sembra oggi tornato a opporsi unitariamente. E le sue osservazioni meritano non solo un'attenzione ma addirittura un supporto non indifferente di un giudizio di un organismo tributario, seppure di primo grado. Il governo deve tenerne conto: le conseguenze di un ulteriore rifiuto pregiudiziale ad affrontare il tema di una revisione del fiscal-drag (magari anche collegata, come ha proposto recentemente Garavini, alla possibilità di riforma della scala mobile) sarebbero assai gravi.

Guido Dell'Aquila

Nella guerra dentro la DC un polemico gesto del sindaco Insalaco

Palermo, i verbali del Consiglio inviati al commissario antimafia

È l'ultimo atto di un travaglio politico che dura da mesi - Lo scontro di potere per gli appalti - Il 20 luglio De Mita in Sicilia nel tentativo di ricomporre la rissa

Allievi, e anche al presidente dell'ARS, il socialista Salvatore Lauricella. Ha spedito invece una circosanzionata nota informativa al ministro degli Interni Scalfaro e allo stesso De Mita.

Tema in discussione: i grandi appalti a Palermo. Una «materia» che per il pentapartito che ormai da una settimana ha costretto Insalaco a predisporre una lettera di dimissioni: «La maggioranza annovera, in questa cartella di accuse e imputazioni rivolte all'amministrazione per spiegare le ragioni del suo gesto che puntava a travolgere l'intera giunta».

Aveva attaccato contemporaneamente i vecchi socialisti (Nello Martellucci ed Eida Pucci) e il nuovo, perché tutti animati «da un irresistibile tendenza all'avoca-

zione» sul tema degli appalti; avocazione, aveva aggiunto, che «esautorava» l'assessore alla manutenzione favorendo così «atti illegittimi, passibili di sanzioni amministrative, e forse anche di altra natura». Infine aveva puntato il dito contro Insalaco per la sua «manca trasparenza amministrativa» cui si aggiungevano «una incalzata «il mendacio istituzionalizzato nel rapporto interpersonale e la minaccia di denunce a destra e a manca che avevano finito col creare una barriera di intransigenza».

Midolo ha sempre difeso in giunta — denunciando i consiglieri comunisti — il punto di vista di che «tutte le cose stanno ben diversamente».

Accogliendo, almeno in linea di principio, le ripetute denunce dell'opposizione comunista e della Sinistra indipendente, Insalaco si era pronunciato per la licitazione privata fin dalle sue di-

chiarazioni programmatiche. Si era impegnato in questo senso con la commissione Antimafia in visita in Sicilia. Le dimissioni di Midolo, il suo intervento, si scrivono in una vera e propria campagna di pressioni sull'intero Consiglio ispirata dalle due imprese. Come spiegare diversamente il fatto che gli operai dell'Icem siano stati licenziati e quelli della Lesca messi in cassa integrazione, non appena la giunta ha tentato di imboccare la strada della licitazione privata? Insalaco si rivolge alla Maglietta e Midolo di sollevare pesanti ombre sulla sua direzione. Dice Simona Mafai, capogruppo comunista al Comune di Palermo: «Da quattro anni il Consiglio comunale è come impigliato su questa vicenda del rinnovo dei due appalti che non si è mai risolto».

Di fronte alle minacce esplicite ed implicite contenute nel discorso di Midolo, Insalaco ha giocato il «no» e ha fatto bene. Ha voluto dimostrare che quanto meno sul piano personale non ha nulla da nascondere. Ben diverso invece il giudizio sulla DC che nella vicenda appalti c'è dentro fino al collo. Ieri, a tarda sera, il Consiglio comunale ha votato a favore di Curatola nuovo assessore alla manutenzione.

Saverio Lodato

Le dimissioni previste al termine della seduta del consiglio comunale

Napoli, oggi se ne va la giunta Incertezza sul dopo-Scotti

Il pentapartito, ultraminoritario, non è durato neppure i cento giorni promessi Incontro tra PCI e PSI - La DC sinora non si è pronunciata sulle prospettive

e poi una riunione «a sei». È emersa una rinnovata tensione unitaria a sinistra che ha pesato positivamente in questa prima fase delle trattative. Nell'incontro a sei, infatti, i comunisti hanno rilanciato la proposta di un'amministrazione stabile, basata su una più stretta collaborazione tra PCI, PSI e forze laiche. Una giunta di questo tipo avrebbe dalla sua, tra l'altro, la forza dei numeri e sarebbe ampiamente autosuffici-

ciente. «È questa — ha commentato Umberto Ranieri, segretario provinciale del PCI — la prospettiva politica di fondo per la quale lavorare. Con un rinnovato rapporto a sinistra, tra l'altro, è possibile aprire una nuova situazione politica in città e superare l'attuale fase di stallo amministrativo».

«Tuttavia — ha proseguito Ranieri — non ci sottraiamo alla verifica di altre proposte. Deve essere chiaro, però, che non è possibile trascinare il confronto politico tra ambiguità e doppiezza, né ignorare il ruolo essenziale di governo del PCI». Tra le ipotesi in discussione c'è anche quella di una eventuale giunta a sei, una proposta che divide gli stessi partiti che in fasi successive l'hanno avanzata. Il caso emblematico è quello della DC, che finora, su questo terreno, non si è mai impegnata con un documento di un organismo dirigente. Ieri,

proprio per tentare di sciogliere questa contraddizione, si sono riuniti sia la direzione cittadina, sia il gruppo comunale. Dibattito vivace, tensione alle stelle, ma per il momento nulla di scritto è stato messo su carta. Atteggiamento incerto hanno avuto anche i socialisti. La loro ultima posizione, stando alle dichiarazioni del capogruppo Di Donato, dovrebbe però essere favorevole. Cauti i socialdemocratici: va bene — dicono — ma non intendiamo essere «schiacciati da nessuno».

vi spazi impositivi per i Comuni: tra questi l'area immobiliare sugli immobili (non solo sulle case) dovrebbe interamente passare agli enti locali, con una aliquota minima obbligatoria ed altre aliquote, sempre fissate per legge, facoltative. L'anagrafe dei beni immobili (catasto) dovrebbe passare ai Comuni (altra ipotesi) alle Province. Altri punti della proposta sono l'Ilor (riformata e depurata dei redditi immobiliari)



Vincenzo Scotti

ri: la soppressione della tassa di concessione e la sua trasformazione in un tributo locale a base più ampia, la soppressione di una serie di tributi locali esistenti (rifiuti solidi, legge Merli, passi carrabili, ecc.) e istituzione di un unico tributo locale per i servizi a base generale. Si pensa anche alla ipotesi di un'imposta sulla pubblicità radiotelevisiva.

«Non vogliono poi — essendo parte dello Stato — partecipare ai tributi statali (ad esempio con l'Irpef) per compensare il rischio-potere del sistema fiscale e per concrete politiche di equità e di giustizia distributiva. Tutte le «potestà» attingibili, debbono essere riviste e ridisegnate. Se ad un potere-dovere di fornire servizi, non si accompagna il diritto-potere di riscuotere tributi e prelevare risorse, la reale autonomia degli enti locali viene meno pesantemente in discussione».

Jenner Meletti

Dalla nostra redazione

PALESTINA — Ne avrebbe fatto volentieri a meno, ma, come è noto, De Mita sarà in Sicilia il 20 e 21 agosto, per presiedere il Comitato regionale dc. E cosa potrà dire? Certificherà la simultanea agonia del Comune di Palermo, di quello di Catania, dello stesso governo regionale? Scenderà finalmente quegli esponenti troppo sensibili alle sollecitazioni affaristiche o mafiose? Scriverà (sarebbe la seconda volta) solo la prima pagina del rinnovamento di una Democrazia cristiana che in Sicilia perde voti, consensi, coesione interna? È davvero un bel guaio. Annuncerà qualche giorno fa, mentre le trattative cominciavano a sbrancarsi, la visita assai difficilmente centrerà l'obiettivo di una nuova luna di miele fra i diversi partiti. Ha invitato a guerra si aggiungono a segnali di guerra. L'ultimo, clamoroso, è partito ieri. Rompendo ogni indugio, Giuseppe Insalaco, sindaco democristiano a Palermo da appena tre mesi, ha chiesto l'intervento della magistratura. Non solo. Ha invitato tutti gli atti dell'ultima seduta di Consiglio (si è tenuta venerdì) al procuratore capo Vincenzo Pajno, all'alto commissario per la Sicilia, mafia Emanuele De Francesco, al presidente della commissione Antimafia Abdon

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Si ricomincia daccapo. Questa mattina, al termine del consiglio comunale, la giunta Scotti rassegnò le proprie dimissioni. Il pentapartito ultraminoritario diretto dal vicesegretario nazionale della DC è durato circa tre mesi, addirittura meno dei cento giorni previsti. La città sarà nuovamente senza governo e proprio in vista di una fase difficile, con la minaccia di cassa integrazione che pende sui 1700 operai di Bagnoli e con il ricattatorio del fenomeno camorristico. Proprio ieri, in prefettura, c'è stato un summit con il ministro Scalfaro: «La fragilità delle istituzioni — ha detto — facilita la criminalità».

I primi incontri tra i partiti, nel tentativo di definire un nuovo e più stabile quadro politico, sono già iniziati, ma al momento la prospettiva appare ancora incerta. Sabato mattina c'è stata prima un incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il problema è così importante, che è irrinunciabile che ciò avvenga un anno prima o un anno dopo. L'affermazione, recente, è del ministro Visentini, ed il «problema» è quello dell'autonomia impositiva degli enti locali, vale a dire la possibilità, per i Comuni, di essere protagonisti anche nel sistema tributario. L'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Ancli) in un convegno aperto ieri a Bologna, ha espresso il proprio accordo sull'importanza del problema, e appunto per questo ha detto che non possono essere accettati rinvii. «Adesso si deve discutere — ha sottolineato il presidente della Regione Emilia Romagna, Lanfranco Turci — non più nei gruppi di studio, ma sul tavolo di lavoro del governo e del Parlamento». L'autonomia impositiva — ha aggiunto il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni — deve essere il segnale concreto che il ri-

L'ANCI: il problema è troppo importante e non ammette rinvii

Imposte, autonomia dei Comuni per il risanamento del Paese

L'associazione ha avanzato proposte su quali settori gli enti locali possono essere attivi in campo fiscale - Gli interventi di Triva, Turci e Imbeni - Giustizia distributiva

sanamento del Paese si vuole attuare assieme, e non contro, le autonomie locali. Sono anni, ormai, che si discute sul riconoscimento di potestà impositiva dei Comuni, non solo per tasse e tariffe, ma anche nel campo delle imposte. «Siamo sulla dirittura d'arrivo — dice con una battuta Rubes Triva, presidente della consultazione Ancli per la finanza locale, che ha tenuto la relazione al convegno — e speriamo

che proprio adesso non ci infilino su un binario morto. L'Ancli è andata oltre le dichiarazioni di intenti. Un ampio lavoro, spesso difficile per tenere conto delle diverse posizioni presenti nell'associazione, ha permesso di scendere nel concreto, fare capire, con una serie di proposte sulle quali è aperta la discussione, quali potrebbero essere i settori nei quali il Comune vuole essere attivo in campo fiscale». Non si

tratta, in nessun caso, di nuove imposte, ma di una nuova organizzazione del sistema fiscale, che riporti ai Comuni un ruolo che avevano, e che è stato sottratto con l'accentramento della riforma tributaria. E non si chiedono nemmeno nuove Socof, che lo Stato «concede» ai Comuni invece di fare fronte agli impegni finanziari (altra ipotesi) alle Province. Le proposte presentate nella relazione di Rubes Triva riguardano innanzitutto i nuo-

vi spazi impositivi per i Comuni: tra questi l'area immobiliare sugli immobili (non solo sulle case) dovrebbe interamente passare agli enti locali, con una aliquota minima obbligatoria ed altre aliquote, sempre fissate per legge, facoltative. L'anagrafe dei beni immobili (catasto) dovrebbe passare ai Comuni (altra ipotesi) alle Province. Altri punti della proposta sono l'Ilor (riformata e depurata dei redditi immobiliari)

Sport e TV Più «dirette» e meno chiacchiere per favore

Il giornalista Gianni Minà ha spiegato, con una serie di articoli su «la Repubblica», che la sua trasmissione domenicale («Bilte») ha fatto l'appuntamento con il fatto sportivo finora più straordinario dell'anno, la incredibile galoppata a cronometro di Moser che gli ha consentito di vincere il giro, per una serie di errori tecnici e per un «sabotaggio», denunciato tra le righe. Benissimo. Non c'è ragione di non credergli. C'è però una ragione, però, per dubitare di un suo sincero pentimento. E sono ragioni che egli stesso fornisce, la riproposizione puntuale di una concezione dell'uso degli spazi televisivi e del posto che in essi può avere lo sport — a mio avviso — è alla radice di quello che Minà stesso definisce «un irrimediabile peccato di insen-

gine, espressamente citato da Minà, Paolo Rosi. Ebbene, non sono affatto d'accordo con Minà. Che significa che bisogna spettacolarizzare lo sport? Che cosa bisogna aggiungere, di spettacolare, allo spettacolo di un cento metri di Lewis, di un play-off di basket, di una finale di Wimbledon? Forse i commenti noiosi, banali, ripetitivi, impastati di sociologia raccontata qua e là che ci vengono già settimanalmente propinati in tutte le salse e in tutte le trasmissioni sportive? Forse è più spettacolare la canzone del quartetto «X» su Moser, piuttosto dell'impresa di Moser? Scrittori, ex campioni, esperti «pret-a-porter», essi si innamorati del proprio eloquio, che ci comunicano le loro sensazioni, i loro ricordi, i loro moti di spirito mentre sul video «avviene l'avvenimento», c'è lo spettacolo dell'agonismo, di insuperabile spettacolarità. Insomma: scegliete pure qual è lo spettacolo sportivo che merita di essere visto, ma poi lasciateci godere il gusto, genuino e semplice, della «diretta», la principale ragione d'essere dello strumento televisivo.

Confesso il mio rimpianto per le discrete cronache tenistiche quasi sussurrate da Guido Odio, come varicando la notizia. Guardate un po' se tanti presunti innovatori, Minà compreso, si permettono di proporre «spettacularizzazioni» di una partita di calcio. L'ho, si riduce, in occasione della finale Svezia-Australia. Mentre sul cam-

po avveniva di tutto, per tre giorni abbiamo dovuto ascoltare Nicola Pietrangeli che sbacchiava parole in un salotto (romano, perché il commento era anche «da studio») con un giornalista circa il vento di Sidney, le mosche di Melbourne, le donne australiane e quant'altro ricordava delle sue ormai antiche trasferte australiane.

E Paolo Rosi? Il giornalista che ha fatto assaporare a milioni di italiani il gusto di uno sport allora quasi sconosciuto in Italia, come il rugby, proprio umanizzando, raccontandolo in diretta come una straordinaria combinazione di forza, velocità, intelligenza, tattica e tecnica, di qualità umane e sportive? Tremo al solo pensiero di un paio di «dotti» che, «da studio», disserano comodamente seduti in poltrona su un match del Torneo delle Cinque Nazioni.

No, lasciamo fare a ciascuno il proprio mestiere. Se poi, dopo il fatto agonistico, Minà ci vuol regalare una di quelle «dette» da studio, intelligenti interviste ai protagonisti, sul posto e magari in diretta, che una volta era uso realizzare, tanto meglio. Ma lo sport è spettacolo in sé. E certo è più spettacolare della televisione che si riprende, si commenta, si fa essa stessa fatto, privando la notizia. Guardate un po' se tanti presunti innovatori, Minà compreso, si permettono di proporre «spettacularizzazioni» di una partita di calcio. L'ho, si riduce, in occasione della finale Svezia-Australia. Mentre sul cam-

LETTERE ALL'UNITÀ

Unità senza adesioni acritiche, ma elevando la capacità dirigente

Caro Unità,
Le recenti lotte per la pace e il disarmo, la questione morale, la politica economica e sociale hanno visto all'opera un Partito comunista sostanzialmente unito nel perseguimento degli obiettivi che ci eravamo posti per l'immediato e nell'individuazione di quelli a più lontana scadenza. Ora è di grande importanza per noi il fatto che l'unità politica del Partito — che io considero il bene e la conquista più preziosi — si sia realizzata proprio in una situazione di ampio dibattito interno e di una articolazione composita e non facile delle analisi e dei punti di vista dei compagni.

Sarebbe errato non porre in rilievo questo dato fondamentale dell'unità del Partito, che riesce a esprimersi in momenti decisivi dello scontro sociale e politico e che è garanzia del nostro successo; come sarebbe dannoso non sottolineare l'iniziativa del Partito, dei singoli compagni — a tutti i livelli — perché all'unità si arrivi sempre, senza che ciò appaia adesione acritica e mortificante ad una proposta politica ma elevazione di livello e corrispettivo aumento della capacità dirigente del Partito nella società.

Il successo, poi, del voto europeo rappresenta per i comunisti anche un altro grande passo in avanti sulla strada dell'unità del Partito a cui tutti, penso, hanno contribuito e a cui io guardo con senso di legittima fierezza.

ANTONIO A. VARRASSO
(Castiglione a Casauria - Pescara)

L'edizione straordinaria

Carissima Unità,
ho apprezzato molto — e come me penso tutti gli altri abbonati — l'attenzione dell'Unità con l'invio a noi dell'edizione straordinaria del nostro giornale del giorno 13 giugno, giornata che per noi comunisti non solo nel cuore dei comunisti italiani ma in quello di milioni di persone oneste del nostro Paese.

È stata questa un'ulteriore dimostrazione pratica di quali devono essere i giusti rapporti tra giornale e lettori: non solo informativi e finanziari ma anche spirituali e sentimentali, caratteristici questi di un giornale come il nostro.

Non conosco altri esempi del genere nel campo dell'informazione stampata.

Quindi, cari compagni, dobbiamo ringraziare il vostro sforzo continuo e palpabile nel migliorarci sempre più il nostro giornale, non solo nella forma e nel contenuto ma anche nei suoi rapporti con la gente.

Acceludo un assegno di L. 100.000 a sostegno del nostro giornale, a nome di tutta la mia famiglia.

ALASTOR IMONDI
(Prato - Firenze)

«Pioniere», che ricordi!

(«Da cosa nasce cosa, si vedrà...»)
Caro Unità,
vorrei anch'io porre il problema, a prima vista forse un po' marginale ma che personalmente ritengo importante, della pubblicazione di un giornale di informazione politica vivo da quando nel 1962 cessò la diffusione del «Pioniere».

Ho acquistato tempo fa, degli Editori Riuniti, «L'Almanacco del Pioniere n. 1» e la cosa, oltre a farmi immensamente piacere riportandomi ai tempi della mia infanzia, ha ottenuto un notevole gradimento tra i miei figli.

Parlare oggi del «Pioniere» è anche troppo facile per chi come me è stato bambino in quel tempo e più che le parole è sufficiente leggere il «Bentornati» di presentazione: un po' di rimpianto prende e al proposito vorrei riportare le ultime righe: «Andate dunque vecchie ombre colorate a ritrovare i vecchi amici e a conquistarli dei nuovi. Poi da cosa nasce cosa...».

BRUNO CACCIARELLI
(La Spezia)

Purtroppo gli altri debbono contare unicamente sulle proprie forze

Caro direttore,
Il compagno Luigi Vedova, riferendosi ad una mia lettera apparsa sull'Unità del 29 maggio u.s., mi accusa di essere un censore delle opinioni altrui ed un comunista che — contro la stessa linea del Partito — non ammette il confronto.

Voglio subito dire al simpatico «militante socialista» che legge l'Unità (ma non precisa se altrettanto per l'«Avanti!») che sono iscritto al PCI dal 1979 (ho appena compiuto 45 anni); cioè da quando mi è parso che il mio partito — specie sotto l'illuminata guida di Enrico Berlinguer — abbia fatto sempre più suoi quei valori di democrazia effettiva che il compagno Vedova, giustamente, mi ha attribuito. Sono quindi d'accordo con lui quando afferma che il PCI riconosce il «pluripartitismo» ed invoca il «confronto delle idee». Se però il Vedova la pensa effettivamente così, non riesco a comprendere perché, secondo lui, l'Unità avrebbe dovuto censurare la mia lettera per «impegnarsi di sbagliare tanto clamorosamente».

Ma non è questo il punto che desidero chiarire.

Nella mia lettera parlavo di «polemiche» e «ripicche» di alcuni esponenti socialisti riprese dall'Unità per la verità parlavo anche di «insulti vari» dei quali il compagno Vedo-

Augusto Pancaldi

va si è dimenticato. Aggiungo che oggi potrei parlare anche di fischi congressuali.

Ribadisco che secondo me è, perlomeno, ingenuo (non ho detto di essere scandalizzato) che l'Unità continui a riportare, con tutti i particolari, le dichiarazioni che alcuni esponenti del PSI rilasciano all'«Avanti!» in chiave anticomunista. Ciò non significa che queste critiche al PCI — come qualsiasi altra — non debbano esistere e liberamente circolare. Possono e devono poter fare, caro Vedova, per un mio modesto avviso non devono usufruire dell'aiuto gratuito di un giornale a così grande diffusione popolare come l'Unità che, oltretutto è parte interessata.

Purtroppo anche noi comunisti, quando vogliamo far sapere alla gente come la pensiamo, non possiamo che contare sulle nostre forze in quanto, pur rappresentando circa un terzo dell'elettorato, neanche un misero canale TV ci dedica un po' di attenzione in più!

Inoltre la mia lettera si proponeva di richiamare l'attenzione sul fatto che la diffusione dell'«Avanti!» risulta piuttosto scarsa rispetto alle sue vecchie tradizioni ed in rapporto alle continue citazioni che di esso fanno le altre testate giornalistiche e la stessa Rai-TV. Sarei sinceramente soddisfatto se questi nostri modesti interventi aiutassero l'«Avanti!» a rinverdire i fasti di un glorioso passato nel nome della democrazia e del pluralismo.

GIANNI PIETRO BERNUZZI
(Cinisello Balsamo - Milano)

Fa comodo pensare di poter dire impunemente: «Io non c'entro»

Caro Unità,
in un mondo in cui drammaticamente ed individualmente si è portati a proclamare la difesa a volte fanatica e quasi sempre esclusiva dei propri diritti, in un mondo in cui si è portati a delegare ad altri, ai politici, agli esperti, agli attuali anche i compiti che spetterebbero invece a ciascuno di noi, richiamare l'attenzione sul problema della fama resta una cosa difficilissima.

Terzo Mondo: cioè uomini e donne che cercano la loro dignità, che chiedono rispetto.

Terzo Mondo: cioè atto di accusa ai ricchi, ai potenti, agli egoisti, agli uomini che consumano più di quanto necessiti. Eppure nel nostro Paese abbiamo ancora una volta assistito alla teatralità di incontri, discussioni, proposte, senza per questo raggiungere efficaci decisioni.

Mi riferisco alle variegate proposte di legge spuntate in primavera in ogni partito politico. I politici di casa nostra, gli esperti dell'ultima ora, hanno avuto, per un verso, un successo nella forma e nel contenuto ma anche nei suoi rapporti con la gente.

Acceludo un assegno di L. 100.000 a sostegno del nostro giornale, a nome di tutta la mia famiglia.

PIETRO BRUNELLI
(Rignano Flaminio - Roma)

«Imparando a convivere col bradisismo...»

Caro direttore,
vivo in una città tormentata, Pozzuoli: più di trentamila persone sono ormai lontane dalle loro case e forse invidiano coloro che sono rimasti in città perché vivono in luoghi al di fuori della zona «A», dichiarata ad alto rischio sismico.

Ci dicono gli esperti che, se il fabbricato è in cemento armato, si può stare tranquilli; il problema è di ordine psicologico, poiché bisogna «imparare a convivere col bradisismo». Tuttavia, chi ha avuto od ha la possibilità di allontanarsi dalla zona «sicura» pur avendo il fabbricato in cemento armato, lo ha fatto e dorme sonni tranquilli; mentre chi è costretto a rimanere sta imparando a convivere col bradisismo: trascorrendo le notti in bianco, dormendo vestito e sentendo un tuffo al cuore ad ogni sussulto della terra.

Eppure, io credo, qualcosa si poteva fare: ad esempio trasferire tutti e tutto della città in luogo più sicuro, anche in case prefabbricate, in attesa dell'evoluzione del fenomeno, sia che volesse in positivo sia in negativo. Naturalmente ciò avrebbe comportato un costo enorme, un' spesa che lo Stato non poteva sostenere... Bene, si possono anche sacrificare vite umane per ragioni di Stato?

Eppure tanta gente, milioni di persone in questi giorni, in questi due mesi, spereranno per divertirsi dieci volte il fabbisogno per la realizzazione della mia ipotesi. La maggior parte di noi, invece, in questi due mesi rimarrà a Pozzuoli o Arco Felice, dove lo abito, per conoscere ancora meglio il bradisismo ed abituarsi ancora più ad esso.

Dopo gli scossoni di domenica 1° luglio si incomincia a riparlare di «rischio eruzione»; ma dobbiamo stare tranquilli, perché un'eventualità del genere può essere prevista con largo anticipo, comunque in tempo per mettere tutti in salvo.

Allora io mi chiedo: 1) In salvo dove? 2) Non è ammesso nessun errore di valutazione da parte degli esperti?

E se l'eruzione, anche freatica, preceduta da continue e forti scosse avvenisse in un tempo tanto breve da non consentire a tutti di mettersi in salvo?

Sono interrogativi drammatici a cui non ci sono risposte.

EDUARDO GIAMMINELLI
(Pozzuoli - Napoli)

INGHIESTA

La sinistra in Francia e le riflessioni sul dopo voto / 2

Ma «in comune» non c'era la strategia



Lionel Jospin

Nostro servizio
PARIGI — La Francia è uno dei paesi politicamente più instabili d'Europa, il che non vuol dire che sia un paese ingovernabile. Da quando le istituzioni della V Repubblica hanno messo una sorta di camice di forza all'elettorato e al Parlamento, esse producono maggioranze stabili e governi praticamente inamovibili per l'intera legislatura.

Dico questo non per ridurre il significato del voto europeo del 17 giugno, per come comprensibile delle motivazioni giuste ma soltanto congiunturali trovate fin qui dai politologi e dagli analisti politici.

Questa instabilità — e mi limiterò agli esempi più probanti del dopoguerra — è 32 governi in dodici anni di IV Repubblica, due regimi e due Costituzioni nello stesso periodo di tempo; è il plebiscito del 1958 a De Gaulle che sconvolge l'intero panorama politico; è De Gaulle stesso riaccolto nel 1969 al suo «cinquantismo» di Colomby dopo avere ridato ai francesi una identità nazionale perduta in disastrose guerre coloniali, è la folgore che nel 1981 brucia Giscard d'Estaing alorché era matematicamente convinto di non avere rivali nella sua seconda corsa all'Eliseo, è infine questa stessa Francia che tre anni dopo restituisce ai partiti di destra la maggioranza assoluta dei voti, come se fosse già partita dalla sua recente svolta a sinistra.

Non va dimenticata poi un'altra costante: i francesi, dai molti decenni, votano per il 35-40 per cento a sinistra, per un altro 35-40 per cento a destra con in mezzo un 20-30 per cento di professionisti dell'astensione, di apolitici, di marginali, di scontenti, di scontenti che da un anno all'altro, da una elezione all'altra, secondo gli umori e le situazioni del momento, possono rovesciare un equilibrio politico ritenuto stabile.

Nel 1981, oltre ai voti strappati al Pci e alla destra, è certo che il Partito socialista aveva beneficiato di una parte di questi voti latenti, riversatisi sulle sue liste perché era venuto il momento di dare una lezione di umiltà alla borghesia aristocratica di Giscard d'Estaing; come è certo che il Pcf, all'opposizione dal 1947, era sempre riuscito ad attirare un'altra parte di questi umori variabili, protestatari, contestatari.

Il giorno in cui gli astensionisti sono passati dal 20 al 43 per cento, che al normale e cronico astensionismo se ne è aggiunto un secondo altrettanto massiccio di «avvertimento» al governo delle



Pierre Mauroy

sinistra, c'è stato il crollo a sinistra e un clamoroso recupero della protesta all'elettorato destra. Voglio dire che non credo alle affermazioni affrettate di alcuni osservatori secondo cui una parte cospicua dell'elettorato del Pcf è passata direttamente all'estrema destra. Il leader dell'estrema destra ha beneficiato soprattutto di una fuga nella sua direzione dei gollisti «puri e duri» delusi dalla conversione neolibérale di Chirac, e ha raccolto voti instabili e sensibili alla sua propaganda xenofoba e razzista. Comunque non era mai accaduto, in Francia, che si discutesse tanto attorno ai risultati di una consultazione elettorale non direttamente legata alla formazione di una maggioranza di governo o alla elezione del presidente della Repubblica. E ciò è la riprova che in questi europei francesi è accaduto qualcosa di imprevedibile, senza rimettere in causa la legittimità del potere in carica, ma ha tuttavia scalfito il prestigio politico.

La direzione socialista, o meglio quella parte di essa che fa capo al primo segretario Lionel Jospin, attribuisce agli eccezionali risultati del 1981 una dimensione «irripetibile» — e sarebbe inteso e utile capire se, in questo caso, irripetibile è sinonimo di straordinario o di casuale —, si consola col fatto che il 17 giugno il Partito socialista ha conservato le posizioni del 1979. Dice tra l'altro Jospin: «Non vedo perché una maggioranza sia obbligata a restare maggioritaria nel corso di elezioni intermedie».

A parte il fatto che è sempre meglio vincere che perdere, anche se non si tratta di un obbligo, il primo segretario del Partito socialista sembra sorvolare sul fatto che tra il perdere la maggioranza per qualche punto e perderla per oltre venti punti c'è un abisso, e che è proprio di questo abisso aperti sotto i piedi della maggioranza socialcomunista che si discute e che si discuterà ancora per molto tempo.

La verità è che il Partito socialista, amalgamato ma non unificato da un decennio di direzione mitterrandiana, dove tre anni di governo e di scelte spesso contraddittorie hanno provocato la resurrezione delle diverse correnti che avevano contribuito a farne il partito «pigliatutto», la grande macchina elettorale al servizio della strategia di Mitterrand per la conquista del potere, sta cercando in quest'oggi un momento di convincersi e di convincere il paese di due cose: che malgrado il ridimensionamento subito non è in crisi e rimane un partito di governo; che non esclude la possibilità di nuove alleanze dopo le legislative del 1986; che il solo partito in crisi è il Partito comunista con elet-

torato ridotto praticamente della metà e dunque ormai privo di una «influenza nazionale». A riprova di ciò il settimanale socialista «L'Unità» osserva che il Pcf è al di sotto del 10 per cento in 45 dipartimenti su 95, al di sotto del 20 per cento in altri 40 e che soltanto nei 5 dipartimenti restanti riesce a superare il 20 per cento, mentre il Partito socialista, bene o male, si «mantiene» dappertutto ai livelli di cinque anni fa.

Ora, se è vero che il tracollo subito dai socialisti può apparire solo «congiunturale» non avviene intaccato la forza elettorale tradizionale (ma solo questa e non le nuove aggregazioni) nonostante la vistosissima perdita del 17 per cento dei voti rispetto alle legislative del 1981, e se è vero che le successive sconfitte dei comunisti pongono invece il problema di una crisi che secondo alcuni è «strutturale», è altrettanto vero che non vedere la connessione tra due fenomeni, non capire o rifiutare di capire che questa crisi riguarda tutta la sinistra francese, e dunque anche il Partito socialista, può condurre quest'ultimo in zone di turbolenza rispetto alle quali le elezioni europee non sono state che una brezza primaverile.

Il fatto è che dal 1972, pur con tutte le inaffidabilità, le rivalità, le rotture e le polemiche, la storia dei due partiti è stata così intrecciata, così interdipendente e così ricca di insegnamenti e di risultati positivi che cercare di tracciare una linea di demarcazione — il che non significa certamente che la causa siano le stesse — tra la sconfitta del Ps e quella del Pcf è non soltanto difficile ma perfino abusivo.

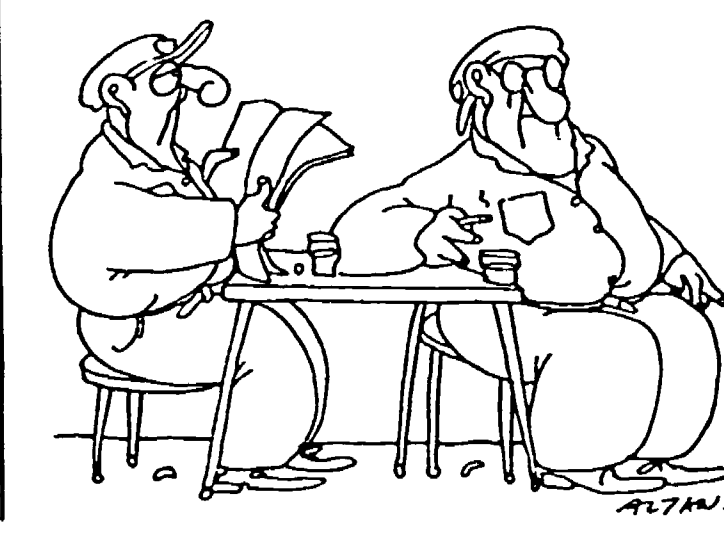
Intanto bisogna ricordare che nel 1981 Mitterrand ha vinto, contro il parere di molti dirigenti socialisti tra i quali si ricordano Mauroy, sulla base di una strategia unitaria che se l'unione tra i due partiti era finita nel settembre 1977. E non va dimenticato che il primo cedimento del Pcf si manifestò appunto in quella occasione, quando il 5 per cento dei voti comunisti passò al Partito socialista non soltanto come «voto utile» ma anche come «voto unitario» e dunque critico nei confronti della campagna elettorale condotta dal Pcf. In realtà, se si vuole andare più a fondo, bisogna risalire alla natura dell'unione delle sinistre. Essa è stata in un fatto importante, decisivo, ma aveva e ha con-

tinuato ad avere un vizio di fondo: quello di essere una «unione di partiti» più che una riflessione strategica comune. Il che ha pesato subito sulle vicende dell'unione e sulla sua capacità di aggregazione — al di là del dato elettorale — di un blocco politico-sociale (tipico in questo senso il rapporto con i sindacati).

Quanto al secondo cedimento del Pcf, quello dello scorso 17 giugno provocato in gran parte dall'astensionismo di sinistra, mi sembra che non si possa non vederlo anche assieme al 17 per cento perduto dai socialisti, cioè nel quadro del «voto-sanzione» contro il governo delle sinistre. Che poi questa sanzione sia stata dolorosa per i comunisti è spiegabile col fatto che essa si aggiungeva alla perdita del 5 per cento del 1981 allorché il Pcf aveva accettato di entrare nel governo dopo una sconfitta e non dopo una vittoria, quindi in condizioni subalterne e non determinanti. Vale infine — almeno a noi pare — il fatto che pur avendo queste elezioni un forte connotato interno, il tema restava sempre più l'Europa: e il Pcf non ha mai giocato la carta europea come asse della sua politica. Per cui il voto non aveva neanche questa «attrazione». Ma torniamo ai problemi interni.

Dovevano i comunisti rifiutare nel 1981 l'offerta di 4 portafogli ministeriali su 44 fatta loro da Mitterrand? La logica della vittoria mitterrandiana era unitaria e imponeva l'accettazione. Dovevano allora uscire dal governo ai primi segni di svolta? Si sarebbero addossati la responsabilità della rottura dell'unione. E tuttavia, assumendo una posizione semiparitetica nei confronti del governo pur continuando a farne parte, essi si sono trovati nella condizione di rendere o illeggibile o non credibile il messaggio politico: come è apparso dai dibattiti che in questi giorni percorrono il Pcf a tutti i suoi livelli organizzativi. Ma se è spiegata l'astensione-delusione, ciò non spiega perché il Partito socialista, responsabile principale di quella politica condannata dal voto

ADESSO ANCHE IL CARNITI E IL BENVENUTO A FARGLI IL PRESSING CHE SI MERITA. A CRAZI.



Augusto Pancaldi

Salva due bambine e muore

LA SPEZIA — Un giovane di 19 anni è morto annegato dopo aver salvato due bambine che stavano annaspando pericolosamente nelle acque del fiume Magra, nei pressi di Sarzana. La vittima si chiamava Fabrizio Bianchi, e si era prontamente tuffato due volte nelle acque del fiume per trarre in salvo due bambine che in procinto di annegare gridavano aiuto. Al termine del secondo salvataggio, cioè subito dopo aver consegnato la bambina tra le braccia della madre, Fabrizio Bianchi, forse colto da un improvviso malessere, è scomparso in acqua. La drammatica sequenza si è svolta davanti ai genitori e alla fidanzata con i quali Fabrizio Bianchi era giunto nel sarzanesco domenica mattina per un picnic di pesca e di sole. Quando alcuni soccorritori sono riusciti a raggiungere il giovane e riportarlo a riva le sue condizioni erano già gravi.

1 anno, finisce in lavatrice

LONDRA — Un bimbo britannico di un anno e mezzo si è trovato intrappolato nella lavatrice dei suoi genitori, che era in funzione, ma è sopravvissuto nonostante una non breve permanenza nel cestello: la notizia è stata diffusa dai responsabili dell'ospedale di Nottingham. Martin McCleod, il piccolo protagonista della singolare vicenda, è stato ricoverato in ospedale dopo aver guastato per alcuni minuti nell'acqua saponata. Fortunatamente la madre, prima di svenire per l'emozione, è riuscita a chiamare in aiuto alcuni vicini che hanno tolto il piccolo dalla pericolosa situazione. Ripreso, la mamma di Martin non ha saputo spiegare come il figlio fosse finito dentro l'elettrodomestico: il piccolo ha ripreso alcuni minuti ed uno stato di grave choc. Ora si trova sotto osservazione per controllare se l'incidente drammatico, avrà conseguenze.

Schiaffi e insulti davanti al tribunale dove testimoniano le «suorine» di Mamma Ebe

Dal nostro corrispondente
VERCELLI — Ieri settima udienza al processo a Mamma Ebe. Udenza dedicata a una ventina dei centocinquanta testimoni, squarciata da alcune immagini allucinanti e culminata con una specie di «assalto» dei «consiglieri di San Baronto»: uomini e donne giunti fin qui dalla casa materna del gruppo per testimoniare la loro fede nella Santona, nelle sue stimate fattulle, nei suoi insistenti miracoli. Si riparla ancora di psicofarmaci, usati in quantità e in miscele incredibili, ma si fa anche più chiaro il legame profondo che soggiogava l'ignota mente di ora libera. L'ex suora Sabina Polidori - «Padre Tognacca mi dissuase dall'uscire dall'ordine, dicendo che la maledizione divina avrebbe potuto colpire me e la mia famiglia. Se mi fossi sposata avrei potuto avere figli mostruosi, e magari mio padre avrebbe potuto morire entro tre giorni». Silvana Zardo - «Ci dicevano che se fossimo uscite non avremmo mai avuto pace sulla terra, come una ex suora che aveva avuto un figlio deforme». Laura del tribunale si ragaglia per la testimonianza di Tarcisio e Fernanda Norbato e della loro figlia Emanuela. A turno questi due genitori si presentano per raccontare come alla loro figlia sia stato fatto il lavaggio del cervello. L'incontro con la Ebe in

un momento particolare... La scomparsa da casa. La telefonata con l'annuncio: «Oggi mi faccio suora». Gli psicofarmaci messi in mano perfino alla sorella più piccola. La loro lotta per convincere Emanuela: una lotta che è ancora aperta. Entra Emanuela: avra vent'anni, carina, ma sembra vecchia, misera, rinchiusa in quella sua vestaglia nera. E ancora una «suora di Ebe Giorgini, e anche lei (come altre, prima e dopo) viene qui per difendere «la Mamma». Lo fa quasi con violenza. Ripete una lezione: «Io preso i voti in forma privata; so di non essere suora, ma mi sento suora; i miei genitori possono dire quello che vogliono». Smentisce il verbo che più incrina la sua «Mamma». Anche Emanuela viene lasciata libera: come si fa ad arrestarla? Lei e i suoi escono dall'aula senza riuscire a guardarsi negli occhi, mentre la seduta si chiude e, fra il pubblico, una dozzina di manifestanti salutano Mamma Ebe. Fuori dall'aula Tarcisio Norbato abbraccia forte questa sua figlia. La mamma vuole portarsela almeno a pranzo. Un uomo si avvicina e vuole dividerla. «Lasciatela stare, lei è libera». Scoppia subito la tensione; grida di donne: «Sono i consiglieri di San Baronto!». «Maledetti, mi avete preso anche mia figlia!». Volano schiaffi e insulti. Arrivano i carabinieri.

Marco Reis



Mamma Ebe durante un'udienza del processo

E Maria José chiese a Pertini una foto e anche l'autografo

ROMA — Trapelano altri particolari minori sul pranzo a sorpresa di Pertini con l'ex regina Maria José di Savoia, avvenuto durante la recente visita del presidente in Svizzera. Stando all'agenzia Adn-Kronos (vicina al partito socialista) nel corso del colloquio si sarebbe parlato del ritorno delle spoglie di Savoia in Italia, oltre che di problemi politici e culturali. La moglie dell'ex re Umberto avrebbe anche voluto una foto assieme al Presidente come ricordo dell'incontro e avrebbe chiesto un autografo di Pertini su uno dei libri che raccontano la vita del Capo dello Stato. Intanto si è vivacizzata la discussione sulle possibili modifiche delle disposizioni della Costituzione italiana che riguardano casa Savoia. Il repubblicano Oscar Mammì, ministro per i Rapporti con il Parlamento, ha dichiarato ieri che «la soluzione del problema va inserita nell'eventuale revisione costituzionale, al termine dei lavori della Commissione del quaranta. Comunque — ha aggiunto Mammì — l'Istituto repubblicano è così consolidato che è perfettamente naturale che il presidente della Repubblica possa incontrare una appartenente a casa Savoia, persona — tra l'altro — degna di stima». Anche i liberali tornano sull'argomento, con un'iniziativa di Aldo Bozzi, che ha chiesto alla Camera la «procedura d'urgenza» nella commissione Affari costituzionali per l'esame della proposta di legge del Pli che prevede l'abrogazione delle norme costituzionali che impediscano a Savoia di tornare in Italia: «A distanza di 37 anni dalla fondazione della Repubblica — ha detto Bozzi — quelle norme appaiono come una sopravvivenza anacronistica».

Evade e rientra in 24 ore

Un «avvertimento» del pentito Scriva

Il «boss» della mafia calabrese era riuscito a fuggire da una cella blindata della caserma di Tropea - Troppi interrogativi

Dalla nostra redazione
CATANZARO — È durata meno di 24 ore la strana fuga del «superpentito» della «ndrangheta calabrese Pino Scriva. Evase nella notte fra sabato e domenica dalla nuovissima caserma dei Carabinieri di Tropea — dove si trovava da quasi un anno — Scriva verso l'una della scorsa notte si è infatti fatto riprendere dagli stessi Carabinieri comunicando per telefono il luogo in cui si trovava. Una vicenda clamorosa, una pagina ancora oscura, aperta e chiusa in un solo giorno e da oggi si tenta di accertare. Ieri mattina lo sceriffo negli atti vertici dei Carabinieri era evidente: bocche cucite sia alla Legione di Catanzaro che alla Stazione di Tropea. Nessuno ha voluto parlare, fornire una benché minima versione ufficiale sull'accaduto. Si sa solo che è aperta un'inchiesta condotta in persona dal procuratore capo della Repubblica di Vibo Valentia, il dott. Bruno Scriva, che ieri mattina a Tropea ha avviato i primi accertamenti interrogando lo stesso Scriva e i militari addetti alla custodia del pentito. Non si sa nulla sulle modalità della fuga di Scriva.

come uno dei partecipanti al summit mafioso di Razzà che si conclude con quattro morti e anche numerosi magistrati e avvocati implicati come consiglieri della «ndrangheta». Scriva si è, fra l'altro, autoaccusato di numerosi omicidi avvenuti nella Piana di Gioia Tauro negli anni scorsi. Non appena si è deciso a violare il sacro il «superpentito» è stato trasferito nella caserma del CC di Tropea. Qui — come hanno confermato ieri mattina gli inquirenti — Scriva era in una cella blindata guardata a vista notte e giorno. Con lui anche la madre, la moglie, il figlio e spesso anche il fratello Domenico rientrato dalla Francia negli ultimi mesi scorsi. Non appena si è deciso a violare il sacro il «superpentito» è stato trasferito nella caserma del CC di Tropea. Qui — come hanno confermato ieri mattina gli inquirenti — Scriva era in una cella blindata guardata a vista notte e giorno. Con lui anche la madre, la moglie, il figlio e spesso anche il fratello Domenico rientrato dalla Francia negli ultimi mesi scorsi. Non appena si è deciso a violare il sacro il «superpentito» è stato trasferito nella caserma del CC di Tropea. Qui — come hanno confermato ieri mattina gli inquirenti — Scriva era in una cella blindata guardata a vista notte e giorno. Con lui anche la madre, la moglie, il figlio e spesso anche il fratello Domenico rientrato dalla Francia negli ultimi mesi scorsi. Non appena si è deciso a violare il sacro il «superpentito» è stato trasferito nella caserma del CC di Tropea. Qui — come hanno confermato ieri mattina gli inquirenti — Scriva era in una cella blindata guardata a vista notte e giorno. Con lui anche la madre, la moglie, il figlio e spesso anche il fratello Domenico rientrato dalla Francia negli ultimi mesi scorsi.



Giuseppe Scriva al momento dell'arresto nel dicembre '83

Napoli, calano gli omicidi Diminuiti del 13% sull'83

NAPOLI — A Napoli e più in generale in Campania le forze dell'ordine, proficuamente coordinate tra di loro, hanno recentemente ottenuto grossi successi tanto che oggi possiamo parlare di un decremento dell'attività criminale: lo ha dichiarato ieri il ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro, a conclusione del vertice sull'ordine pubblico tenuto nella sede della Prefettura, alla presenza del capo della polizia Porpora, del commissario per l'Antimafia, De Francesco, e dei prefetti e dei questori dei cinque capoluoghi campani.

Sul piano delle cifre, infatti, si è registrata una notevole diminuzione dell'attività camorraistica e soprattutto degli omicidi. Secondo le relazioni

Pronta la procedura d'extradizione per il maxi-boss della droga

Dopo il «suicidio», Buscetta tornerà mercoledì a Palermo

Ha ingerito meno di dieci milligrammi di veleno - Non vuol rispondere ai giudici palermitani e intanto lancia dal Brasile messaggi ai suoi potenti «amici»

ROMA — Al suo fianco c'era un funzionario di polizia italiano, il capo della Criminalpol di Palermo, Tomino De Luca. Nonostante la vigilanza, Tommaso Buscetta ha tentato il colpo gobbo: impiccare, o quanto meno ritardare, con un tentato suicidio, molto caldo e senza conseguenze, il ritorno in Italia, dopo l'espletamento in tutto segreto delle procedure per l'estradizione.

chiesto un bicchiere d'acqua. Poi ha scritto su un biglietto: «Stricinia». Subito sciolta la prognosi riservata. Funzioni vitali inalterate. Entro due giorni sarà in grado di viaggiare. A metà settimana è atteso a Palermo. La moglie Maria Cristina gli aveva portato il veleno in carcere dopo averlo nascosto nel corpo. Il Brasile ha rinunciato a giudicare il boss per un festino alla cucina nel quale per l'ultima sua amica, una ragazzina di 14 anni, stroncata a colpi di karaté alla nuca. E, superato l'ostacolo di una azione intrapresa in extremis dall'ambasciata USA, che aveva per un momento messo in pericolo l'estradizione in Italia, ormai sembrava cosa fatta.

Ma Buscetta non vuole tornare assolutamente in patria. La polizia locale sostiene di avere scoperto piani per eliminarlo dentro le celle delle carceri di San Paolo e di Brasilia dove ha albergato, così come progetti d'evasione favoriti da guardie. Sessantadue anni, il soffio da bullo migliorato da una plastica, un curriculum di trafficante internazionale al momento dell'arresto, il 24 ottobre scorso, Buscetta aveva chiesto agli agenti: «Quanto volete per lasciarvi andare?». Non c'è riuscito. Eppure di corruzioni se ne intende: agli atti della prima Commissione Antimafia c'è un'inchiesta del giudice Cesare Terranova: «Non è stato possibile — scriveva nel 1963 il magistrato, poi ucciso dalla mafia — chiarire la reale natura dei suoi rapporti con l'ex sindaco Salvo Lima e con gli on. Gioia e Barbaccia (esponenti dell'allora unito gruppo di potere fanfaniano, n.d.r.)».

ha voluto lanciare un S.O.S. verso i suoi amici per invitarli a ripetere analoghi «salvataggi». Finora ha affidato ai mass-media solo messaggi di fedele solidarietà con la sua cordata: quando il giudice Falcone s'è recato a Brasilia per interpellare il mese scorso, il boss ha detto, per esempio, di ritenersi un perseguitato del Pci, sulla falsariga di quanto hanno fatto negli ultimi tempi Michele Sindona in America e l'esattore Nino Salvo a Palermo. Iniziò la carriera come contabandiere di sigarette. E poi, dopo aver scoperto piano per piano gli uffici del deputato dc Francesco Barreca, che consegnò alla storia — attraverso i documenti raccolti dalla procura — una lettera di raccomandazione nella quale confidava al questore, che il signor Buscetta Tommaso è persona che a me interessa moltissimo.

Perché questo scandalo (temporaneamente cessi, bisognerà attendere la sentenza di Terranova. Ma lui continua a girare il mondo, mentre a Palermo, i suoi nemici scompaiono dal circuito, eliminati con una tecnica (la «lupara bianca») la cui invenzione gli investigatori attribuiscono alla sua fertile fantasia. Muore il procuratore Scaglione, scompare il giornalista De Mauro e il prezzemolo per le sale di tutte le inchieste. Nel '72 viene arrestato in Brasile, e poi estradato. Protagonista del processo di Catanzaro ('72), condannato a 14 anni, uscirà dalle «Nuove» di Torino dal cancello principale per non tornare mai più. In Sud

Vincenzo Vasile

Il caso del Calderari, corso d'acqua vitale per il Molise: la speculazione lo cancellerà

Così sta morendo un fiume: di cemento

Bocciato dai TAR il vincolo della Soprintendenza La vicenda è finita in Parlamento La Lega Ambientale lancia l'«anno dei fiumi»: gite in canoa, dibattiti, denunce alla magistratura La mobilitazione dei cittadini

ROMA — Al direttore dell'«Unità» è arrivata una lettera da Boiano, grosso centro del Molise. Si chiede di intervenire per evitare, niente meno, che il fiume Calderari, principale e attualmente, purtroppo, sola sorgente rimasta dell'Ente parco, venga sepolto e coperto «con l'unica specie di favore urbanizzazione speculativa di alcune aree rese edificabili. Contro questa sciagura per il territorio molisano — continua la lettera — e per la città di Boiano, vanamente si sono opposti i cittadini uniti nel comitato e le organizzazioni per la difesa dell'ambiente (Lega Ambiente, Italia nostra, WWF). A nulla — informa ancora la lettera — è servito il vincolo posto per la copertura del fiume dalla Soprintendenza ai Beni culturali che il TAR ha bocciato. Così la vicenda è finita in Parlamento dove è stata oggetto di interpellanze dei deputati Peirocelli (Pci) e Giorgio Nebbia (Sinistra Indipendente).

delle acque», una proposta che parte dal presupposto che il consumo irrisolvibile del suolo e del territorio in Italia, la degradazione della terra e delle acque procedono ad un ritmo che non ha più nessuna possibile lettura economica — bisogni reali — e che addirittura trascende le possibilità di adeguamento culturale. Così che ognuno parla, e lavora, su un contesto territoriale già completamente diverso da quello che conosce; crede di vivere e si comporta come se vivesse in un paese che non esiste più. Due cifre e un esempio valgono per il tutto: il territorio italiano viene «consumato» — asfaltato, eroso, costruito, discaricato — al ritmo dello 0,6 per cento l'anno; un bacino idrografico urbanizzato per il 25 per cento della sua superficie totale — ad esempio l'Arienne — è assolutamente ingovernabile dal punto di vista idrologico. In questo nostro paese, amministrato in base ad una logica perversa, sono state costruite in 20 anni una settantina di dighe senza aver mai prima studiato un piano di bacino.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	18 32
Verona	17 29
Trieste	17 26
Venezia	14 25
Milano	16 30
Torino	17 29
Cuneo	17 26
Genova	22 26
Bologna	16 30
Firenze	17 33
Pisa	15 29
Ancona	12 27
Perugia	16 28
Spesara	13 27
L'Aquila	15 28
Roma U	16 30
Roma F	19 29
Campob	13 25
Bari	15 24
Napoli	17 28
Potenza	10 23
S.M. Leuca	18 25
Reggio C.	21 26
Messina	22 26
Palermo	20 26
Catania	17 27
Alghero	15 21
Cagliari	17 27

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è ancora controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica. Tutte le perturbazioni provenienti dall'Atlantico scorrono secondo latitudini e non più settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni della penisola e sulle isole caratterizzate da cielo sereno e scarsamente nuvoloso. Durante le ore più calde si potranno avere manifestazioni nuvolose prevalentemente a sviluppo verticale specie in prossimità della fascia alpina e delle dorsali appenniniche. Le temperature si destinano ad aumentare e dappertutto specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

Mirella Acconciamezza

L'ha detto ai giudici di Torino

Lo Prete: «Ho paura di venire in Italia. Mi ucciderebbero»

Dalla nostra redazione
TORINO — Il generale Donato Lo Prete, l'ex capo di stato maggiore della Guardia di finanza, attualmente detenuto nel carcere giudiziario di Carabanchel, in attesa di essere estradato in Italia, non vuole tornare nel suo paese «perché teme per la propria incolumità fisica». A questa affermazione, che si pone come la decisione definitiva sulla sua estradizione, sfruttando tutti gli appigli legali che l'ordinamento spagnolo gli offre. L'ultima mossa è stata quella di andare al Tribunale costituzionale, che inizierà a discutere il suo caso dopo le ferie per dicembre — al presunte — entro gennaio o febbraio.

Il rientro in Italia di Lo Prete (che è indicato come uno dei principali responsabili del colossale contrabbando di petroli realizzato nello scorso decennio con l'evasione di tasse per centinaia di miliardi) è particolarmente atteso in Spagna, torinese Mario Vaudano e Aldo Cova, titolari delle più grosse inchieste sullo scandalo dei petroli, che si sono recati il scorso settimana a Madrid per interrogare l'imputato.

Era la terza volta che i magistrati andavano in Spagna nella speranza di poter tornare con qualche elemento utile alle loro inchieste. Nelle precedenti occasioni tutto si era risolto in un nulla di fatto, ma questa volta sono riusciti ad avere con il generale Lo Prete un colloquio di oltre cinque ore. Il bilancio dell'incontro è stato definito positivo da entrambe le parti.

Lo Prete ha portato numerosi elementi di difesa, che però si sono rivelati utili anche ai giudici: «Alcuni indizi — dice il dottor Cova — ci hanno confermato che la nostra ricostruzione dei fatti non è sbagliata».

L'ex capo di stato maggiore della Finanza ha sostenuto, in sostanza, di essere vittima di un complotto (come lascerebbero supporre i timori manifestati sulla possibilità di un'aggressione — o di un omicidio? — nelle carceri italiane). Ha negato di essere stato socio occulto del petroliere Bruno Musselli in alcune raffinerie del nord Italia, ma ha ammesso alcune circostanze di tempo e di luogo, alcuni rapporti con gli ambienti petroliferi, l'esistenza di suoi possedimenti e conti in banca all'estero.

Per quanto riguarda i conti bancari svizzeri, il generale Lo Prete non è stato in grado di confermare nulla sull'esistenza di un conto facente capo alla corrente motorista della DC (si ha invece notizia di altri due, uno intestato a Musselli e l'altro, di cui non si è ancora potuta accertare la segretezza. Il «grande pentito» ha tenuto, però, anche e troppe volte a ribadire che solo lui dice la verità ed è questo che ha fatto pensare a molti che le accuse non fidarsi di un pentito.

In due ore di testimonianza si è sentito dire di tutto. I primi strali sono stati lanciati — dopo un inizio laconico — contro Giovanni Pandico: «Non ha mai conosciuto Cutolo e non faceva parte dell'organizzazione», scriveva bene a macchina la prima volta che Pandico ha visto Cutolo — ha affermato Barba ed ha preteso che questa dichiarazione fosse messa a verbale — è stato quando nel carcere di Ascoli Piceno venne picchiato da un detenuto calabrese. Cutolo evitò che avesse altri guai e gli ricomprò gli occhiali che il detenuto calabrese, del quale non si ricorda il nome, gli aveva frantumato. Pandico non aveva amici perché si mette «il fazzoletto nel taschino», vale a dire si-

Una testimonianza impreveduta a Napoli che nasconde chissà quali manovre

Glamoroso voltafaccia di Barra «Pandico è pazzo, evviva Cutolo»

Dopo i messaggi in codice che il «grande pentito» e il boss di Ottaviano si erano scambiati a Campobasso è continuato il riavvicinamento tra i due - L'accusatore di Tortora definito «confidente dei carabinieri»

Dalla nostra redazione
NAPOLI - Pasquale Barra, il primo «grande pentito» della camorra, in una deposizione resa ieri in un processo nel quale è imputato Raffaele Cutolo con altri 11 presunti camorristi per reati commessi fino al marzo dell'82 in provincia di Napoli, ha difeso a spada tratta il capo della «nuova camorra organizzata» ed ha accusato duramente gli altri pentiti a cominciare da Giovanni Pandico (che dovrebbe testimoniare oggi) che ha definito addirittura un «pazzo e un visionario».

Una testimonianza, quella di Barra, che pone seri interrogativi sulla «tenuta delle accuse» che questo pentito ha lanciato contro centinaia e centinaia di persone, a cominciare da quelle coinvolte nel maxi blitz del 17 giugno dello scorso anno, nel corso del quale è stato arrestato anche Enzo Tortora.

L'impressione che si è avuta ieri — però — è quella che Barra abbia raccolto i segnali lanciati da Cutolo nel corso del confronto avvenuto a Campobasso una decina di giorni fa («Voi siete stato, siete e sarete sempre un camorrista», ha detto Cutolo a Barra in quella occasione) ed abbia agito di conseguenza. Il «grande pentito» ha tenuto, però, anche e troppe volte a ribadire che solo lui dice la verità ed è questo che ha fatto pensare a molti che le accuse non fidarsi di un pentito.

In due ore di testimonianza si è sentito dire di tutto. I primi strali sono stati lanciati — dopo un inizio laconico — contro Giovanni Pandico: «Non ha mai conosciuto Cutolo e non faceva parte dell'organizzazione», scriveva bene a macchina la prima volta che Pandico ha visto Cutolo — ha affermato Barba ed ha preteso che questa dichiarazione fosse messa a verbale — è stato quando nel carcere di Ascoli Piceno venne picchiato da un detenuto calabrese. Cutolo evitò che avesse altri guai e gli ricomprò gli occhiali che il detenuto calabrese, del quale non si ricorda il nome, gli aveva frantumato. Pandico non aveva amici perché si mette «il fazzoletto nel taschino», vale a dire si-



NAPOLI — Pasquale Barra e Raffaele Cutolo durante il processo

mente i difensori del boss e altri avvocati tacevano — è saltato naturalmente anche il confronto tra accusatore e pentito — altri cercavano di far cadere in contraddizione il testimone con effetti controproducenti per i loro difesi. Da questa situazione si è scaturito il caso Genarro Chiariello, agente di custodia del carcere di Ascoli Piceno, accusato di far parte della «banda Cutolo» da una intercettazione telefonica e da Giovanni Pandico, che afferma addirittura che l'agente sia stato l'autore di un omicidio nel carcere ascolano. «Cutolo ad Ascoli faceva il bello e cattivo tempo — ha detto a questo proposito Barra —, che necessitava di fidarsi di un «fesso» come Chiariello? Se doveva farsi una telefonata non la poteva fare lui visto quello che avveniva ad Ascoli?».

Cutolo nella gabbia rideva, si metteva in faccia le mani giunte. Forse proprio lui era quello che non credeva alle proprie orecchie. Possibile che era bastato un colloquio per riportare nelle fila dell'organizzazione il primo grande accusatore? Una risposta la si potrà avere solo alle prossime deposizioni di Barra, quando sarà chiamato a parlare sulle altre centinaia di accuse lanciate in questi ultimi mesi di collaborazione.

Oggi ci dovrebbe essere la «risposta» di Pandico, ma forse la «guerra fra i pentiti» è già cominciata. E forse non solo tra loro.

Vito Faenza

Collisione tra motopesca annegano due marittimi

BARI — Due marittimi, Giuseppe Rizzitelli ed Angelo Magliocca, entrambi di 52 anni e di Barletta (Bari), sono annegati in seguito alla collisione tra due motopesche. Erano a bordo del «Piccolo Dominione» allorché l'imbarcazione, a due miglia al largo di Barletta, per cause non ancora accertate, è entrata in collisione con un'altra motopesca, il «Piccolo Dominione», che apparentemente non presentava gravi danni ed era stato rimorchiato da una motopesca ha iniziato ad imbarcare acqua; il cavo d'acciaio che lo legava all'imbarcazione che lo trainava si è spezzato ed il «Piccolo Dominione» è colato a picco con i due uomini.

Rinviato a giudizio per truffa segretario provinciale del PSI

SIENA — La Procura della Repubblica di Siena ha rinviato a giudizio per truffa il segretario provinciale del PSI Pier Giorgio Agnelli. Quest'ultimo, infatti, mentre era assente per malattia dal suo posto di lavoro, è dipendente del Monte dei Paschi di Siena, ha partecipato, nella sua qualità di vice presidente dell'Unità sanitaria locale di Siena, ad un congresso a Sorrento. L'inchiesta della Procura, avrebbe accertato inoltre che il dipendente bancario si sarebbe allontanato indebitamente oltre volta dal suo posto di lavoro, adducendo motivi di salute, per complessivi 17 giorni tra il gennaio e il novembre 1983. Da qui il reato di truffa ai danni del «Monte». Da parte sua il segretario socialista si è autosospeso dall'incarico politico.

Rogo in una raffineria di Falconara: nessuna vittima

ANCONA — L'incendio di un forno «topping», usato per frazionare gli idrocarburi, nella raffineria di Falconara (Ancona) ha suscitato questa mattina un vasto allarme in tutta la zona. La raffineria è pochi metri dalla statale adriatica e dalla ferrovia Ancona-Bologna (il traffico ha dovuto essere interrotto), vicino alla spiaggia e alla città di Ancona. Il primo intervento è stato fatto dalle squadre antincendio dello stabilimento che hanno interrotto l'afflusso di petrolio e circoscritto la zona dell'incendio. Sono poi intervenuti 50 vigili del fuoco di Ancona, Jesi, Osimo e Senigallia. Il rischio era che le fiamme potessero estendersi oltre l'impianto colpito. Il forno è andato distrutto per un danno stimato in centinaia di milioni.

«Chiarimenti» alla Jotti sulla inchiesta del giudice Palermo

ROMA — Ieri la Procura generale di Trento ha fatto recapitare al presidente della Camera Nilde Jotti una lettera in risposta ai quesiti che aveva posto a chiarimento degli atti dell'indagine condotta dal giudice Palermo. Il presidente dovrà ora riscontrare se i chiarimenti sono esaurienti e decidere se inviare il voluminoso fascicolo alla Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti accusa o alla giunta per le autorizzazioni a procedere oppure, se restituire il tutto alla Procura. Intanto, l'onorevole socialista Paolo Pillitteri ha dato incarico ai suoi legali di sporgere querela contro i quotidiani «l'Iris», «la Provincia Pavese», «Nuova Sardegna» e «l'Indagine offensiva, calunniosa campagna diffamatoria» — è scritto in un comunicato — che da diverso tempo viene alimentata sulla base di assurde, infondate e grottesche affermazioni, ora di carattere puramente scandalistico ora provenienti da una relazione, che dovrebbe essere segreta, del giudice Palermo.

Il 25 e 26 agosto gli aumenti del Totocalcio e del Totip

ROMA — Scatterà dal 25 agosto prossimo, per l'Enalotto, e dal successivo, per il Totocalcio e il Totip, l'aumento di 50 lire per ogni colonna delle schedine. E quanto a un decreto, in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», del ministro delle Finanze. L'aumento è stato deciso per coprire gli incrementi delle spese cui devono far fronte le ricevitorie a causa dei costi per l'asportazione delle giocate: la quota che spetta ai gestori delle ricevitorie passerà così dalle attuali 22 lire a colonna a 26 lire. Per il 1984, il maggiore gettito previsto in seguito all'aumento è di 126 miliardi di lire per il CONI e di 71 miliardi per lo Stato.

Puerpera tenta di avvelenare due neonate in ospedale

BOLZANO — Drammatico episodio all'ospedale regionale di Bolzano: una donna di cui la magistratura non ha voluto fornire la generalità, ha fatto bere un liquido tossico, un disinfettante, alla propria figlia neonata, di tre giorni, e ad una seconda neonata, di 4 giorni, figlia della vicina di letto. Le due piccole, sottoposte a lavanda gastrica, sembrano ora fuori pericolo, ma hanno subito ustioni alla bocca e alla trachea. La donna, che ha agito in stato di alterazione mentale, forse a seguito di uno scompenso psichico prodotto dal trauma del parto, è stata dichiarata in arresto e trasferita, sotto controllo della polizia, nel reparto psichiatrico dello stesso ospedale.

È morto a Misterbianco il compagno Vito Longo

CATANIA — Si è spento ieri a Misterbianco (Catania) all'età di 88 anni il compagno Vito Longo, attivo nelle file del Movimento socialista fin dal 1913. Venne arrestato la prima volta nel 1917 per la sua lotta contro la guerra, arrestato ancora nel 1920, nel 1921 aderì al Partito comunista italiano fin dalla sua fondazione insieme con la maggioranza della sezione socialista. Candidato alle elezioni politiche del 1921 e del 1924 partecipò alla riorganizzazione clandestina del partito nel catanese nel 1932 e fu ancora arrestato. La liberazione di Catania nell'agosto del 1943 lo trovò ancora una volta in carcere da cui poté uscire per l'arrivo degli alleati. Nel dopoguerra è stato segretario della sezione, membro del comitato federale e consigliere comunale. La federazione comunista del PCI esprime le sue condoglianze ai familiari e alla sezione di Misterbianco.

Valuta ai turisti: non sono legali le «regole» italiane?

ROMA — La nuova normativa di assegnazione valutaria ai turisti italiani che si recano all'estero, entrata in vigore dall'inizio dello scorso mese di maggio, è in contrasto con le norme CEE in materia e quindi non deve essere applicata.

E questo il succo di una sentenza emanata dalla pretura di Genova, in particolare dal pretore Mario Brignole, che venerdì scorso, 6 luglio, ha disposto la disapplicazione della circolare dell'ufficio italiano cambi 1/16 - 12 aprile 1984 a seguito di un ricorso del sig. Claudio Amisano che si era rifiutato di fornire alla banca agente alla quale si era rivolto per ottenere l'assegnazione valutaria, prevista dalla normativa vigente, il numero di codice fiscale, così come stabilito dalla circolare dell'Uic.

Il pretore ha lasciato la possibilità alle autorità valutarie italiane di difendere il proprio operato presso la corte di giustizia della Cee la quale, con sentenza del 31/1/84 imputava all'Italia l'eliminazione del fedeltà valutario (cosa che avviene con la nuova normativa) e la liberalizzazione dell'assegnazione di valuta per il trasferimento all'estero a fini turistici, disposto richiamato anche dal pretore di Genova.

Bolzano, 13 funzionari INPS sotto inchiesta

BOLZANO — Nei confronti di tredici funzionari dell'Inps, quasi tutti della sede centrale di Roma, è stata aperta a Bolzano un'inchiesta giudiziaria per truffa nei confronti dello Stato. Sono accusati di aver gonfiato le note spese relative a missioni compiute a Bolzano. In sostanza, secondo l'accusa, i funzionari avrebbero presentato delle note spese relative al pernottamento in alberghi cittadini inserendo nell'importo — d'accordo con gli albergatori — anche la spesa per i pasti. Interrogati dal giudice istruttore dott. Franco Paparella, gli imputati si sarebbero difesi sostenendo che si trattava di una spesa normale largamente diffusa e giustificabile con la modestia dei rimborsi spesa previsti dall'Inps.

Il partito

Convocazione
 I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, martedì 10 luglio.

Il governo boccia la legge emiliana sul casco

BOLOGNA — «La decisione del governo colpisce per l'aspetto burocratico e la confusione d'impetenza e di paralisi rispetto ad un problema che, proprio in questi giorni d'estate, si ripresenta in modo drammatico». È il commento «a caldo» che il compagno Piero Bersani, assessore regionale dell'Emilia-Romagna, ha rilasciato dopo avere appreso che il governo nazionale ha bocciato la legge con la quale la Regione emiliano-romagnola intendeva (e intende tuttora) intervenire per rendere più sicuro un «luogo di vita»: la strada.

La normativa della Regione prevedeva, oltre ad un intenso programma di educazione e prevenzione rivolto ai giovani (che Bersani conferma «continuerà inalterato»), l'obbligo del casco per i conducenti ed i passeggeri di moto e ciclomotori, l'uso della protezione dell'uso delle cuffie auricolari per i conducenti di qualsiasi mezzo. Ed è su questo punto che si concentra la contestazione di legittimità, in quanto, sostiene il governo, la materia dell'competenza dello Stato.

Non si è trattato di un «copio di testa» di una Regione che vuole essere la prima della classe, ma di un'iniziativa che prende lo spunto dalle cifre drammatiche della mortalità ed infermità giovanile conseguente agli incidenti motociclistici. Su questa decisione dell'Emilia-Romagna, infatti, vi era stato un notevole interesse positivo da parte delle altre Regioni.

Tra gli obiettivi che l'iniziativa si è proposta vi è anche quello di sollecitare la rapida approvazione di una normativa nazionale in materia, di cui si sta già discutendo in Parlamento.

Sotto sequestro a Napoli dietetico «Minilinea»

NAPOLI — È ancora sotto sequestro la «mini-linea» della dottoressa Alma Tirone, endocrinologa ben nota in città per aver a lungo consigliato, dagli schermi di una T.V. privata, come perdere grasso e cellulite senza eccessivi sacrifici.

«Con mini-linea non rimangono perché», questa è la slogan, con cui una dolce, bella e suadente ragazza pubblicizza, ancora oggi, il prodotto a base di crusca.

Ma, in questi giorni, di un altro ritrovato in fatto di dieta ed è distribuito in tutto il territorio nazionale. Ogni scatola costa 16.000 lire.

Da sinistra, anzi, l'inchiesta per i valdesi viene presa ad esempio. La Tavola respinge ogni privilegio, rinuncia all'ipotesi di reato del vilipendio (ha ottenuto perfino — si tratta di un gesto simbolico — la sua evidente valenza politica di attuazione dell'articolo 8 della Costituzione — «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge...» — con la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato italiano e una confessione diversa da quella cattolica (dopo la Tavola valdese sarà la volta dell'Unione delle Comunità israelitiche). È l'abrogazione della famigerata legge fascista sui cosiddetti «culti ammessi» e la sanzione della assoluta parità di trattamento a procedure per la revisione del «Concordato» con la chiesa cattolica.

Da sinistra, anzi, l'inchiesta per i valdesi viene presa ad esempio. La Tavola respinge ogni privilegio, rinuncia all'ipotesi di reato del vilipendio (ha ottenuto perfino — si tratta di un gesto simbolico — la sua evidente valenza politica di attuazione dell'articolo 8 della Costituzione — «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge...» — con la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato italiano e una confessione diversa da quella cattolica (dopo la Tavola valdese sarà la volta dell'Unione delle Comunità israelitiche). È l'abrogazione della famigerata legge fascista sui cosiddetti «culti ammessi» e la sanzione della assoluta parità di trattamento a procedure per la revisione del «Concordato» con la chiesa cattolica.

Da sinistra, anzi, l'inchiesta per i valdesi viene presa ad esempio. La Tavola respinge ogni privilegio, rinuncia all'ipotesi di reato del vilipendio (ha ottenuto perfino — si tratta di un gesto simbolico — la sua evidente valenza politica di attuazione dell'articolo 8 della Costituzione — «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge...» — con la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato italiano e una confessione diversa da quella cattolica (dopo la Tavola valdese sarà la volta dell'Unione delle Comunità israelitiche). È l'abrogazione della famigerata legge fascista sui cosiddetti «culti ammessi» e la sanzione della assoluta parità di trattamento a procedure per la revisione del «Concordato» con la chiesa cattolica.

Un'applicazione del dettato costituzionale sulla parità delle confessioni religiose

La Camera oggi voterà per ratificare l'accordo tra lo Stato e i valdesi

Dopo sarà la volta dell'Unione delle comunità israelitiche - La «Tavola» rinuncia al reato di vilipendio e ottiene spazi di libertà dentro scuole, caserme, carceri e ospedali - Effetti civili per i matrimoni

ROMA — La Camera voterà oggi la legge di ratifica dell'intesa del febbraio scorso tra governo e Tavola valdese. Si tratta di un voto in qualche misura storico, per la prima volta trova infatti ratificata l'attuazione dell'articolo 8 della Costituzione — «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge...» — con la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato italiano e una confessione diversa da quella cattolica (dopo la Tavola valdese sarà la volta dell'Unione delle Comunità israelitiche). È l'abrogazione della famigerata legge fascista sui cosiddetti «culti ammessi» e la sanzione della assoluta parità di trattamento a procedure per la revisione del «Concordato» con la chiesa cattolica.

Da sinistra, anzi, l'inchiesta per i valdesi viene presa ad esempio. La Tavola respinge ogni privilegio, rinuncia all'ipotesi di reato del vilipendio (ha ottenuto perfino — si tratta di un gesto simbolico — la sua evidente valenza politica di attuazione dell'articolo 8 della Costituzione — «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge...» — con la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato italiano e una confessione diversa da quella cattolica (dopo la Tavola valdese sarà la volta dell'Unione delle Comunità israelitiche). È l'abrogazione della famigerata legge fascista sui cosiddetti «culti ammessi» e la sanzione della assoluta parità di trattamento a procedure per la revisione del «Concordato» con la chiesa cattolica.

viene presa ad esempio. La Tavola respinge ogni privilegio, rinuncia all'ipotesi di reato del vilipendio (ha ottenuto perfino — si tratta di un gesto simbolico — la sua evidente valenza politica di attuazione dell'articolo 8 della Costituzione — «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge...» — con la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato italiano e una confessione diversa da quella cattolica (dopo la Tavola valdese sarà la volta dell'Unione delle Comunità israelitiche). È l'abrogazione della famigerata legge fascista sui cosiddetti «culti ammessi» e la sanzione della assoluta parità di trattamento a procedure per la revisione del «Concordato» con la chiesa cattolica.

Da sinistra, anzi, l'inchiesta per i valdesi viene presa ad esempio. La Tavola respinge ogni privilegio, rinuncia all'ipotesi di reato del vilipendio (ha ottenuto perfino — si tratta di un gesto simbolico — la sua evidente valenza politica di attuazione dell'articolo 8 della Costituzione — «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge...» — con la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato italiano e una confessione diversa da quella cattolica (dopo la Tavola valdese sarà la volta dell'Unione delle Comunità israelitiche). È l'abrogazione della famigerata legge fascista sui cosiddetti «culti ammessi» e la sanzione della assoluta parità di trattamento a procedure per la revisione del «Concordato» con la chiesa cattolica.

viene presa ad esempio. La Tavola respinge ogni privilegio, rinuncia all'ipotesi di reato del vilipendio (ha ottenuto perfino — si tratta di un gesto simbolico — la sua evidente valenza politica di attuazione dell'articolo 8 della Costituzione — «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge...» — con la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato italiano e una confessione diversa da quella cattolica (dopo la Tavola valdese sarà la volta dell'Unione delle Comunità israelitiche). È l'abrogazione della famigerata legge fascista sui cosiddetti «culti ammessi» e la sanzione della assoluta parità di trattamento a procedure per la revisione del «Concordato» con la chiesa cattolica.

Da sinistra, anzi, l'inchiesta per i valdesi viene presa ad esempio. La Tavola respinge ogni privilegio, rinuncia all'ipotesi di reato del vilipendio (ha ottenuto perfino — si tratta di un gesto simbolico — la sua evidente valenza politica di attuazione dell'articolo 8 della Costituzione — «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge...» — con la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato italiano e una confessione diversa da quella cattolica (dopo la Tavola valdese sarà la volta dell'Unione delle Comunità israelitiche). È l'abrogazione della famigerata legge fascista sui cosiddetti «culti ammessi» e la sanzione della assoluta parità di trattamento a procedure per la revisione del «Concordato» con la chiesa cattolica.

viene presa ad esempio. La Tavola respinge ogni privilegio, rinuncia all'ipotesi di reato del vilipendio (ha ottenuto perfino — si tratta di un gesto simbolico — la sua evidente valenza politica di attuazione dell'articolo 8 della Costituzione — «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge...» — con la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato italiano e una confessione diversa da quella cattolica (dopo la Tavola valdese sarà la volta dell'Unione delle Comunità israelitiche). È l'abrogazione della famigerata legge fascista sui cosiddetti «culti ammessi» e la sanzione della assoluta parità di trattamento a procedure per la revisione del «Concordato» con la chiesa cattolica.

Da sinistra, anzi, l'inchiesta per i valdesi viene presa ad esempio. La Tavola respinge ogni privilegio, rinuncia all'ipotesi di reato del vilipendio (ha ottenuto perfino — si tratta di un gesto simbolico — la sua evidente valenza politica di attuazione dell'articolo 8 della Costituzione — «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge...» — con la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato italiano e una confessione diversa da quella cattolica (dopo la Tavola valdese sarà la volta dell'Unione delle Comunità israelitiche). È l'abrogazione della famigerata legge fascista sui cosiddetti «culti ammessi» e la sanzione della assoluta parità di trattamento a procedure per la revisione del «Concordato» con la chiesa cattolica.

viene presa ad esempio. La Tavola respinge ogni privilegio, rinuncia all'ipotesi di reato del vilipendio (ha ottenuto perfino — si tratta di un gesto simbolico — la sua evidente valenza politica di attuazione dell'articolo 8 della Costituzione — «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge...» — con la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato italiano e una confessione diversa da quella cattolica (dopo la Tavola valdese sarà la volta dell'Unione delle Comunità israelitiche). È l'abrogazione della famigerata legge fascista sui cosiddetti «culti ammessi» e la sanzione della assoluta parità di trattamento a procedure per la revisione del «Concordato» con la chiesa cattolica.

Da sinistra, anzi, l'inchiesta per i valdesi viene presa ad esempio. La Tavola respinge ogni privilegio, rinuncia all'ipotesi di reato del vilipendio (ha ottenuto perfino — si tratta di un gesto simbolico — la sua evidente valenza politica di attuazione dell'articolo 8 della Costituzione — «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge...» — con la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato italiano e una confessione diversa da quella cattolica (dopo la Tavola valdese sarà la volta dell'Unione delle Comunità israelitiche). È l'abrogazione della famigerata legge fascista sui cosiddetti «culti ammessi» e la sanzione della assoluta parità di trattamento a procedure per la revisione del «Concordato» con la chiesa cattolica.

Ieri «vertice» di inquirenti in Procura

ROMA — Il sindacato, per la parte che lo riguarda, non avrebbe alcuna indulgenza se dovesse essere accertate responsabilità: ma l'inchiesta, come si è visto, non deve essere pretesa a quelle forze politiche, economiche e culturali che costituiscono da tempo un potente cartello anti-RAI con l'obiettivo di scalzare la centralità del servizio pubblico mandando la credibilità. Con questa presa di posizione l'esecutivo nazionale del sindacato giornalisti radiotelevisivi si è pronunciato sulla vicenda che vede coinvolti 23 dirigenti di Viale Mazzini, per i quali il sostituto procuratore Armati ha ipotizzato reati di peculato e falso in bilancio. La nota diffusa ieri dall'esecutivo esprime l'«stupore» che inchieste in corso si svolgano con la massima celerità e rigore. Tuttavia l'esecutivo «deve esprimere le proprie perplessità sulla generalità di sospetti e accuse che, investendo complessivamente la RAI, rischiano di alimentare manovre strumentali tendenti a delegittimare il servizio pubblico e a sottoporlo a condizionamenti, pressioni e ricatti impedendo la

Giornalisti: attenti a chi vuole affossare la RAI-TV

riorganizzazione e il rilancio dell'azienda anche attraverso il chiarimento dei rapporti tra la concessionaria e il potere politico-parlamentare. La nota del sindacato ricorda, infine, come il provvedimento della magistratura giunge mentre è in discussione il rilancio economico e finanziario (canone, pubblicità) e la riorganizzazione produttiva dell'azienda (piano editoriale, razionalizzazione, nuove tecnologie).

La presa di posizione del sindacato dei giornalisti si riallaccia, in sostanza, a preoccupazioni nate (e subito manifestate) non appena si è diffusa la notizia delle comunicazioni giudiziarie inviate al presidente Zavoli, al direttore

giornalisti: attenti a chi vuole affossare la RAI-TV

riorganizzazione e il rilancio dell'azienda anche attraverso il chiarimento dei rapporti tra la concessionaria e il potere politico-parlamentare. La nota del sindacato ricorda, infine, come il provvedimento della magistratura giunge mentre è in discussione il rilancio economico e finanziario (canone, pubblicità) e la riorganizzazione produttiva dell'azienda (piano editoriale, razionalizzazione, nuove tecnologie).

La presa di posizione del sindacato dei giornalisti si riallaccia, in sostanza, a preoccupazioni nate (e subito manifestate) non appena si è diffusa la notizia delle comunicazioni giudiziarie inviate al presidente Zavoli, al direttore

giornalisti: attenti a chi vuole affossare la RAI-TV

riorganizzazione e il rilancio dell'azienda anche attraverso il chiarimento dei rapporti tra la concessionaria e il potere politico-parlamentare. La nota del sindacato ricorda, infine, come il provvedimento della magistratura giunge mentre è in discussione il rilancio economico e finanziario (canone, pubblicità) e la riorganizzazione produttiva dell'azienda (piano editoriale, razionalizzazione, nuove tecnologie).

La presa di posizione del sindacato dei giornalisti si riallaccia, in sostanza, a preoccupazioni nate (e subito manifestate) non appena si è diffusa la notizia delle comunicazioni giudiziarie inviate al presidente Zavoli, al direttore

giornalisti: attenti a chi vuole affossare la RAI-TV

riorganizzazione e il rilancio dell'azienda anche attraverso il chiarimento dei rapporti tra la concessionaria e il potere politico-parlamentare. La nota del sindacato ricorda, infine, come il provvedimento della magistratura giunge mentre è in discussione il rilancio economico e finanziario (canone, pubblicità) e la riorganizzazione produttiva dell'azienda (piano editoriale, razionalizzazione, nuove tecnologie).

La presa di posizione del sindacato dei giornalisti si riallaccia, in sostanza, a preoccupazioni nate (e subito manifestate) non appena si è diffusa la notizia delle comunicazioni giudiziarie inviate al presidente Zavoli, al direttore

Per 10 pacchetti di sigarette

E dopo otto anni si ricordano che deve scontare 15 giorni di carcere

MILANO — Il fumo, come è noto, fa male. Anche se a fumare sono gli altri. Anche a distanza di tempo. A una casalinga di 55 anni, comesa di origine bergamasca, il fumo degli altri ha fatto male dopo 11 anni. Tanto è occorso alla montagna della giustizia per partorire il topolino di una condanna a 15 giorni di carcere per contrabbando di 10 pacchetti di sigarette.

La casalinga in questione è una donna «fortunata». In carcere c'è stata «solo» 48 ore. Poi qualcuno ha capito che questa storia era grottesca e un magistrato ha deciso la scarcerazione. Se ne riparlò nel gennaio del 1985. E allucinante di questa donna (di cui non vengono fornite le generalità) sposata e madre di due figli, ha inizio, come ogni storia che si

rispetti, nella notte dei tempi. Correva l'anno 1966. La protagonista compiva allora 37 anni. Una mattina uomini in divisa la sorpresero mentre era impegnata ad effettuare una clamorosa operazione di «spallonnaggio» fra Como, dove abitava, e Bergamo dove vivevano i suoi nipoti. È stata colta sul fatto. Il fatto (illegale, non c'è dubbio) consisteva in 12 chili di caffè in grani che la donna aveva acquistato, per così dire, fuori dai canali consentiti dalla legge. Forse anche fuori dai confini della Patria. Como, come è noto, è a un passo dalla Svizzera. Quel caffè era appunto destinato ai nipoti. Non è bello visitare i congiunti a mani vuote.

Quel caffè di contrabbando le costò un processo e una condanna a due mesi. Le fu concessa la condizionale e riuscì

ad evitare il carcere. La Giustizia sa anche essere clemente.

Gli anni trascorsero anche per la casalinga di Como. E cadde l'anno fatidico. Venne il 1974. E la «pregiudicata» non seppe resistere al richiamo del contrabbando. Accadde, questa volta, a Milano dove, in un ospedale, si trovava ricoverato un congiunto. La donna aveva, con intensità i vincoli di paratia. Una mattina si trasforma in contrabbandiera recidiva a causa di 10 (dieci) pacchetti di Marlboro acquistati a Como da qualcuno che non in tascheria. È una donna sfortunata. La legge piemontese su di lei con ineluttabile precisione. È scoperta, denunciata, processata, condannata. Il tribunale le infligge 15 giorni di carcere. Ma è ormai una recidi-

va. Niente condizionale, dunque. Il Tempo e la Burocrazia giudiziaria continuano a fluire in silenzio. La pratica relativa al caso di contrabbando, nel quale la donna fu coinvolta, viene rapidamente dimenticata da tutti. Anche dall'imputata. Non proprio. Da tutti. Qualcuno non dimentica l'ordine di carcerazione emesso contro la casalinga nel 1976. O meglio, qualcuno deve essersene ricordato sabato scorso. Otto anni dopo. L'imputata ha di corso in galera, nel corso più lunghe della sua vita. È stata scarcerata ieri a mezzogiorno. Se ne parlerà nel prossimo gennaio. Intanto la donna potrà inoltrare domanda di grazia al presidente della Repubblica. Il fuo la davvero male. Anche il caffè.

Elio Spada

va. Niente condizionale, dunque. Il Tempo e la Burocrazia giudiziaria continuano a fluire in silenzio. La pratica relativa al caso di contrabbando, nel quale la donna fu coinvolta, viene rapidamente dimenticata da tutti. Anche dall'imputata. Non proprio. Da tutti. Qualcuno non dimentica l'ordine di carcerazione emesso contro la casalinga nel 1976. O meglio, qualcuno deve essersene ricordato sabato scorso. Otto anni dopo. L'imputata ha di corso in galera, nel corso più lunghe della sua vita. È stata scarcerata ieri a mezzogiorno. Se ne parlerà nel prossimo gennaio. Intanto la donna potrà inoltrare domanda di grazia al presidente della Repubblica. Il fuo la davvero male. Anche il caffè.

Elio Spada

Il PCI: rinnoviamoci per rafforzarci

Da ogni sezione entro ottobre almeno 5 reclutati

La riunione dei responsabili regionali dell'organizzazione - Ridurre il divario tra voti e forza organizzata - Il tesseramento '85



Questo è quel che dicono i compagni di tutte le regioni. Aggregando alcuni dati ai risultati del 17 giugno, non è quello sulle adesioni spontanee al PCI che ci sono state dopo tanti anni — in questi mesi, Aglione (Liguria) racconta che alla federazione di Genova si sono presentati in pochi giorni ben 135 nuovi compagni a chiedere direttamente la tessera al partito. Non era mai successo. E questo è un dato positivo. Poi però c'è il dato negativo, che segnalano lo stesso Aglione e Speranza (Lazio), D'Ambrósio (Trentino Alto Adige) e altri ancora: un calo dell'attivismo. O almeno di un mancato rilancio. «Le adesioni spontanee — avverte Capodivisa (Sicilia) — possono avvenire in un momento particolare della lotta politica, ma non costituiscono un dato stabile».

del mesi scorsi, la battaglia sul decreto, l'iniziativa politica sulla questione morale, la vittoria elettorale, il PCI primo partito. Esistono invece le condizioni per rovesciare la tendenza al calo. Perché, come dice Errani della FGCI, in tutta la società, e tra i giovani soprattutto, cresce l'interesse per la politica. Errani riporta i risultati di uno studio di alcuni sociologi, i quali hanno stabilito che l'attenzione e l'interesse per la politica, anche per la partecipazione politica (le grandi manifestazioni per la pace, ad esempio) sono tra i giovani più forti oggi che nella stagione degli ultimi anni sessanta. Nel sessantotto, era molto, molto più basso l'interesse — e dunque la fiducia — nei partiti.

Qui è il punto di innesco. E da qui si deve cominciare a lavorare. Tornando al partito dentro d'intorno sociale, dice Oliva, e cioè tenendo conto delle nuove complesse articolazioni e delle ridislocazioni dei ceti sociali. E completando «grandi rinnovamenti», dice Angius. E cioè capendo che stiamo vivendo un passaggio molto importante di mutamento, nella storia italiana. «Lo stesso capitalismo italiano — osserva — è dentro un momento di trasformazione, simile a quello dei primi anni sessanta. Noi dobbiamo lavorare per capire queste trasformazioni, e per fondare dentro di esse le basi della nostra forza e l'estensione dei nostri legami di massa».

Dunque lavorando sulle cose, sui problemi, sulle contraddizioni. E sulle idee — dice Corrado Morga. Perché il calo non è stato ancora arrestato completamente. Nonostante le grandi lotte

neamente su tutti e due i pedali. Aggiunge Angius: questo è vero, fondamentalmente. Ma bisogna stare attenti a non credere che le grandi idee camminino da sole: hanno bisogno delle gambe delle donne e degli uomini, e cioè di una forte organizzazione politica.

Si pongono gli obiettivi. Primo obiettivo — dice Oliva — da realizzare anche utilizzando il grande potenziale di lavoro che viene dai festival dell'Unità, è quello di arrivare al 100% del tesseramento, rispetto all'anno scorso. E questo è possibile, anche se è difficile. Angius lancia un altro obiettivo, più preciso: ogni sezione si impegni a fare in questi mesi almeno 10 tessere, e di queste almeno 5 di compagni che si iscrivono per la prima volta. La scadenza è la metà di ottobre, quando si apre il tesseramento '85. E '85 sarà un anno molto importante. Tre appuntamenti: il congresso della FGCI, i congressi regionali del partito, le elezioni amministrative.

Intanto, informa Lapciarella, il partito sta cambiando anche i metodi di lavoro per l'organizzazione. Sono entrate a Botteghe Oscure le nuove tecnologie. E permettono di avere una mole grandissima di notizie finora sconosciute. Su chi siamo noi. Come è composto il partito, qual è la sua carta d'identità sociale, geografica, produttiva, eccetera. E anche quali sono le caratteristiche del suo quadro dirigente e del suo quadro intermedio. Non è solo un progresso tecnico. E la possibilità di una conoscenza politica molto vasta e molto utile di se stessi.

Piero Sansonetti

Esami nella fase finale Via agli orali Il ministro intanto presenta la nuova maturità

Il progetto al Consiglio nazionale. Prove su tutte le materie sin dal giugno '85?

ROMA — Oggi inizieranno gli esami orali per i 400 mila candidati della maturità. Ieri è toccato ai privatisti sostenere la prova integrativa. Gli esami entrano dunque nel vivo: per molti, sin da questa mattina, la fatica sarà terminata e si dovrà solo attendere il risultato finale. I «tabelloni». Ma la notizia più importante della giornata è quella dell'ufficio stampa del ministero della Pubblica Istruzione: la senatrice Falucci, Bodrato (e che fece tanto discutere), di vincolare l'iscrizione all'università al tipo di maturità sostenuta. Ma il dato politico più significativo è che il ministro Falucci aveva affermato che la riforma della maturità sarebbe stata discussa «non appena il Senato avrà votato la riforma della scuola secondaria superiore». Ma al Senato siamo fermi all'articolo 5 di quella legge. Si discuteva il ministro non crede più in riforma delle superiori? In questo caso non ci capisce quale maggioranza sostenga gli atti del ministro. Né quale senso abbia riformare solo la «codice» di un corso di studi lungo cinque anni. Come si potrebbe, qualsiasi formula si adottasse, rendere l'esame più serio della lunga scuola che lo precede?

scelta alcune discipline su cui hanno approfondito la propria preparazione. Due opzioni, come si vede, abbastanza distanti fra loro. «Nel giudizio complessivo del candidato — ha detto ancora il ministro — potrebbe risultare anche un attestato sulle scelte professionali, e quindi utile per l'orientamento professionale universitario». Sembra dunque tramontata l'ipotesi, che fu del predecessore della Falucci, Bodrato (e che fece tanto discutere), di vincolare l'iscrizione all'università al tipo di maturità sostenuta. Ma il dato politico più significativo è che il ministro Falucci aveva affermato che la riforma della maturità sarebbe stata discussa «non appena il Senato avrà votato la riforma della scuola secondaria superiore». Ma al Senato siamo fermi all'articolo 5 di quella legge. Si discuteva il ministro non crede più in riforma delle superiori? In questo caso non ci capisce quale maggioranza sostenga gli atti del ministro. Né quale senso abbia riformare solo la «codice» di un corso di studi lungo cinque anni. Come si potrebbe, qualsiasi formula si adottasse, rendere l'esame più serio della lunga scuola che lo precede?

ROMA — Il successo politico del 17 giugno non significa per il PCI «tranquillità e basta». C'è la legittima soddisfazione, com'è logico, ma insieme c'è la piena consapevolezza che quel risultato elettorale pone anche molti problemi nuovi al partito. Il primo di tutti è l'allargamento di un divario già forte tra voti e forza organizzata. Cioè tra elettori ed iscritti. Problema serio per un partito come questo. Per un partito di massa che ha la dico Erizzo principale nella capacità di organizzare la società, la politica, il movimento di lotta. E in definitiva di organizzare la stessa «opinione». Le idee, le spinte ideali, le aspirazioni di massa. Problema serio, specialmente se si guarda ad una prossima scadenza politica, molto vicina: le elezioni regionali e amministrative della prossima primavera. Il PCI saprà mantenere la grande forza che ha aggregato il 17 giugno?

Parte da questa domanda e da questa preoccupazione «i voti sono venuti, e possono andar via» — la riunione dei responsabili del settore organizzazione di tutti i comitati regionali, che si è tenuta a Roma con Gavino Angius, della segreteria nazionale. Parte da questa domanda, ma anche da una certezza: che è in atto nel paese una tendenza forte alla «ripresca della politica». Come dire, una sorta di «controtiflusso», per utilizzare e rovesciare una formula molto di moda qualche anno fa. Questo lo dice il ministro Oliva, della CC, che tiene la relazione, lo dice Angius, lo dicono i compagni dei comitati regionali, e lo dice il segretario FGCI. A proposito dei fenomeni nuovi che si manifestano tra le nuove ge-

Netti segnali di ripresa

Sottoscrizione, siamo quasi a quota sei miliardi e mezzo

ROMA — La sottoscrizione ha quasi raggiunto quota sei miliardi e mezzo. Per l'esattezza sono stati raccolti sei miliardi 331 milioni e 943 mila lire. Si tratta di un buon traguardo — il 20,2 per cento sull'obiettivo — che segna l'inizio del superamento di quei rilardi che avevano caratterizzato, invece, la prima fase, nella scorsa settimana. In testa alla graduatoria cinque federazioni che hanno superato il 40%: Modena, Prato, Imola, Aosta e Tivoli. Sette hanno superato il 30 per cento: Varese, Taranto, Agrigento, Ferrara, Carrara, Reggio Emilia e Bologna. In cifre assolute è in testa Modena, con 790 milioni. La graduatoria regionale: prima la Valle d'Aosta con il 44,24 per cento, seguono Emilia Romagna (31,41%), l'Umbria (24,26%) e la Lombardia (20,27%).

Federaz.	Somma raccolta	%
Modena	790.956.000	45,07
Imola	130.000.000	44,52
Prato	115.836.000	44,25
Aosta	27.870.000	44,24
Tivoli	29.222.000	41,75
Varese	102.000.000	36,89
Taranto	38.753.000	35,23
Agrigento	23.000.000	34,52
Ferrara	230.536.000	32,70
Carrara	45.000.000	31,82
Reggio E.	330.000.000	31,43
Bologna	638.390.000	30,40
Salerno	32.428.000	30,09
Siena	34.000.000	29,24
Pesaro	128.455.000	27,60
Aquila	18.395.000	26,28
Perugia	93.921.000	26,00
Alessandria	80.000.000	25,97
Siracusa	29.052.000	25,34
Milano	81.932.000	25,69
Bolzano	10.432.000	22,58
Rimini	53.500.000	22,57
Como	39.966.000	22,48
Pisa	123.524.000	22,28
Parma	80.000.000	22,22
Torino	68.430.000	22,22
Rieti	8.273.000	21,89
Chieti	15.976.000	21,30
Genova	150.000.000	20,95
Teramo	35.000.000	20,66
Frosinone	102.000.000	20,65
Vercelli	25.332.000	20,59
Capitan	31.623.000	20,54
Carbonia	8.552.000	20,36
Imperia	20.100.000	20,22
Potenza	16.288.000	19,39
Roma	185.615.000	18,56
Udine	28.342.000	18,40
Trapani	15.000.000	17,66
Castelli R.	31.500.000	17,50
La Spezia	59.290.000	17,50
Cremona	34.715.000	17,34
Vareggio	40.000.000	17,32
Trieste	29.400.000	17,29
Torino	150.000.000	16,23
Novara	32.200.000	16,13
Lecco	16.000.000	11,10
Pistoia	51.296.000	16,09
Pordenone	14.708.000	15,92
Lodi	23.114.000	15,11
Viterbo	20.000.000	15,15
Caserta	15.855.000	15,10
Bari	33.060.000	15,03
Brindisi	15.000.000	15,00
Siena	73.920.000	15,00
Oristano	4.944.000	14,71
Cuneo	10.948.000	14,22

Matera, severa autocritica La città in crisi, il partito all'osso

Discussione senza ipocrisie in Federazione a quindici giorni dalla sconfitta elettorale - Il calo degli iscritti - Spezzato qualche filo con la gente - Le perdite anche tra i giovani - Scarso dibattito - Come rinnovarsi

Del nostro inviato
MATERA — Con franchezza, con passione, con le armi di una autocritica a volte impetuosa, con l'obiettivo di riannodare, nell'organizzazione e nella politica, i fili che si sono spezzati, questo partito a parli importanti di una città che cambia. Così i comunisti di Matera hanno discusso nel loro Comitato federale a poco più di quindici giorni dalla sconfitta elettorale.

Si parla di una contraddizione antica, quella della «forbice» tra voto politico e voto amministrativo nel Mezzogiorno, ma che qui è esplosa in modo eclatante e quasi simbolico. Da una settimana all'altra ci sono state tremila persone che avevano scelto il PCI per il Parlamento europeo e che si sono convinte o lasciate convincere che lo stesso partito non andava bene per la loro città. Si raggruppava così il minimo storico della forza comunista con il 21,6%, che conferme un trend negativo che dura da diversi anni, mentre la DC perde due seggi e i voti si redistribuiscono tra le forze laiche e socialiste. Cos'è successo? Intanto, la realtà va guardata ed analizzata nel suo complesso, come sottolinererà il compagno Chiaromonte nelle conclusioni. La volontà di cambiamento, questa forza, c'è una corrispondenza evidente tra debolezza organizzativa e risultato elettorale. Ma c'è di più, un tessuto democratico debole ed assitico, incapace di legarsi alla società soggetta a mutamenti, stretta in uno sviluppo che non ha portato progresso. Matera — lo ricorda Savino — non è più solo la città dei «Sassi» qui l'attività terziaria incide per il 65 per cento, ora al 51 per cento nel '71, e sono 5.600 disoccupati iscritti alle liste di collocamento, ma nascono anche nuove società finanziarie, la droga miete le sue vittime, la cultura antica e quella di Carlo Levi, o quella di Rafael Alberti che spesso si sposta sulla linea politica.

«La crisi — dice Dino Recchia, — è la mancanza di un tessuto democratico — dirà Chiaromonte — va intesa nel senso più ampio, quello che riguarda ceti sociali nuovi, la loro organizzazione, la continuità democratica da garantire al movimento. Tutto questo è mancato. I «fili» del rapporto con la gente sembrano essersi spezzati in più punti. Tra gli strati sociali più «indifesi» (e nei quartieri popolari le perdite arrivano fino al 24 per cento), ma anche nell'intreccio tra vecchio e nuovo, tra arretratezza e modernità, che «fa» la Matera degli anni ottanta. Le perdite, infatti, sono dovunque e non si limitano ai ceti popolari. I giovani, le donne, soggetti nuovi insieme a quelli prodotti da una economia che cambia, questa forza, c'è una corrispondenza evidente tra debolezza organizzativa e risultato elettorale. Ma c'è di più, un tessuto democratico debole ed assitico, incapace di legarsi alla società soggetta a mutamenti, stretta in uno sviluppo che non ha portato progresso. Matera — lo ricorda Savino — non è più solo la città dei «Sassi» qui l'attività terziaria incide per il 65 per cento, ora al 51 per cento nel '71, e sono 5.600 disoccupati iscritti alle liste di collocamento, ma nascono anche nuove società finanziarie, la droga miete le sue vittime, la cultura antica e quella di Carlo Levi, o quella di Rafael Alberti che spesso si sposta sulla linea politica.

«E che indica — in calza Piero Di Siena — un sgretolamento dei rapporti della DC, che sembra continuare a perdere la sua funzione moderata e popolare per trasformarsi in un gruppo ristretto di affari».

Un dato quindi da non ridimensionare. Un grande voto di opinione, che apre spazi nuovi, ma che rende, se possibile, ancora più evidente il contrasto. Perché anche le elezioni amministrative di una settimana dopo non sono un incidente di percorso. La crisi c'è, è politica ed organizzativa, e viene da lontano. Parole come clientele, ricatti, gruppi di potere corrispondono ad una realtà consolidata e non nuova, ma non sono un alibi. L'attenzione è rivolta contemporaneamente a se stessi e alla città. Non potrebbe essere altrimenti. «Discutere di noi — dice Di Siena — non vuol dire parlare di una forza residuale. La nostra storia ci dice che se perdiamo, infatti, discutere del PCI significa discutere quindi, oggi, della crisi di questa città». Guardando i dati: a Matera il PCI ha oggi 415 iscritti, dai '67 non supera i 1.000, dal '81 600. In sostanza, c'è un iscritto ogni venticinque voti, un divario anche qui altissimo. Come è possibile «tenere» diecimila consensi con questa forza, c'è una corrispondenza evidente tra debolezza organizzativa e risultato elettorale. Ma c'è di più, un tessuto democratico debole ed assitico, incapace di legarsi alla società soggetta a mutamenti, stretta in uno sviluppo che non ha portato progresso. Matera — lo ricorda Savino — non è più solo la città dei «Sassi» qui l'attività terziaria incide per il 65 per cento, ora al 51 per cento nel '71, e sono 5.600 disoccupati iscritti alle liste di collocamento, ma nascono anche nuove società finanziarie, la droga miete le sue vittime, la cultura antica e quella di Carlo Levi, o quella di Rafael Alberti che spesso si sposta sulla linea politica.

«Quelli devono essere dunque gli motori del rinnovamento, le leve da mettere in azione? Da molti viene il richiamo a fare attenzione ora a non tornare indietro su quelli che nei mesi precedenti le elezioni sono stati comunque passi in avanti. La lista, ad esempio, è un fatto che brucia: un ottimo lista, a detta di molti, anche degli avversari, che aveva anche fatto sperare in un risultato elettorale migliore. Ma gli indipendenti, personaggi di spicco come il compagno Di mezzo non c'è stato solo il calo dei voti, ma anche qualche incertezza e diffidenza tra i compagni sulla opportunità di quelle scelte. Ma quanto queste perplessità sono state espresse negli organismi dirigenti? Si scava dunque ancora più a fondo: nel modo di funzionamento del partito, nella democrazia, nella scarsa circolazione delle idee.

Ora, è tempo di fare politica, subito, fuori, con la gente. I problemi del pentapartito, così acuti prima delle elezioni, si ripropongono tutti interi. C'è modo per partecipare a un confronto che si aprirà sulla nuova giunta, per contribuire a modificare orientamenti. La democrazia politica non può essere vincente dalle elezioni, il PCI è ancora il secondo partito della città. Anche questo è un dato. Sarebbe sbagliato rinunciare ad una vittoria politica che venga al centro la parola d'ordine dell'alternativa. Questo si tratta di fare oggi, il giorno dopo la prima riflessione, che ne aprirà altre, senza la fretta di risolvere tutto subito, ma con la forza che deriva dall'intelligenza e dalla capacità di riflettere senza infingimenti.

Giusi Del Mugnaio

È stata formalizzata l'inchiesta Giovannone (che resta in carcere)

ROMA — Sarà il consigliere istruttore aggiunto del Tribunale di Roma Renato Squillante a proseguire le indagini sul caso del colonnello dei carabinieri Stefano Giovannone e dell'appuntato Damiano Balestra, accusati di rivelazione di segreti di stato e di notizie riservate. Il pubblico ministero Giancarlo Armati, che il 19 giugno scorso ordinò la cattura dei due imputati, ha infatti trasmesso gli atti al giudice istruttore, formalizzando l'inchiesta. Giovannone, tuttora in carcere, e Balestra, agli arresti domiciliari, sono in particolare accusati di aver intercettato presso l'ambasciata italiana in Libano messaggi in codice riguardanti l'altro i rapporti tra l'Olp e le Brigate rosse per la fornitura

Uccide la compagna e tenta il suicidio nell'area dell'Autosole

ORVIETO — Uccide la sua compagna e tenta il suicidio. È avvenuto ieri sull'autostrada del Sole, all'area di sosta della corsia Sud — chilometro 437 — tra Fabriano e Orvieto. All'interno di una autovettura Golf targata Milano sono stati rinvenuti ieri il corpo senza vita di Antonella Pellegatta di 26 anni residente a Cantù e quello di Mario Cagnoni, 36 anni, maggiore della Croce Rossa Italiana, che presentava una ferita d'arma da fuoco all'addome. L'uomo è stato ricoverato all'ospedale di Orvieto: le sue condizioni sono gravi.

L'arma dalla quale sono stati esplosi tre colpi — una 7,65 di proprietà dell'ufficiale medico — è stata rinvenuta a circa 15 metri dall'auto in mezzo ad alcuni cespugli. A dare l'allarme sono stati, dopo le 8, alcuni camionisti che si sono fermati sulla piazzola di sosta. Secondo gli investigatori, l'uomo avrebbe ucciso la giovane e tentato poi il suicidio con la stessa arma. Nell'autovettura sono stati rinvenuti anche alcuni gioielli e denaro della vittima. In un primo momento la polizia ha pensato ad un tentato omicidio di rapina: l'ufficiale aveva detto infatti che gli avevano sparato contro. Il ritrovamento dell'arma di proprietà del Cagnoni (è nato a Spoleto ma risiede a Milano; è sposato) confermerebbe l'omicidio-suicidio.

Dal Papa Cappuzzo e cinquanta ufficiali

CITTÀ DEL VATICANO — La vera cura di un popolo, la sua piena umanizzazione non possono svilupparsi dentro la costrizione del potere politico ed economico, ma devono essere aiutati da «uno» e dall'altro, in tutte quelle forme di pubblica e privata iniziativa che sono conformi al vero umanesimo, alla tradizione e allo spirito autentico di un popolo: lo ha detto il Papa rivolgendosi questa mattina a cinquanta ufficiali dell'Esercito italiano che hanno partecipato al «Corso di scienze umanistiche nel filone della filosofia cristiana» presso l'Istituto Agostiniano, accompagnati in Vaticano dal Capo di Stato Maggiore gen. Cappuzzo e dall'Ordinario militare per l'Italia, mons. Gaetano Boncelli.

PREOCCUPANTI MANOVRE IN ATTO PER CONTRASTARE IL PROVVEDIMENTO SUL CONTRABBANDO DEL GPL AUTO

Denunciamo all'opinione pubblica che sul disegno di legge proposto dal Governo, già approvato alla Camera ed ora in corso di esame al Senato, si stanno concentrando anomali interventi tendenti ad opporsi alla sua approvazione.

Varie sono le motivazioni: dalle pretestuose preoccupazioni che a seguito della applicazione del superbollo si possano incentivare i consumi del CPL a danno di altri prodotti, alle improbabili richieste di riversare la impostazione fiscale anche su altri carburanti con singolari e interessate richieste.

L'ipotesi di una possibile sottrazione di consumi ad altri prodotti non è credibile. Non c'è motivo per cui possa prodursi un maggior interesse nell'uso del GPL solo per la diversa modalità (peraltro più onerosa) nel pagamento delle imposte.

Sembra non si voglia tener conto della inderogabile esigenza di intervenire sulla scandalosa piaga del contrabbando in atto e, per quanto riguarda il Fisco, sul fatto che oltre il ripristino del gettito riferito alla stessa base impositiva, come si riconosce in una nota della stessa ENI, ci sarà il maggior introito relativo all'evasione.

Per contro non si può concedere a nessuno, e siamo certi che il Parlamento non lo permetterà, di approfittare di questa situazione per dirottare i consumi di GPL su altri prodotti oppure concedere ulteriore spazio a chi lucra sull'illecito a spesa del Fisco e di un settore già in crisi sia nella distribuzione che nelle attività collettive di trasformazione.

DI. STRA. GAS
Ass. Naz. Distributori GPL auto
FIGOA
Fedraz. Ital. Operatori Gas Auto

COMUNE DI GALLIERA

PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Galliera indaga quanto prima licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

- Ristrutturazione, adeguamento e ampliamento della rete fognante - 1° Stralco;

Importo lavori a base d'asta L. 161.394.352.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera c) della legge 2/2/1973, n. 14, con ammissione solo delle offerte a ribasso.

Gli interessati con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Regionale Emilia Romagna.

Le richieste d'invito non vincolano questa Amministrazione.

IL SINDACO
Fausto Neri

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della fognatura per acque nere nella via Castiglione, Maglioli ed alcune località limitrofe.

La gara si svolgerà ai termini dell'art. 1 lettera c) della legge 2-2-1973 n. 14, con esclusione di offerta in aumento. L'importo dell'opera è fissato in L. 748.940,00, soggetto a ribasso.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara mediante domanda in bollo da inviarsi con lettera raccomandata, indirizzata al Comune di Savona entro il 20-7-1984. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Savona, 19 giugno 1984
IL SEGRETARIO GENERALE
(dot. Antonio Nasuti)

IL SINDACO
(Umberto Scardoni)

ANZIANI E SOCIETÀ

Invece del riordino pensioni basse e deficit da capogiro

Cosa ha provocato un altro dei ritardi del governo in materia pensionistica - L'aumento dei minimi - Occorre un progetto complessivo

ROMA — È ormai trascorso un anno dall'inizio di questa legislatura e la legge per il riordino del sistema pensionistico non solo non è stata approvata, ma il governo, nonostante gli impegni assunti, non ha neppure presentato il proprio disegno di legge. Il Pci e altri partiti hanno già provveduto, e la Camera ha riconosciuto a tali proposte il carattere di urgenza, la discussione dovrebbe iniziare prima della pausa estiva, meglio se avverrà nella commissione speciale (richiesta non solo dal Pci) da costituire per questo specifico fine. Mentre nel paese cresce la mobilitazione dei pensionati con assemblee e raccolta di firme promosse dal sindacato, la Federazione sindacale unitaria ricorda al governo che fra gli altri impegni del protocollo del 4 febbraio da esso non mantenuto, c'è anche quello che lo costringeva a presentare il progetto per le pensioni entro il 31 di marzo.

I ritardi di questa legislatura si sommano così agli anni già perduti ed accentuano le responsabilità dei governi e delle forze politiche che hanno diretto il paese, per non avere provveduto, anzi per avere impedito, che fosse approvata una legge che riordinasse tutta la materia. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: il disavanzo patrimoniale dell'INPS è passato dal 1979 al 1983, passando da 5.690 miliardi a 38.700, mentre per il 1984 si prevede che raggiungerà i 52.000 miliardi. Le pensioni INPS sono mediamente basse — su 13 milioni di certificati di pensione, soltanto 60 mila trattamenti sono al importo superiore ad un milione al mese, e mentre 300 mila sono compresi nella fascia fra 700 mila e un milione, ben nove milioni sono invece quelli con trattamento minimo. Nel 1983, 326 mila per i lavoratori dipendenti, 244 mila per i lavoratori autonomi, 191 mila per le pensioni sociali. Quindi: pensioni basse e deficit da capogiro.

Il mancato riordino previdenziale-pensionistico ha così prodotto l'aggravamento del disavanzo patrimoniale dell'INPS (De Michelis parla di bancarotta omotettiva per le responsabilità) mentre, per i lavoratori dipendenti, le pensioni, originarie da norme e molto diverse fra i vari regimi pensionistici. Diritti e doveri non sono uguali per tutti. Una legge organica che riordini tutta la materia non è più rinviabile per sanare vecchie ingiustizie, impedire che se ne producano di nuove, avviare il risanamento finanziario e generale dell'INPS, anche per contenere e controllare lo stesso aumento della spesa pubblica. Per questo è necessario che sia abbandonata la strada dei provvedimenti parziali o settoriali.

Sul tema delle pensioni minime a fine giugno c'è stato un dibattito alla Camera. Fra molta confusione di linguaggi, pressapochismo, e tanta demagogia è emerso un dato politico interessante. I partiti di governo e lo stesso ministro del Lavoro si sono finalmente accorti che senza altro reddito non si può vivere con una pensione minima, tanto meno con quella sociale.

Sei mesi fa gli stessi partiti e lo stesso ministro, in occasione della discussione sulla legge finanziaria, pretesero di cambiare il meccanismo di adeguamento periodico di tutte le pensioni, sostenendo che le pensioni più basse (e quindi anche le minime e quelle sociali) risulteranno «super indicizzate» ed avrebbero quindi beneficiato

dell'inflazione, mentre quelle medio-alte risultavano penalizzate. Abbiamo faticato non poco e siamo riusciti solo a parzialmente limitare il danno che queste pensioni subiscono con tale cambiamento. A conclusione di tale dibattito molti organi di stampa e la stessa Rai-TV hanno diffuso la notizia che il governo è orientato ad elevare le pensioni sociali ad un minimo di L. 300.000 mensili (alcuni hanno parlato di 350.000 lire).

In realtà nessuna decisione operativa è stata finora assunta. Il Parlamento ha approvato due risoluzioni che dettano un indirizzo politico al governo: quella presentata dal gruppo comunista impegna l'esecutivo a far proprio — nel quadro del riordino pensionistico — l'istituzione del «minimo vitale», quella della maggioranza socialista di tenere sotto controllo il riordino previdenziale, e chiede intanto un intervento ad hoc (prioritariamente anche rispetto ad altri provvedimenti prequativi) per erogare ai cittadini con oltre 65 anni un assegno sociale integrativo (non ne precisa l'importo) e lo condanna al quadro delle compatibilità finanziarie. Il ministro, nella replica, non ha negato l'esistenza del problema, ma ha affermato che il governo ha scelto di tenere distinte le questioni: l'aumento dei minimi e il riordino generale, e che intende presentare provvedimenti separati, procedendo a «scalini». Ma potrà farlo solo dopo aver definito l'assetto del riordino generale che, per l'ennesima volta, garantisce un'imminente approvazione da parte del governo.

Tutti a questo punto sembrano, a parole, d'accordo su tutto. Ma in realtà la differenza c'è: c'è chi vuole veramente il riordino e chi invece agogna a provvedimenti parziali e settoriali. Ne è testimonianza il fatto che, malgrado De Michelis ne parli ovunque, il governo non è riuscito ancora a varare il proprio disegno di legge generale, ma ha presentato quello che prevede la rivitalizzazione delle vecchie pensioni del settore pubblico, escludendo quelle dell'INPS (dice che non è fatto dopo: ora la maggioranza socialista invece un provvedimento per le pensioni sociali. E per le pensioni minime di coloro che hanno versato più di 20 o 30 anni di contributi come lavoratori dipendenti? A quando l'estensione al settore privato dei benefici combatteistici (legge 336)? E come sarà provveduto per i lavoratori andati in pensione negli anni dal 1977 al 1982 e che hanno avuto un mese di liquidazione senza beneficiare del migliore sistema di calcolo della pensione? E cosa dire dei lavoratori autonomi, la cui pensione è molto al di sotto di quella dei lavoratori dipendenti, certamente a causa di una bassa contribuzione (non per la loro responsabilità) ma anche di un iniquo sistema di calcolo che fa anche, gettando assieme 40 anni di anzianità contributiva fra lavoro autonomo e lavoro dipendente il trattamento ricevuto resta inferiore di 75.000 lire mensili nei confronti del minimo dei lavoratori dipendenti?

C'è perché è necessario un progetto politico complessivo che, con le necessarie gradualità, e nella salvaguardia dei diritti acquisiti realizzi l'equazione delle pensioni, e delle normative, quale presupposto di equità e di giustizia, e per il risanamento finanziario della Previdenza.

Novello Pallanti

L'ultimo dei maestri liutai



A Bisignano una scuola per non perdere un'antica tradizione

A fare le lezioni sarà naturalmente Vincenzo De Bonis, unico «erede» di questa arte - Il suo laboratorio nel paese calabrese

BISIGNANO (Cosenza) — Una scuola per liutai, per non far smarrire il senso e la storia di un'arte, che ha una grandissima arte, che ha fatto di Bisignano un centro conosciuto in tutto il mondo: è questo il senso dell'iniziativa intrapresa da Vincenzo De Bonis, l'ultimo dei maestri liutai e dell'amministrazione comunale di Bisignano, una giunta comunista da decenni — impegnatissima fra l'altro, con numerose iniziative — sul problema degli anziani.

Bisignano, paesino arroccato su una serie di piccole colline sulla valle del Crati, non lontano da Cosenza, vanta una tradizione artigianale antichissima di costruzione di chitarre lignee di carattere sacro e la lavorazione di ceramica. Il settore che ha reso famoso il nome di Bisignano anche all'estero è stato però la liuteria, con tutta una serie di botteghe

un tempo dedicate alla costruzione degli strumenti d'epoca. In queste botteghe si costruiva infatti la chitarra cosiddetta «battente» (uno strumento che si ritrova nella liuteria classica verso il 1500) e la chitarra barocca le cui origini risalgono verso il 1600-1650 e costruite fino a tutto il 1700.

In Calabria gli strumenti a corda sono legati al nome del liutai Vincenzo De Bonis, che fino al secolo scorso il ceppo di questo casto aveva una bottega per proprio conto di cui si conserva ancora il ricordo legato spesso al soprannome o al luogo dove abitavano. La gente ricorda ancora «un chitarra di castello» (un De Bonis con bottega nei pressi dell'antico castello) o quello di Santa Croce o di San Simone oppure «Vincenzo uolufino tutti dediti alla costruzione di chitarre battenti».

Oggi a Bisignano esiste un

solo laboratorio, piccolo, ubicato nell'abitazione di Vincenzo, l'ultimo dei De Bonis. Il maestro vive solo con la sorella e la madre, Rosina. Alle pareti di casa tanti diplomi, foto, i quadri ricevuti nella lunga attività, sul tavolo in costruzione due «arpe mandolino». «Sono attività, queste — dice Vincenzo De Bonis — che si tramandavano di padre in figlio e in base a documenti storici è possibile documentare tre secoli di lavoro in una scuola che ha visto produrre ogni genere di strumenti a corda. Senza dubbio però il nostro lavoro ha origini più lontane».

Il maestro sfoglia il dizionario universale del liutai — stampato in Belgio — sul quale è tracciato un profilo delle generazioni di questi artigiani. Alcune pagine sono dedicate ai maestri di Bisignano: troviamo Nicola, Vincenzo, Luigi, Costantino, fratelli De Bonis, ultimi ere-

di un'arte antichissima. Il primo è deceduto anni or sono mentre gli ultimi due hanno abbandonato questa attività per lavorare nell'edilizia come carpentieri (con una remunerazione probabilmente più alta o sicura). Rimane come erede di un'antica tradizione solo Vincenzo il quale si è dedicato quasi esclusivamente alla fabbricazione di chitarre classiche da concerto per professionisti.

Il maestro spiega che per costruire uno di questi strumenti occorre un mese e mezzo circa di lavoro, il legname — dice — va fatto stagionare a lungo, per oltre 10, 13 anni mentre la lavorazione è rimasta esattamente quella dei nostri avi, del Seicento. Gli strumenti si fanno a mano, non ci sono macchine o niente di simile: abbiamo mantenuto questa tradizione, i risultati sono favolosi tanto che le opere d'arte di questo artigiano

in cui si fondano, in un insieme armonico, pittura, scultura, disegno, architettura, oltre vent'anni fa furono dichiarate fuori concorso — come era già avvenuto per il fratello Nicola — alla competizione di liuteria contemporanea presso l'Accademia di Santa Cecilia a Roma.

«Oggi si corre il rischio che questa tradizione vada perduta — dice ancora Vincenzo De Bonis — e questa arte deve essere inserita in un piano di studi di una scuola. Ovunque c'è stato un artigiano di un certo livello sono nate delle scuole». Eppure sono quasi vent'anni che il comune ha intrapreso una fitta corrispondenza con il ministero della Pubblica Istruzione per l'istituzione di una scuola d'arte per liutai a Bisignano. Fu inviata prima una deliberazione di giunta, poi una di consiglio ma tutto senza esito. Anzi il ministro inspiegabilmente istituì una scuola d'arte in un paese del-

la valle del Crati — escludendo il settore liuteria — dove non era mai esistita una tradizione artigianale di alcun genere.

«L'ultima richiesta alla Regione — spiega l'assessore alla Pubblica Istruzione del comune di Bisignano, il compagno Rosalbino Turco — per una scuola di liuteria è del 26 marzo scorso. Noi come amministrazione abbiamo deciso in ogni caso di non lasciar morire questa tradizione che esiste da tre secoli. Un enorme patrimonio artistico e culturale rappresentato dall'arte della liuteria, rinomata ed apprezzata in Italia e all'estero, va tutelata e va tenuto conto che il settore è in via di estinzione con l'unico maestro, Vincenzo De Bonis, che ne assicura la continuità. Ma ci vogliamo risposte serie ed immediate da parte della giunta regionale».

Filippo Veltri

Dalla vostra parte

ROMA — Spesso accadono al lavoratore spiaciuti o contrattamenti e sorprese al momento di ricevere la pensione, pur avendo prestato un'attività lavorativa dipendente ininterrottamente e ritenendo, pertanto, di avere una sufficiente anzianità contributiva. Nel caso specifico della pensione di anzianità, per la quale è richiesto il requisito minimo di 35 anni di contribuzione effettiva, figurativa, da riscatto e volontaria, il problema merita particolare attenzione in quanto non tutta la contribuzione «figurativa» è utile ai fini del calcolo e del diritto alla prestazione. In questi casi, per evitare ogni possibile danno, occorre sempre esaminare a fondo e per tempo la propria posizione assicurativa.

Pensioni di anzianità: come si calcolano

Il diritto alla pensione di anzianità decorra dal mese successivo a quello di effettiva interruzione del rapporto di lavoro in quanto non è consentita la contemporaneità di questo tipo di pensione con la retribuzione da lavoro.

periodi nei quali, dal giugno 1970, sia stato ricoperto un incarico elettivo di natura politico-sindacale; f) quelli per i quali sia stato corrisposto il trattamento di cassa integrazione guadagni. In linea di massima, sono questi i dati principali da cui rilevare e ciò che concorre alla determinazione della propria pensione di «anzianità».

Avendo precisato che la retribuzione per lavoro dipendente e la pensione di anzianità non possono essere cumulate, va tuttavia aggiunto che questo divieto non opera nei confronti dei lavoratori emigrati, di coloro che in qualità di distaccati dipendono da imprese operanti all'estero e degli ex lavoratori occupati nello Stato Vaticano. Sono inoltre esclusi dal divieto di cumulo i lavoratori domestici e quelli agricoli. Concludendo, è di fondamentale importanza per il lavoratore chiedere ed ottenere dall'INPS copia del libretto personale e presentare, in ogni caso, la domanda di anzianità «esplorativa» continuando a lavorare.

Paolo Onesti

Quel lago cura... il mal d'amore



Miniguida alle terme del Nord

Gli impianti in Lombardia e in Piemonte - Per chi ama la montagna e la collina

ROMA — Il viaggio fra le località termali approda sulle coste del Lago di Garda, in Lombardia. Catullo, l'antico poeta romano, era convinto che Sirmione avesse la proprietà di curare anche il mal d'amore e fece costruire una villa proprio sulla punta estrema della penisola dove si rifugiava per trovare un po' di tregua alla sua sfortunata passione per Lesbia. La residenza romana che ancora porta il suo nome è una delle tante attrattive di Sirmione che per il suo clima mite consente una stagione termale molto lunga, dal 12 marzo al 24 novembre, ad eccezione dei reparti per la cura della sordità rinomata e delle malattie bronchiali. Ci sono 3.000 posti letto e in questa categoria la pensione completa costa 38.000. In inverno e primavera sono possibili soggiorni climatici per gli anziani a prezzi scontati, 280.000 lire per 15 giorni. Durante l'estate si tengono molti spettacoli e un concerto tre volte alla settimana.

provvisti della Impegnativa USL. In terza categoria la pensione completa costa 30.000, per quelli che si fossero messi in contatto con la regione Lombardia, fino al 15 giugno e dal 15 settembre, i prezzi sono ridotti del 20%. Per gli appassionati di cavalli a Salice si svolgono gare ippiche, per gli amanti dell'arte invece da consigliare la visita di Pavia e dell'antica Certosa.

Ultima tappa in Lombardia, Bario con i suoi stabilimenti funzionanti tutto l'anno, 2.500 posti letto negli alberghi, 500 nelle case private. Agli assessorati ai servizi sociali del Nord Italia si offre un «pacchetto» di 14 giorni di pensione completa, una serata danzante, un'escursione nei dintorni, l'assistenza medica fuorilotta per 275 mila lire in IV categoria, 325 mila in terza. Inoltre, al più pigro Bario offre gli spettacoli al Teatro Tenda, al più sportivo gli a monte Campione, al Tonale o al Parco nazionale delle incisioni rupestri, testimonianza archeologica che risale al 2200-1800 avanti Cristo.

In Piemonte invece si può scegliere Acqui Terme. Gli stabilimenti sono aperti da febbraio a dicembre. La pensione completa va dalle 23.500 alle 38.000. Scende a 22.000 per i soggiorni degli anziani in aprile e ottobre, comprendendo anche una serata musicale, una gita sul Lago Maggiore, biglietti gratuiti per il museo e perché no, una degustazione dei meravigliosi vini della zona. Con due mila lire è possibile partecipare ad escursioni nei paesi limitrofi e ad altre iniziative folcloristiche e culturali, fra cui una mostra di pittura sui maestri contemporanei. Un'altra piacevole alternativa a pochi chilometri da Domodossola sono le Terme di Bagnasco, il paese delle cento cascate, ricchissime di bicarbonato. Accanto a feste folcloristiche e gite nei boschi impegni più «seri»: meeting con esperti sulle caratteristiche e i vantaggi della balneoterapia nella prevenzione e una degli acclacchi. Ma non dimentichiamo neppure chi, nonostante l'età e gli acclacchi, conserva la passione del lavoro verde. A Salice i Vincenti stabilimenti sono aperti dal primo maggio al 31 ottobre. Nonostante la presenza del Casinò la rende una località assai chic nelle pensioni si possono trovare prezzi dalle 32.000 alle 35.000. Per trascorrere le ore lasciate libere dalla «roulettomania» concerti classici e leggeri, spettacoli, e due pomeriggi a settimana gite alla scoperta della Valle d'Aosta, con una tariffa fissa di 5-6 mila lire.

Antonella Caiafa

Il Pci salvaguarda i diritti delle casalinghe

Molte casalinghe di Savona protestano nei confronti dell'onorevole De Michelis per il tentativo di portare la pensione anche per le donne — a 65 anni. La protesta riguarda anche la CGIL che avrebbe accettato lo spostamento da 15 a 20 anni della contribuzione necessaria per avere la pensione di vecchiaia. Ciò — dicono — penalizzerebbe le casalinghe italiane già tassate da un aumento dei contributi del 43,5 per cento.

possibile passare da 15 a 20 anni siamo in dovere di esporre le ragioni nostre. Intanto, diciamo che la proposta del Pci è chiara nel salvaguardare i diritti acquisiti e quindi non penalizza le casalinghe attuali. La proposta del Pci mira inoltre a fare uscire dal mirino (30 per cento) a cui sono costretti quelli che hanno solo 15 anni di contribuzione, i compresi quelli che fanno la richiesta di pensione di vecchiaia. L'aggiungo reale di salari presuppone che i futuri pensionati possano godere di una pensione pari a 20 per cento della media salariale. D'altra parte, con la proposta sul minimo vitale, il Pci ha inteso salvaguardare quanti oggi e domani avranno una pensione al di sotto delle condizioni minime di vita. E vero che il nuovo sistema può risultare oneroso

per talune categorie di lavoratrici e lavoratori, a tempo parziale, stagionale o precario, ma non si può cedere alla demagogia della Democrazia cristiana (o di parte di essa) non tanto per essere realisti, quanto per adottare un sistema di giustizia di equità collettiva e una politica di piena occupazione. E il lavoro per tutti, comprese le donne, oggi casalinghe per forza, che la garanzia e non rinchiodarle in casa con contribuzioni assurde e oneroso pagate da chi? Dal marito?

Come stanno veramente i fatti

Rilevo, con rammarico, che sulla pagina dedicata agli anziani non ho mai letto un articolo od una proposta a favore

del problema «pensioni d'annata», anzi il Pci ha cercato, ed è sempre riuscito, a far rinviare l'approvazione del disegno di legge che permette ai lavoratori di una stessa categoria (lavori locali) di avere un unico trattamento pensionistico a parità di anzianità di servizio. Il Pci ha sempre insistito perché il provvedimento venga inserito in una riforma pensionistica generale, come dire per la conquista di un nuovo contratto di lavoro, annullando per anni e anni ciò che altri lavoratori hanno conquistato. E vero che siamo circa 500.000 pensionati che riscuotiamo L. 300.000 mensili in meno di altri pensionati pubblici che hanno gli stessi anni di servizio, è vero pure che un partito serio non tiene conto della convenienza politica immediata, ma è tenuto a difendere anche un solo

citadino; specialmente se il problema è serio e non può procrastinarsi. Stesso discorso per quanto riguarda i mutilati ed invalidi di guerra; non una parola a favore di questi ultimi rimasti in vita dalla fine della guerra — esempio recentissimo nella pagina degli «Anziani» di martedì 24-4-1984 (rubrica domande e risposte) Italo Cesca di Pieve di Soligo (Treviso) ha messo in risalto che gli invalidi di lavoro percepiscono una pensione quattro volte superiore a quella di guerra. Strano che sono state pubblicate tre lettere, di queste due sono state prese in considerazione ed hanno avuto una risposta, la terza, del sig. Cesca, non vi è stata risposta; cioè nessuno impegno da parte del Pci. A questo punto sembra che il Pci sia allegro ai dipendenti

della Pubblica Amministrazione ed agli invalidi di guerra. ARMANDO PAPARELLA Collecchio (Pesceira) La tua lettera contiene delle inesattezze. Non è assolutamente vero che il Pci si sia opposto a una soluzione equa delle pensioni di annata del settore pubblico, tant'è vero che ha votato — nella passata legislatura — a favore del provvedimento Evero invece che il Pci ha chiesto e chiede tuttora che la questione degli invalidi di guerra e che siano rivalutate — eppur con gradualità — anche le vecchie pensioni, ingiustamente penalizzate, del settore privato. Inoltre, la pagina «Anziani e società» ha trattato più volte la questione degli invalidi di guerra sostenendo anche per essi un trattamento dignitoso e trovando sempre opposizione

— si è detto per ragioni «finanziarie» — da parte dei governi e dei loro partiti. (La lettera di Italo Cesca è stata pubblicata senza commento perché concordiamo con le sue osservazioni; teniamo analogo comportamento ogni qualvolta si rende necessario).

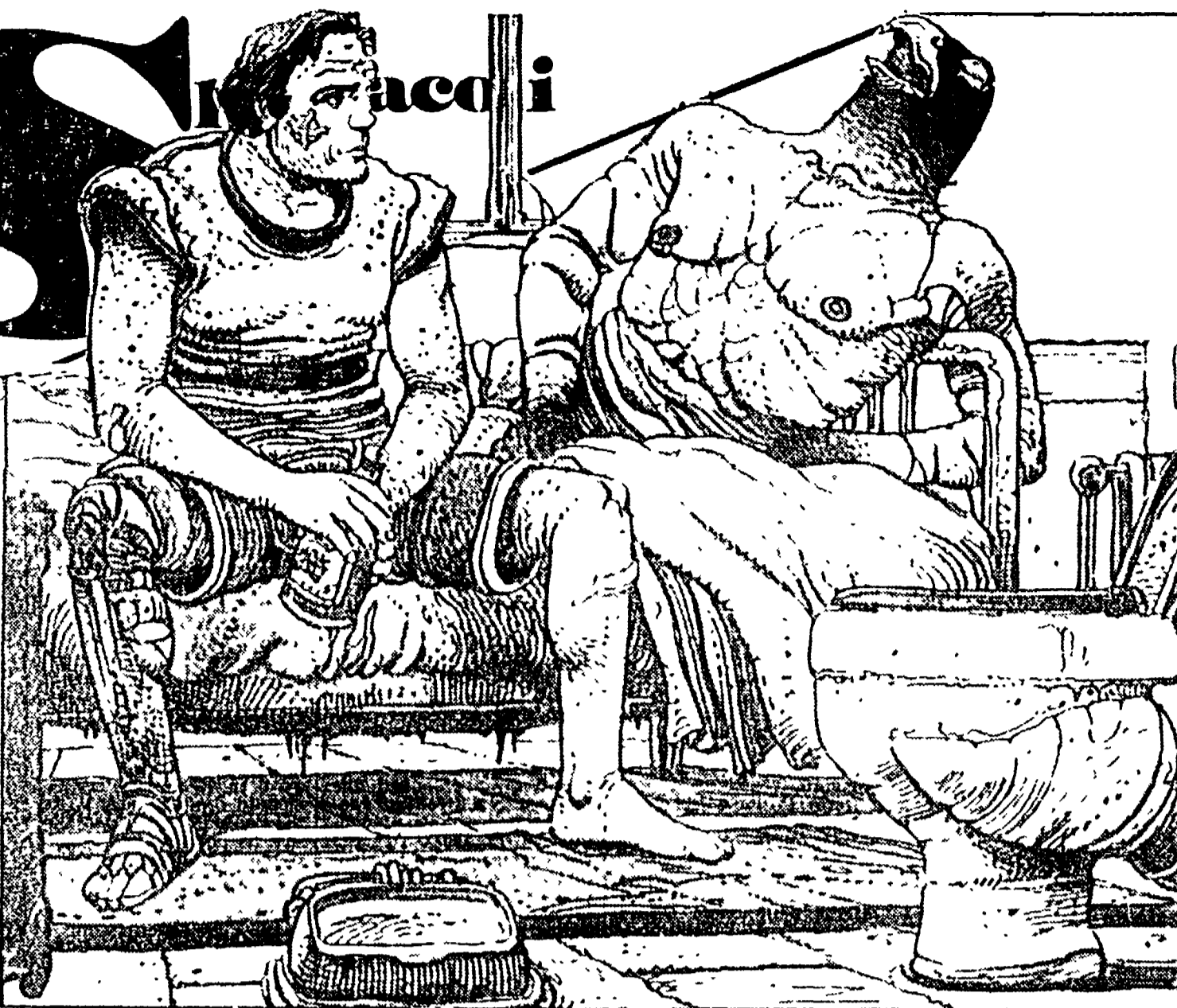
Era detto che le aliquote si riferivano al 1981

Ci è piaciuto l'inserimento sulla riforma delle pensioni, che l'Unità ha pubblicato. Non ci è piaciuta la tua disinformazione sulle aliquote contributive in vigore nel Fondo Autoforotranvieri, messe in evidenza sul capitolo «Equità anche per i contribuiti».

A tale proposito ti facciamo presente che dal 1-1-1983 la aliquota contributiva del Fondo Autoforotranvieri ammonta al 28,56% dell'intera retribuzione, di cui il 7,77% a carico del lavoratore. FILT-CGIL Livorno Nell'inserimento dell'Unità era detto chiaramente che i dati si riferivano al 1981 (rapporto Castellino). Non potremmo cambiarli, né pubblicare aggiornamenti solo per taluni di essi. L'aliquota per le pensioni a carico degli autoforotranvieri, come giustamente afferma la FILT-CGIL di Livorno, è ora del 28,56 per cento, di cui il 7,77 per cento a carico del lavoratore. Ciò significa che si è realizzato un allineamento, ma il problema dei contributi uguali rimane.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni, D'Orazio e Nicola Trisci



In un mondo sempre più invaso dalle tecnologie, pieno di video giochi, di elaboratori elettronici e di robot si rafforzano usi e credenze «arcaiche». Ma cosa c'entrano l'astrologia o l'ansia di prevedere il futuro con la società post-industriale?

Il computer e la clava

Computer, robot e scenari informatici da età dell'oro o da apocalisse... la prospettiva dipende solo dall'occhio con cui si guarda alla rivoluzione in atto — sono ormai diventati il sale di qualsiasi discorso. Non si può parlare di agricoltura o di turismo senza che la conversazione non scivoli sull'agrotronica o sulla turismatica, e se per caso si arriva all'editoria ecco allora che spunta subito il video-gioco (video scrittura). Inevitabile si dirà. Ed in parte è vero: siamo o non siamo alle soglie di una rivoluzione che muterà radicalmente il nostro vivere quotidiano? Certo che sì, e a dimostrarlo ci sono dati e fatti incontrovertibili.

Secondo uno studio dell'istituto Futura Computing le vendite di personal computer sul mercato mondiale toccheranno nel 1987 un volume di 18,5 miliardi di dollari e ciò si tradurrà in un sensibile calo dei livelli occupazionali in quasi tutti i maggiori paesi industrializzati. Secondo uno studio della International Business Development il prossimo ingresso sul mercato di videogiochi tridimensionali capaci di seguire lo sguardo del giocatore, e cioè di seguire anche il senso dell'olfatto, di dargli la sensazione di trovarsi effettivamente nella cabina di pilotaggio di un'astronave... La linea che separa la fantasia dalla realtà si fa sempre più sottile, di-

chiara Mike Hally il progettista di «Firefox», l'ultimo videogioco di guerra lanciato dalla Atari, che prende spunto dall'omonimo film interpretato da Clint Eastwood e che dello stesso attore utilizza la voce nel nastro che dà le istruzioni al giocatore. Il merito è di un video disco generato dal laser, e già si prevede che i lettori laser di videodischi nel 1993 saranno presenti in 20 milioni di case americane.

Che dire poi delle previsioni fatte nel corso del convegno «1984: scienza e fantascienza», tenutosi in maggio a Roma, nel corso del quale, a titolo di cronaca, l'esperto di robotica Joseph Engelberger, ha ricordato che 100 previsioni fantascientifiche di Orwell su 134 si sono rivelate esatte? Presto, vivremo robot che preparano hamburger e che potranno lavorare nelle centrali nucleari, e dal 1990 anche colt-robot nelle abitazioni domestiche; ma già nel prossimo novembre in un ospedale californiano debutteranno i robot neurochirurgo, guidato da un medico, e di robotica, una delle più importanti riviste americane di informatica «Mitellig» dentro il programma giusto in quello del computer, e cioè il computer farà ciò che vuoi. Forse ci sono limiti a ciò che puoi fare con la macchina, ma non ce n'è nessuno a quello che puoi fare con il software.

Ma tutto questo? Anche lavorare al posto dell'uomo sottraendogli alla fatica fisica? Di robotica, di organizzazione e di sistemi produttivi non m'intendo. Al momento però non posso non registrare il seguente dato: il venire meno delle forme così come dei contenuti del lavoro tradizionale non significa

che l'organizzazione produttiva nel suo complesso rimandi ad utilizzare profili professionali, tecniche e strumenti di commercializzazione e vendita «antichi come il mondo». Si pensi ad esempio che a tutti gli effetti non è grande parlare che si fa di «nuove professioni», la figura più richiesta sul mercato del lavoro è quella di agente o rappresentante di commercio (si veda a questo proposito l'ultimo rapporto trimestrale del Centro di statistica aziendale di Firenze, istituto finanziato dall'ISPOL, appendice del ministero del Lavoro). Allo stesso modo si può osservare come di fronte alla standardizzazione crescente di prodotti industriali e servizi (dalle saponette alle macchine e all'informazione), indipendentemente dalle differenze di marca, le singole imprese ricorrono in modo generalizzato a concorsi a premi e lotterie per rendere i propri prodotti più appetibili agli occhi dei consumatori, facendo sull'«esterno» miraggio di un premio o di una vincita inaspettata.

È già che siamo in tema d'impresa, consideriamo per un momento tutto quel settore che si affida alla consulenza previsionale, al marketing, alle ricerche di mercato, ai sondaggi d'opinione. Come non scorgere nel desiderio di conoscere in anticipo tendenze del mercato e opinioni dei consumatori un riflesso d'arcalismo? Ciò non significa mettere in dubbio la modernità del marketing né equivocare sulle differenze fondamentali che corrono fra previsioni e predizione. Resta comunque il fatto che anche se ra-



«Santa Teresa in estasi» di Bernini

Perché cattoliche e comuniste hanno fatto scendere una cortina di silenzio sul libro di Rosa Rossi? Eppure sarebbe un modo per misurarsi con la politica.

Santa Teresa sfida le donne

Il legame, la complicità che segna la relazione fra Teresa d'Avila e Rosa Rossi, mi sembra che sia l'antagonismo. Un antagonismo totale (per le forme che ha, per i territori che sceglie) irriducibile, incomprensibile (né capito né contenibile) al dominio dei sistemi «impenetrabili» ed ostili contro cui entrambe lottano. Sono questi sistemi, la Chiesa Cattolica, la sua oscura e violenta organizzazione del XVI secolo e la cultura politica, le ragioni omogenee e strutturate dei «discorsi politici e scientifici-classici».

Due donne che migrano nei simboli e nei riti del «potere»: lo studiano, li posseggono in un confronto aspro, spudorato, incessante, inquieto, pieno di dubbi e di paure, che, però, non le svuota né le impoverisce ma le cambia. Attraversano, vanno, entrano, nei presidi delle regioni «altrui», sperimentano (si muovono da e attraverso) le altre strategie conoscitive (da quelle formali, a quelle letterarie, a quelle organizzative, a quelle culturali che «danno identità» senza spazzarsi, senza andare alla deriva. Due itinerari che si incrociano e si fecendano in un racconto che mi sembra fra i più belli di quelli scritti da donne (e non solo da loro) e che rinunciata tanto al gioco consolante dei riconoscimenti, del vedersi a tutti i costi e comunque (anche se il prezzo è l'appropriazione violenta dell'altra) riflesse in storie altrui, quanto a quello «semplice» della contrapposizione.

Giorgio Triani
Ella Caroli
Luisa Cavaliere

Nostro servizio
CASERTA — Il percorso meditato, costruito giorno per giorno, di un pittore nel suo tempo: il percorso crepuscolare e ossessivo dell'artista che teme la fugacità delle ore e la labilità della memoria. È la strada di Alberto Sughì, pittore contemporaneo che risale il corso del fiume verso la sorgente, soffermandosi a pensare. È questo il senso della sua pittura, come emerge dalla bellissima mostra ospitata nella Reggia Vanvitelliana di Caserta. L'esposizione comprende un centinaio di opere, dal 1957 ad oggi, che ha un titolo globale «Il teatro d'Italia» e si dipana nelle sale come un racconto o un film, fatto di immagini quotidiane e «italiane» da consumare in silenzio con gli occhi e l'intelletto. Sughì analizza il tempo in cui vive e la sua storia, si costruisce sopra la sua pittura, con un atteggiamento realista ed esistenziale che si traduce in gesto e segno scarno e oscuro, rapido ma eterno. Una disperazione latente ed allucinata nella solitudine, che è quella dell'uomo contemporaneo, viene narrata, rappresentata, sottolineata con un naturalismo ed una oggettività fredda, da «écologie di regard». Sughì si è formato e ha esordito a Cesena, negli anni Cinquanta, nel clima arroventato dalle lotte operaie e contadine e dal dibattito artistico nazionale che contrapponeva i realisti agli astrattisti; si pose immediatamente dalla parte della realtà, inseguendo l'uomo e la sua coscienza, ritrovando la lezione di Daumier, distorcendo e scarnificando però al massimo quelle im-

Trent'anni di storia vissuta raccontati nella mostra di Caserta dedicata all'opera di un pittore controcorrente

L'Italia desolata nei quadri di Sughì

magini di umanità dolente. Sia che si tratti di piccola borghesia cittadina o di miserabili, o di «signori», di politici e dirigenti. Chi percorre la mostra, scrive Dario Micacchi sul catalogo, «avrà sotto gli occhi non piccola parte della storia italiana tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta: una storia vissuta, vista e sentita — a volte in modo assai sanguigno altre volte come in uno stato di privazione totale dell'energia vitale — sempre dal basso, tra la gente, spesso come spiano e filamento umane e comportamentali ed espressioni e gesti, quasi il pittore preferisce deliziarsi in un pedinamento, in una caccia all'uomo da detective e da giallo, in una tec-



nica della pittura che ha qualcosa di cinematografico. Se si guarda infatti la sequenza della «famiglia» in quella povertà ed essenzialità dei gesti e dei modi di comunicarsi gli affetti, e soprattutto la scena «amore», si trova il racconto rapido dell'interiorità del sentimento espresso nel breve lampo dell'immagine, come se si aprisse l'uscio all'improvviso su certi segreti privati. Sughì preferisce gli ambienti chiusi, un po' soffocanti, in cui il soggetto si muove in un mondo di sogni, di angosce, di angosce, di angosce, di angosce, di angosce. Splendide le figure di donne sedute nella sala cinematografica, in una cupa penombra, col volto rischiarato dalla fuggitiva luce che viene dallo schermo e che si riflette su

quelle espressioni attonite, rapite dal sogno artificiale che stanno consumando. Ed ancora, «Allo specchio» del 1960, dove nell'intimità della sua camera una donna studia la propria immagine; seminata e pensosa, nel gesto comune di poggiare la mano aperta alla base del collo, è in piedi davanti alla toletta colma di oggetti, lo sguardo perso dentro i suoi stessi occhi. Anche l'uomo viene sorpreso allo specchio, in un dipinto del 1968, ma qui è presente solo l'immagine riflessa, in primo piano c'è solo il letto sfatto. Si avverte la stessa sorda, ostinata desolazione di Bacon, i volti lividi e gli occhi stralunati nel buio, gonfi e umidi di angoscia. Ma più che angoscia, qui è dispietata, nei suoi chiari sintomi, la nausea — quella inguaribile, storica, descritta da Sartre, che è il malessere congenito come un peccato mortale dell'uomo contemporaneo. Emblematico allora è il dipinto «Uomo solo con la sua roba» del 1967, dove, come in una «dissolvenza incrociata» cinematografica, una persona siede al centro di una stanzetta dove è disposto a semi-cerchio tra cui spiccano un Arlecchino ed una ballerina piacciani. Il «Tramonto romano» che idealmente precede «Il Teatro con il nudo protervo di donna rivestita dai macabri notabili vestiti di nero», è collegato formalmente al «Déjeuner sur l'herbe» di Manet o al concerto campestre di Giorgione; ma lo spirito è diverso, come testimonia l'energico e spudorato tragittico di quella prostituzione che è protagonista di «Queste due grandi tele toche e trionfanti sono la negazione assoluta dell'Essere, dell'Utopia, il dominio dell'Ordine religioso e civile, e della Forma, senza possibilità apparente di salvezza. Nell'irriducimento del teatro che si riproduce sulla scena ogni volta, e che è finzione e non è vita.

con una feroce ironia alla Otto Dix, decantando la materia pittorica per renderla cristallina, e rischiarando la luce, per evidenziare psicologicamente i personaggi, mettendo in scena, teatralmente, le loro debolezze e la loro ingordigia. Infine, nel «Teatro d'Italia» un vero teatro per le sue grandi dimensioni, una pittura civile e di storia: dalla rappresentazione sommersa del quotidiano Sughì passa al raddensamento simbolico della scena allegorica, dove i colori lividi ed accessi sono squilibri di trombe del Giudizio, e un magistrato in toga rosso amaranto sembra sorgere dal basso come da una tomba scoperta, violentemente illuminato da sotto in su, in mezzo ad una folla di personaggi disposti a semicerchio tra cui spiccano un Arlecchino ed una ballerina piacciani. Il «Tramonto romano» che idealmente precede «Il Teatro con il nudo protervo di donna rivestita dai macabri notabili vestiti di nero», è collegato formalmente al «Déjeuner sur l'herbe» di Manet o al concerto campestre di Giorgione; ma lo spirito è diverso, come testimonia l'energico e spudorato tragittico di quella prostituzione che è protagonista di «Queste due grandi tele toche e trionfanti sono la negazione assoluta dell'Essere, dell'Utopia, il dominio dell'Ordine religioso e civile, e della Forma, senza possibilità apparente di salvezza. Nell'irriducimento del teatro che si riproduce sulla scena ogni volta, e che è finzione e non è vita.

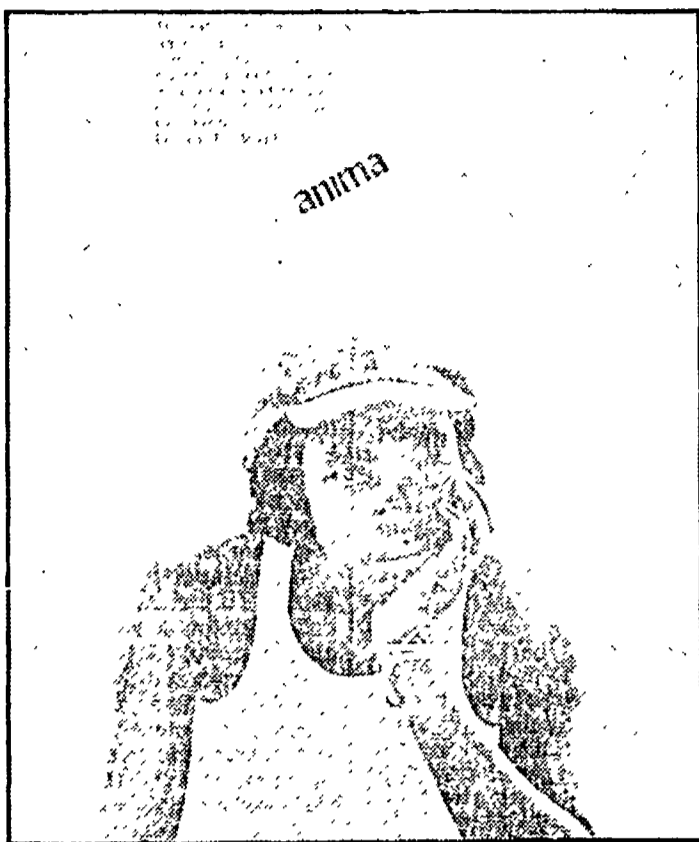


Domani tutti in piazza per ballare il «samba»

FORO ITALICO

Il samba carioca è esplosa a Roma. Salutato da migliaia di romani che ieri sera hanno affollato l'area del Foro Italico.

Djvan si è presentato con un completo bianco leggerissimo e a torso nudo, ma quasi sempre «pudicamente» coperto.



Milton Mascimets



CAMPO BOARIO

Nella città del video si comincia questa sera con vecchi filmati di Bischiattuto (ore 21).



TEVERE EXPO

La giornata odierna nell'area della rassegna regionale è dedicata alla rassegna folkloristica di questa regione meridionale.

A S. Marcello per ascoltare Mozart e Gershwin

Nell'ambito del Rome festival oggi saranno eseguite nella basilica di S. Marcello musiche di Beethoven, Mozart, Ravel e Gershwin.

L'estate in Provincia è sempre più ricca

È un'agenda ricca di iniziative quella presentata dalla Provincia ieri mattina, durante una conferenza stampa.

Si chiama invece «ieri e oggi» il titolo della rassegna di musica leggera proposta dal romano «Folkstudio» ad Albano.

Tosca apre la stagione estiva dell'Opera



CARACALLA

Superati (per ora) i problemi finanziari il teatro dell'Opera inaugura la sua stagione estiva nella sempre affascinante cornice delle Terme di Caracalla.

Le repliche sono previste per i giorni 13, 15, 21, 24, 27 e 29 luglio. È questo il secondo anno che «Tosca» compare nel cartellone di Caracalla.



La «Tosca» di Bolognini a Sant'Andrea della Valle



BALLO A OSTIA

Si apre questa sera la stagione estiva del teatro di Roma ad Ostia antica. Si apre con l'attecchita Orestea di Eschilo, messa in scena da Peter Stein.

Pino Daniele canterà a Tarquinia solo giovedì

Concerto di Pino Daniele giovedì prossimo a Tarquinia. È la prima tappa di una tournée estiva che porterà il cantautore napoletano in giro per l'Italia.

Prima del balletto replica di Party! Party!

Nel parco dei Daini questa sera si replica lo spettacolo di ieri: «Party! Party!» della compagnia Black theatre coop.

«Il giorno dei trifidi»: grande film di fantascienza

Penultimo giorno per la rassegna «Sport city» allestita dalla XI circonscrizione in via Cristoforo Colombo.

Prosa e Rivista

- ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.30 L'anatra all'eranca di Home e Sauvignon...

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Cannibal holocaust
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)

Spettacoli

- DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico
RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460893)

Maccarese

- ESEDA (Victoria - J. Andrews - C (VM 14) 120.30-22.30)
MARINO (Via A. Bertani, 8 - Tel. 5895236)

Cabaret

- ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alle 23. Storie cantate con Apo e la sua chitarra.

Albano

- ALBA RADIANI (Fim per adulti)
(16-22-30)

Marino

- COLIZZA (Fim per adulti)
Jazz - Folk - Rock

Ostia

- CUCCIOLLO (Via dei Palottini - Tel. 6603186)
Belva feroci
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)

Albano

- ALBA RADIANI (Fim per adulti)
(16-22-30)

TERME ACQUE ALBULE

TUTTE LE CURE - SALINA Tel. 0774/529212
A soli 20 km. di Roma sulla VIA TIBURTINA
LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO

Dollaro record

dell'economia americana. Infatti, è salito a fine settimana con la notizia che i disoccupati si sono ridotti dal 7,5% al 7,1%, prima ancora era stato corroborato dal fatto che l'inflazione resta molto bassa (sotto il 4%). Terzi, infine, si è diffusa la voce che la congiuntura sarebbe così surriscaldata da spingere la Federal Reserve, già in settimana, a stringere un poco le redini per raffreddare la febbre della ripresa, con prevedibile nuovo rialzo dei tassi d'interesse.

Contro questa seconda spiegazione c'è il fatto che negli ultimi tre anni la valuta USA si è apprezzata del 40% sulla media delle principali monete e ciò è avvenuto, pur con i notevoli alti e bassi, sia quando l'economia USA era in profonda recessione (la più lunga e dura del dopoguerra) sia ora che il ciclo è nella fase opposta, sia quando la Federa ha respinto una violenta stretta monetaria, sia quando ha allentato i cordoni della borsa. Può darsi che il dollaro, una volta avviato dalla politica monetarista del biennio '80-'82 abbia poi goduto di una certa inerzia.

Ma ciò ci introduce alla terza ipotesi: il dollaro è forte perché l'America è forte nel senso politico-militare. Una spiegazione politica di un fatto economico che, a parte l'evidente circolarità del ragionamento, è tuttavia radicata nel senso comune. Si potrebbe rispondere che l'America era forte anche quando la sua valuta valeva la metà, o anche meno, di quel che vale adesso. E che tra politica ed economia c'è un margine di reciproca autonomia. Tuttavia certi esecuti di casa nostra insistono e da questa fattologia fanno derivare un corollario ai loro occhi del tutto evidente: la ricetta Reagan funziona, corriamo ad applicarla anche da noi.

Bisognerebbe capire, innanzitutto, quale ricetta. In realtà non sono state «sforzate» due. Una caratterizza il primo biennio della presidenza: stretta monetaria, rivalutazione del dollaro, caduta della produzione e dell'occupazione, taglio dei salari (sono calati del 6% in termini assoluti), quindi discesa dell'inflazione. La seconda, dal 1982 in poi, è espansionista. La Federa Reserve aumenta la liquidità in risposta alla crisi debitoria del Messico, l'estate del 1982 e Reagan diventa un «superkeynesiano» come lo chiama Lester Thurow, economista del M.I.T. Il governo, infatti, taglia le tasse del 30% (soprattutto sui ceti medio-alti e sugli affari) e aumenta la spesa pubblica del 47% (soprattutto quella militare che, però, ha una

svallazione come in Francia (o in Italia). Anzi, grazie a quella «rendita di posizione», ha attirato masse ingenti di capitali da tutto il mondo: dalla Germania, dalla Francia, dall'Italia o dal Giappone per aprire fabbriche o negozi, o comprare titoli del bilancio federale. Così, sono stati finanziati entrambi i deficit: quello del bilancio pubblico e quello degli scambi con l'estero.

Seguire la via reaganiana, allora? Non è davvero possibile. La condizione, perché gli Stati Uniti crescano e si rafforzino in questo modo (cioè rinviando la soluzione

delle loro contraddizioni interne), è proprio che i capitali continuano a volare verso Wall Street. Di conseguenza, il prodotto lordo degli USA come al ritmo del 6 per cento, quello europeo ansima attorno ad un asticcio 2 per cento, mentre il mitico Giappone non andrà oltre il 4 per cento. «Fate come me che sono il più bravo», ha detto Reagan un mese fa a Londra agli europei o ai latino-americani che gli chiedevano di raffreddare dollaro e tassi. In realtà, lo stesso Reagan sotto il tavolo incrociava le dita per fare gli scongiuri.

Stefano Cingolani

La CEE rassegnata

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — I tassi d'interesse americani e la difficoltà a individuare una politica che porti alla riduzione dei disavanzi di bilancio nei paesi membri sono le due preoccupazioni che continuano a dominare i responsabili della politica economica e finanziaria dei dieci. E quanto è emerso, ancora ieri, nella riunione del consiglio dei ministri economici e finanziari che si è tenuta a Bruxelles.

Sui tassi d'interesse americani, il cui alto livello sta facendo affogare drammaticamente i grandi debitori del Terzo Mondo, ma insidia pesantemente anche paesi industrializzati europei, non sembra che i dieci siano ancora in grado di adottare una politica di contenimento. Il ministro delle finanze Goria, ieri, ha teso a smintire l'idea che l'Europa si sia ormai rassegnata ad attendere le decisioni americane, prima delle quali — è opinione diffusa — nulla cambierà nella politica economica Usa. Ma non ha sa-

missili, si è detto, non impediscano che i due governi auspichino la ripresa del negoziato. In particolare, Italia e RDT attribuiscono la massima importanza ad incontri di esperti sovietici e americani per evitare una escalation nella militarizzazione dello spazio. Infine, sia da una parte che dall'altra, si mostra di attribuire notevole importanza alla conferenza di Stoccolma, e ai possibili sviluppi di un accordo sul principio del non uso della forza. Honecker ha infine sottolineato da parte sua che alla distensione non ci sono alternative.

Certo, già l'affermazione di principi di questo genere serve, come si è detto, alla creazione di un clima meno teso tra due paesi che appartengono ad due schieramenti avversari. Ma la mancanza di proposte concrete su cui discutere chiude il discorso.

In limiti abbastanza angusti. Evidentemente, le visite recenti nella RDT di uomini come Trudeau, Palme e Papandreu, promotori di iniziative specifiche per il disarmo e la distensione, ne aveva fatto degli interlocutori ben più credibili per un paese come la Repubblica democratica tedesca, evidentemente ben allineato nel blocco orientale, ma vitalmente interessato al mantenimento della pace e di livelli di armamenti accettabili. In Europa (di qui l'attenzione al discorso sulle zone demilitarizzate) portato avanti da Palme e Papandreu) e alla ricerca di un suo ruolo internazionale.

Craxi, un primo ministro di stretta osservanza atlantica e per di più in attesa di «verifica», non poteva evidentemente presentare lo stesso interesse.

Vera Vegetti

Il vice di Mondale

datura democratica nel 1988. Gli italo-americani sono in ascesa (anche se il miglioramento della loro collocazione nella spietata società americana favorisce uno slittamento verso il partito repubblicano) e una candidatura di questa origine ha il potere di attrarre anche voti cattolici e islamici. Diane Feinstein, sindaco di San Francisco, ha un orientamento più moderato della Ferrero (che è una liberale), ma essendo israelita rischia di alienarsi il voto dei neri e degli antisemiti. A questa candidatura aspira, con buoni titoli, anche Martha Collins, l'unica donna che occupa l'importante carica di governatore di uno Stato (il Kentucky), bianca, protestante di origine anglosassone, di orientamento moderato e dunque capace di equilibrare il timbro liberale di Mondale. Le altre aspiranti sembrano ormai tagliate fuori dalla gara.

La scelta più audace sarebbe quella di un nero. Per attenuare il prevedibile contraccolpo tra l'elettorato bianco, in un paese ancora largamente intriso, e nel profondo, di razzismo, Mondale potrebbe orientarsi verso Thom Brantley, sindaco di Los Angeles, già capo della locale polizia, di orientamento moderato. Ha il pregio di essere californiano e il difetto

(oltre quello che i razzisti vedono nel colore della sua pelle) di aver perduto, sia pure di poco, l'elezione per governatore della California. Il voto degli ispanici affluirebbe in massa se Mondale scegliesse Henry Cisneros, sindaco di San Antonio, figlio di emigrati messicani. Ma il contraccolpo sulle altre etnie sarebbe quasi eguale a quello prodotto dalla selezione di un nero, a causa dei non buoni sentimenti che gli altri americani nutrono verso gli ispanici. Naturalmente ognuno di questi gruppi agisce come un gruppo di pressione: avanza rivendicazioni, prospetta minacce (come ha fatto Jesse Jackson domenica), cerca di contrattare promesse e posti nell'ipotetica nuova amministrazione. Il che complica le già grosse difficoltà connesse con una scelta innovativa.

Ma forse a una svolta non si arriverà e il vice sarà selezionato secondo i tradizionali criteri di equilibrio politico e regionale: in tal caso, il meglio piazzato sono Gary Hart (che ha un richiamo sui west, sui giovani e sui ceti professionali liberali delle metropoli) e il senatore texano Lloyd Bentsen, conservatore.

Tra qualche giorno o addirittura tra qualche ora l'interrogativo, comunque, sarà sciolto.

Antonio Bronda

Craxi da Honecker

corsa al riarmo, aumentando il rischio di un confronto nucleare. Ed ha ripetuto che, solo se sarà bloccata l'installazione dei missili americani, e se saranno smantellati quelli già schierati, l'URSS e i suoi alleati potrebbero rinunciare alle loro contromisure. In sintesi, ognuno ha i suoi misali e se il bene, al di là delle frasi reciproche di buona volontà.

Craxi, che in tempi che sembrano ormai remoti, aveva azzardato a Lisbona un'ipotesi che forse avrebbe potuto trovare attenzione particolarmente qui e riaprire qualche possibilità concreta di negoziato (la proposta, come si ricorderà, di sospendere l'installazione dei missili nel caso si fosse ripreso a trattare), si è ormai ritirato su posizioni di tale conformismo atlantico, da permettergli solo affermazioni di maniera, come quella, scontata, secondo cui «un serio negoziato e un equilibrato accordo possono portare a sospendere e modificare anche le decisioni già prese».

Per il resto, le fonti italiane sottolineano le conver-

genze sul piano dei principi che si sono riscontrate nei colloqui tra Honecker e Craxi, durato due ore, e poi allargato alle rispettive delegazioni (ministri degli Esteri ed esperti economici). Da una parte e dall'altra si è affermato che i diversi sistemi economici e politici non devono impedire lo sviluppo dei rapporti bilaterali. È un'affermazione che, fin qui, è stata contraddetta nella pratica dall'asticcio andamento dei rapporti economici. L'Italia ha una parte minima nel commercio estero della RDT e, proprio in un momento di espansione degli scambi intertedeschi e della RDT con l'Occidente, la quota italiana si è andata ancor più restringendo negli ultimi tre anni. Il fenomeno preoccupa tutte e due le parti, e non è detto che i lavori degli esperti economici non portino a qualche risultato concreto in questa materia.

Sul piano più generale della politica internazionale, l'accento è stato messo, da tutte e due le parti, sul dialogo. Le tensioni che si sono accizzate sul problema del

L'incendio di York

quanto è avvenuto nel seggio episcopale di Durham con la nomina di David Jenkins. Il professore Jenkins è un teologo controverso: non crede nella divina incarnazione, getta dubbi anche sulla resurrezione. La sua consacrazione, domenica scorsa, è stata accompagnata

da un duro strascico di polemiche da parte dei più ortodossi esponenti della confessione anglicana. Per loro, non ci sono dubbi: è stato un segno celeste di tremenda rampogna scatenata sull'arcivescovo di York dalla cui giurisdizione dipendono quindici sedi vescovili tra

Tarkovskij chiede asilo

Movimento popolare, che ha indetto per oggi a Milano una conferenza stampa del regista di equilibrio politico e regionale: in tal caso, il meglio piazzato sono Gary Hart (che ha un richiamo sui west, sui giovani e sui ceti professionali liberali delle metropoli) e il senatore texano Lloyd Bentsen, conservatore.

Tra qualche giorno o addirittura tra qualche ora l'interrogativo, comunque, sarà sciolto.

«L'infanzia di Ivan» che vinse il Leone d'Oro di Venezia nel 1962. Seguì una carriera segnata da intoppi burocratici, ritardi, progetti abortiti e da pochi film, ma sempre di grande rilievo: tragedia di un artista delusi, «Il suo capolavoro» Andrej Rublev fu girato tra il '66 e il '67 ma fu distribuito solo nel '69. «Solaris» fu il suo film meno ostacolato in URSS (ma in Italia uscì con oltre mezzo ora di tagli, nel '72). «Lo specchio», del '75, ebbe in URSS una distribuzione assai limitata, con esiti controversi (in un testo teorico inedito scritto da Tarkovskij sono contenute numerose lettere di spettatori ricevute dal regista a proposito dello «Specchio»: si passa dagli insulti agli elogi più incondizionati). «Stalker», uscì in URSS nel '80, ma già dal '79 si cominciò a parlare di un progetto italiano per il regista, che si sarebbe concretizzato solo nell'82: si tratta di «Nostalghia». Da allora, Tarkovskij non è più rientrato in URSS.

Alberto Crespi

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Negli uffici propaganda de **L'Unità** a Milano (tel. 02/6440) e a Roma (tel. 06/4950141) è possibile prenotare la cartella contenente i reprint di tutti i numeri del giornale stampati anche in edizione straordinaria durante

«Quei giorni di Berlinguer»

e inoltre il grande poster a colori (cm. 70x140) della commovente manifestazione che ha visto quel giorno sulla piazza San Giovanni a Roma centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori italiani venuti apposta per dargli l'estremo addio.

LE SEZIONI ED I COMPAGNI POTRANNO FARNE RICHIESTA PRESSO LE PROPRIE FEDERAZIONI

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menello

iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' aut. min. n. 3070/58 - 4555 Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Tipografia T E M
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Il Gruppo comunista in Campidoglio espone sentiti e profondi sentimenti di cordoglio al compagno Enrico e ai suoi familiari per l'imatura e dolorosa perdita del fratello

CLAUDIO SUMMA
medico chirurgo

Nel primo anniversario della morte del compagno

ROBERTO UGAZIO
La moglie e la famiglia lo ricordano e sottoscrivono centomila lire per l'Unità.

I compagni della zona e della Sezione «Mario Alicata» si uniscono al dolore del compagno Graziano per la perdita della cara mamma

RITA CIAMARRA
ved. Grasselli

Roma, 10 luglio 1984

Il 7 luglio è mancato all'affetto dei suoi cari

SANTE TAGLIONI
detto CUDI

Ne danno il triste annuncio la moglie Liliana, il figlio Francesco, la nuora Nunziata con gli adorati nipotini ed i parenti tutti

Le esequie avranno luogo nella Chiesa Parrocchiale di Conselice, partendo dalla casa dell'estinto, alle ore 18 di oggi. Non fiori ma opere di bene

Conselice (RA), 10 luglio 1984.

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale, la Direzione e le maestranze tutte della Zappator SPA partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'indimenticabile

SANTE TAGLIONI
Fondatore ed Amministratore unico della Società
Conselice (RA), 10 luglio 1984

La Maschio SPA, la Terranova SPA, la Miniferro SPA, sono vicini alla famiglia per la perdita del caro amico

SANTE TAGLIONI
Amministratore unico della Zappator SPA
Conselice (RA), 10 luglio 1984

Il padre Francesco, la madre Emanuela, il fratello e la sorella Massimo e Luigina ringraziano quanti hanno partecipato al dolore con solidarietà e fratellanza per l'imatura scomparsa del caro

SILVIO VIRGILI
un particolare ringraziamento al PCI Gruppo Regionale Marche Federazione Ascoli Piceno. Comitato Comunale San Benedetto del Tronto, sottoscritto per l'Unità

San Benedetto del Tronto, 10 luglio 1984

L'Unità

Strordinaria massa di popolo da tutta Italia per dare l'estremo saluto a Enrico Berlinguer

ADDIO

senza di lui
col suo giornale